

CXLVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Osservazioni dei deputati PRAMPOLINI e MAFFI intorno al processo verbale e risposta del presidente della Camera.

Presidente proclama membro del Consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma il deputato TITTONI.

CAVALLETTO, ERCOLE, TORRIGIANI, MARANCA-ANTINORI, FORTIS, PIGNATELLI e FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, fanno osservazioni intorno alle petizioni.

Seguito della discussione del disegno di legge pei provvedimenti finanziari.

PIGNATELLI ALFONSO, ARMIROTTI, MASSABÒ, DANEO, DE ZERBI, COLOMBO, ministro delle finanze, CADOLINI, PLEBANO, PANTANO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, MONTAGNA, BERTOLLO, NAPODANO, GARELLI, PAVONCELLI, VOLLARO-DE LIETO, LUZZATI IPPOLITO, IMBRIANI, CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, SANTINI, JANNUZZI, INDELLI, MAURY, RIOLO, TOALDI e AGNINI prendono parte alla discussione.

Votazione nominale sopra il dazio sullo zucchero.

Votazione nominale sopra una proposta dei deputati LAZZARO ed IMBRIANI.

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, LEALI, PRINETTI, DE ZERBI, GALLI e SANI G. prendono parte alla discussione.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato PINCHIA sullo stato della Galleria d'Ivrea sulla linea Chivasso-Aosta.

NOCITO presenta la relazione sulle domande a procedere contro i deputati imputati del reato di duello.

PELLOUX, ministro della guerra, presenta un disegno di legge per la leva sui nati del 1862.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta un disegno di legge sul Monte delle pensioni pei maestri elementari.

SANTINI dichiara il suo voto.

Votazione a squittinio segreto del disegno di legge sui provvedimenti finanziari.

La Camera delibera di aggiornarsi al 14 gennaio 1892.

La seduta comincia alla 10.10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Prampolini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prampolini. Ieri, durante la mia dichiarazione di voto, sentii l'onorevole presidente dar ordine agli stenografi di non tener conto delle mie parole. Comprendo come l'onorevole presidente dovesse soggiacere egli pure, in parte almeno, all'impazienza della Camera, che stanca della discussione, non voleva accettare lunghe dichiarazioni. Ma essendo stato notato l'ordine dell'onorevole presidente, ed essendo anche stato registrato dagli stenografi, intendo dichiarare che non credo d'aver meritato questa severa misura, sia perchè non ho certo abusato della pazienza della Camera, il mio discorso essendo stato indubbiamente più breve di quelli di tanti altri che hanno fatto pure dichiarazioni del loro voto; sia perchè non ho detto davvero alcuna eresia.

Le opinioni socialiste, che io ho espresso, erano tali che non offendevano per niente la Camera; anzi, se la Camera stessa mi avesse lasciato spiegare meglio il mio concetto, avrei completato la mia dichiarazione dicendo che, se trovavo strano, se trovavo ingiusto e non pietoso che si aggravassero i consumatori (vale a dire i miseri, giacchè i consumatori nella gran maggioranza sono i poveri) piuttostochè aggravare la rendita, avrei detto anche che quella parte della Camera che ha dato questo voto, secondo me, ingiusto, secondo me iniquo... (*Rumori a destra*)

Presidente. Onorevole Prampolini, non ado-

peri parole che sono poco rispettose per i suoi colleghi.

Prampolini. Mi lasci finire.

Presidente. Non posso lasciarla continuare, quando Ella adopera parole che offendono i suoi colleghi.

Prampolini. Ma, siccome queste parole sono state da me ieri pronunziate, io intendo spiegarle, per non essere ingiusto verso quella parte della Camera (*Accennando alla destra*), dicendo che per me socialista...

Presidente. Onorevole Prampolini, io non conosco qui che deputati.

Prampolini. Siamo divisi in tanti settori, appunto perchè rappresentiamo diversi partiti.

Le parole che ho pronunziato ieri, nella mia intenzione, non colpivano individualmente nessuno. Io volli solamente esprimere questo concetto, che è matematicamente dimostrato: che il potere politico è in ogni epoca tenuto dalla classe dei proprietari, e che questa classe se ne serve per far cadere tutti gli oneri dello Stato, tutte le imposte sulla classe dei nullatenenti, come dimostra appunto la legge del *catenaccio*.

Presidente. Tutto questo non ha a che fare col processo verbale.

Prampolini. Ha a che fare.

Presidente. Lei vorrebbe ora completare la dichiarazione che non ha potuto fare ieri.

Prampolini. L'ho fatta...

Presidente. Permetta: Ella mi muove rimprovero di aver dato ordine che non fossero stenografate le sue parole, dopo che io le aveva tolto la facoltà di parlare. Ora, il regolamento determina che, quando un oratore si allontana dall'argomento che deve trattare, ed il presidente lo richiama due volte, l'oratore ha il diritto di appellarsi alla Camera, ma non quello di continuare a parlare. Lei aveva diritto di fare una dichiarazione; ma siccome si dilungava, le ho tolto la facoltà di parlare, e lei ha continuato ugualmente a parlare. L'autorità del presidente deve essere rispettata, ed il presidente ha diritto d'impedire che le parole pronunziate, non ostante il suo divieto siano stenografate.

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella aveva diritto di appellarsi alla Camera, e, se lo avesse chiesto, io avrei consultato la Camera.

Prampolini. Come si faceva ad appellarsi alla Camera, con tutto quel baccano? (*Si ride*).

Presidente. I rumori che lei ammette, avrebbero impedito che le sue parole fossero raccolte ancorchè io non avessi dato quell'ordine.

Prampolini. Ma Ella mi disse che m'impediva di parlare perchè la mia dichiarazione era troppo prolissa!

Presidente. Sicuro; gli altri oratori avevano fatti personali che Ella non aveva. Del resto, siccome nel regolamento nostro non vi è altra disposizione che quella che dà facoltà al presidente di togliere la facoltà di parlare se il deputato non obbedisce, bisogna che il presidente trovi modo di far sì che la sua autorità sia rispettata. Io non ho inteso con ciò di biasimare la dichiarazione che Ella faceva, perchè delle sue opinioni io non voglio rendermi giudice..

Prampolini. Allora, credo che Ella vorrà concedermi almeno di ritirare l'ordine che ha dato, e disporre che resti nel verbale la dichiarazione che ho fatta e che è stata sentita, se non da tutti, certo da buona parte della Camera e da molte tribune...

Presidente. Resterà la mia avvertenza, che io Le ho tolto la facoltà di parlare e che Ella non ha obbedito.

Onorevole Maffi, ha facoltà di parlare.

Maffi. Non ho più niente da dire, se l'onorevole presidente dichiara che revoca l'ordine che ha dato ieri, in un momento, dirò così, di elettricità, in un momento in cui non si poteva avere la calma necessaria per l'applicazione rigida del regolamento.

Dal momento che l'onorevole presidente dice che non insiste su questo ordine, che sia soppressa dal verbale della seduta di ieri la dichiarazione dell'onorevole Prampolini, non ho più ragione di parlare.

Presidente. Ma io non ho dichiarato questo. Ho dichiarato invece che l'autorità del presidente deve essere rispettata. Io tolsi la facoltà di parlare all'onorevole Prampolini perchè si dilungava soverchiamente. Se egli si credeva leso nel suo diritto, poteva appellarsene alla Camera, ma continuando a parlare senza averne facoltà, ho dovuto far rispettare l'autorità del presidente.

Maffi. Ma si tratta del diritto dei deputati! (*Vivi rumori a destra*).

Presidente. (*Con forza*). Si tratta del diritto della Camera!

Maffi. Non c'è nessuna disposizione nel regolamento che autorizzi il presidente a sopprimere una parte del resoconto della seduta...

Presidente. Quando il presidente toglie la facoltà di parlare ad un deputato, questo deve cessare di parlare.

Maffi. Ma l'articolo 38 determina quali siano i poteri del presidente...

Presidente. Il regolamento dice che, quando il presidente toglie la facoltà di parlare, l'oratore può appellarsene alla Camera.

Prampolini. Allora dichiaro che mi è stata tolta la facoltà di parlare non perchè abusassi della tolleranza della Camera, nè perchè io abbia in alcun modo offesi i miei colleghi, ma semplicemente perchè mi dissi socialista... (*Vivi rumori*).

Presidente. Non fu per questo onorevole Prampolini, ma perchè si dilungava...

Prampolini. Ma se la facoltà di parlare mi è stata tolta dopo tre parole soltanto, appena io dissi che ero socialista... (*Continuano i rumori*).

Maffi. Il diritto nel presidente di sopprimere ciò che dicono gli oratori non è consacrato in nessun articolo del regolamento. È il Livragamento applicato alle discussioni parlamentari... (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Maffi, Ella parla senza averne il diritto; io la richiamo all'ordine perchè ha pronunciato parole ingiuriose all'indirizzo della Camera...

Maffi. No, signor presidente, il *livragamento* è una funzione consacrata dalle sentenze dei vostri tribunali e dai voti della Camera... (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Maffi, lei offende la Camera ed io la richiamo nuovamente all'ordine.

Maffi. Quello che offende la Camera sono i voti della Camera stessa e non le mie parole. Si vuol mettere l'ostracismo ad una parte del pensiero del paese... (*Continuano i rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Io protesto. La Camera lascia libertà a tutte le opinioni...

Maffi. Per me no... (*Continuano i rumori*). Ma domandino di parlare invece di interrompere!

Presidente. Ma faccia silenzio lei, onorevole Maffi!

Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito il processo verbale.

(*È approvato*).

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, onorevole Cavalletto; si dia prima lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge il seguente sunto di

Petizioni.

4921. Il Consiglio comunale di Giarre fa voti perchè venga accordata la riduzione del 50 per cento della tassa di fabbricazione degli spiriti.

4922. Il Consiglio comunale di Momo fa voti per la conservazione di quella pretura.

Omaggi.

Quartieri, segretario, legge il seguente elenco degli omaggi:

Dal Ministero degli esteri — *Relazione generale della Reale Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea*, copie 508;

Dal signor Enrico Cenni — *Della libertà considerata in sè stessa, in relazione al diritto, alla storia, alla società moderna ed al progresso della umanità*, una copia;

Dal signor professore G. Leonardi Mercurio, Catania — *Carlo Emanuele I e l'impresa di Saluzzo (1580-1601)*, una copia;

Dal signor A. Carnelli, Roma — *L'aliquota della imposta sui redditi della ricchezza mobile, ottobre 1891*, copie 10;

Dal Ministero del tesoro — *Catalogo della Biblioteca dei Ministeri delle finanze e del tesoro*, copie 4;

Dal Municipio della città di Torino — *Discorso pronunciato dal senatore Desiderato Chiaves nell'atto in cui, il 25 ottobre 1891, inauguravasi il monumento al generale Alfonso La Marmora, e parole del sindaco senatore Melchiorre Voli*, copie 10;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — *Bollettino internazionale delle tariffe doganali (edizione italiana) fascicoli 12*, copie 30;

Dall'Associazione lombarda dei giornalisti, Milano — *La diffamazione nel Codice penale e la stampa (opuscolo)*, copie 10.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Guglielmini, di giorni 3; Rocco, di 5; Casana, di 7; Campi, di 5; Visocchi, di 3; Quarto di Belgioioso, di 3; Fede, di 3; Romano Adelelmo, di 1.

(*Sono conceduti*).

Risultamento della votazione per la nomina di un componente il Consiglio d'amministrazione del fondo di beneficenza e di religione in Roma.

Presidente. Risultamento della votazione di ballottaggio seguita ieri per la nomina di un membro del Consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma.

Votanti 283

Ottennero voti gli onorevoli

Tittoni 135

Tegas 69

L'onorevole Tittoni avendo ottenuto il maggior numero di voti è proclamato membro di quel Consiglio.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha domandato di parlare su che cosa?

Cavalletto. Nell'elenco delle petizioni che ci è presentato per la odierna discussione io non trovo alcune petizioni che nella decorsa Legislatura erano state dichiarate urgenti e che non hanno potuto essere dalla Giunta delle petizioni di allora riferite, e dalla Camera discusse, perchè la istruttoria non pareva ancora abbastanza completata, per offrire argomento ad una risoluzione sulle petizioni stesse.

Io ciò ricordo ora all'onorevole Ercole (il quale allora non era presidente della Giunta e al presente è successo all'onorevole Trompeo) ricordo all'onorevole Ercole due petizioni, una di una povera vedova, di nome Paolina Cagnetto, l'altra della Congregazione degli Armeni di San Lazzaro di Venezia; le quali si riferivano al prestito obbligatorio di 10 milioni di lire ordinato dal Governo di Venezia col Decreto del 14 maggio 1848, per sovvenire ai bisogni urgenti della difesa di quella città. Si trattava della difesa di Venezia, e con essa della causa della indipendenza nazionale. Queste petizioni erano già all'ordine del giorno, erano state dichiarate urgenti, ed oggi non le trovo nell'elenco che ci è innanzi. Io non credo che finita una Legislatura vengano a decadere le petizioni che non sono state riferite a tempo, e faccio perciò istanza affinchè queste due petizioni, nella più prossima tornata, che sarà dedicata alle discussioni delle petizioni, sieno iscritte nell'ordine del giorno e completamente esaminate e riferite. Spero che questa mia domanda sarà accolta benignamente ed esaudita dalla presente Commissione per le petizioni.

Presidente. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

Ercole, presidente della Commissione. Onorevole Cavalletto. Tutte le petizioni che la Camera deve discutere sono distribuite ai relatori; ma la Camera sa che la tornata di questa mattina è affatto straordinaria, e che l'abbiamo ottenuta solamente con grande insistenza, e anche per la gentilezza del presidente, che ringrazio.

Se la Camera tenesse una seduta ogni quindici giorni per le petizioni, potrebbero essere

riferite anche quelle indicate dall'onorevole Cavalletto; perchè i relatori fanno tutti il loro dovere. Approfitto quindi dell'opportunità che mi offre l'onorevole Cavalletto per pregare la Camera a considerare la convenienza di fissare una tornata ogni quindici giorni per discutere le petizioni; altrimenti non so che cosa diventerà il diritto di petizione, ed io non so se potrei rimanere a questo posto; perchè non passa giorno senza che i colleghi raccomandino petizioni sulle quali la Commissione non può mai riferire.

Se la Camera prenderà tale deliberazione, stia tranquillo l'onorevole Cavalletto che anche sulle due petizioni, che egli ha raccomandato, sarà riferito alla Camera.

Cavalletto. Sta bene, non occorre altro.

Relazione di petizioni.

Presidente. Veniamo dunque all'ordine del giorno, il quale reca: Relazione delle petizioni contenute nel documento XXI *ter*.

Onorevole Torrigiani, la invito a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni a lei affidate.

Torrighiani, relatore. Sono giunte alla Camera e sono state trasmesse alla Giunta permanente le seguenti petizioni, le quali, sebbene abbiano forme e scopi differenti, nonostante si riferiscono tutte al medesimo soggetto, e, cioè, all'applicazione della legge per le preture.

Se la Camera me lo consente, leggerò l'elenco di queste petizioni:

Il sindaco e 456 abitanti del comune di Palena, il Consiglio comunale di Montescaglioso, il Consiglio comunale di Castelletto d'Orba, la Giunta municipale di Camisano Vicentino, il Consiglio comunale di Saponara di Grumento, il Consiglio comunale di Presicce, il Consiglio comunale di Bereguardo, il Consiglio comunale di Santa Ninfa, il Consiglio comunale di S. Eufemia d'Aspromonte, la Giunta municipale di Incisa Belbo, il Consiglio comunale di Agazzano, le Giunte municipali dei Comuni dipendenti dalla Pretura di S. Sebastiano Curone, la Giunta municipale di Serravezza, il sindaco di Viguzzolo, le Giunte municipali di Civitella di Romagna e di Mortano e 1645 cittadini di quei Comuni, la Giunta municipale di Castelnuovo di Sotto, il sindaco e 175 cittadini del comune di Bucchianico, la Giunta municipale di S. Felice sul Panaro, la Giunta municipale di Bagnacavallo, il sindaco del comune di Carpi-gnano Salentino, il sindaco del comune di An-

carano, Beliardì Emilio, presidente del Comitato per la conservazione delle preture, la Giunta municipale di Castelsangiovanni, Gaetano Lastriani da Briatico, il sindaco del comune di Monteforte Irpino, il sindaco del comune di S. Vito Chietino, la Giunta municipale di Vallecorsa, la Giunta municipale di Balzola, il Consiglio comunale di Rosignano, la Giunta municipale di Sestola, il sindaco e la Società Operaia del comune di Massa Lombarda, 107 abitanti del comune di Flumeri, il sindaco e 167 abitanti del comune di Villanova-Zungoli, la Giunta municipale di Bosco Marengo, il sindaco del comune di Verdello, il sindaco del comune di Positano, la Giunta municipale di Roccaverano, il sindaco del comune di Galatone, il sindaco del comune di Corneliano di Cuneo, la Giunta municipale di Montemarciano, moltissimi abitanti del comune di Agliè, la Giunta municipale di Concordia, il Consiglio comunale di Villafranca Piemonte, il Consiglio comunale di Russi, la Giunta municipale di Cervia, la Giunta municipale di Trevis, il Consiglio comunale di Cannara, la Giunta municipale di Ostra.

Riferirò in blocco sopra tutte queste petizioni.

La Camera comprenderà che la Giunta delle petizioni non ha potuto esaminare in merito ciascuna di queste petizioni.

La Giunta delle petizioni non aveva competenza nè elementi sufficienti per poter giudicare in merito di queste petizioni.

Con esse si domanda sia il ristabilimento di preture soppresse, sia la creazione di sezioni, sia il mutamento di alcune circoscrizioni giudiziarie.

Ora, la Giunta delle petizioni, non avendo a sua disposizione che tre sole formole di proposta da presentare alla Camera, non poteva proporre che l'ordine del giorno puro e semplice, o l'invio agli archivi, o l'invio al Ministero. Essa ha scelto l'ultima formola.

E siccome, come ho detto, varie erano le domande che in queste petizioni si contenevano, non può darsi a questa proposta della Giunta la interpretazione, che proponga di invitare il Governo a violare una legge, che il Parlamento ha fatto.

La Giunta invita puramente e semplicemente il Governo a vedere se e quali, fra le domande che in queste petizioni si contengono, possano essere accolte, senza violare la legge, senza eccedere i poteri che la Camera ha conferiti al Governo.

Con questo intendimento la Giunta vi propone di inviare al Governo tutte queste petizioni delle quali ho riferito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maranca Antinori intorno alla petizione n. 4895. (*Vari deputati chiedono di parlare.*)

Maranca Antinori. Con la decisione presa dalla Giunta delle petizioni, mi pare che l'invio di queste petizioni al Governo sia una cosa assolutamente accademica. Una volta che la Giunta delle petizioni non dà il suo parere intorno al merito di ciascuna di esse, io non so che cosa la Camera debba deliberare. Inviare queste petizioni al Governo! Ma se appunto è contro l'opera del Governo che queste petizioni sono state fatte!

Premessa questa osservazione generale, passo alla petizione che m'interessa specialmente di raccomandare: quella del municipio di San Vito Chietino.

Il Consiglio provinciale di Chieti aveva deliberato per la conservazione di tutte le sue preture... (*Interruzioni.*)

Presidente. Ma non veniamo a discutere di ogni pretura, perchè altrimenti ci vorranno due mesi!

Maranca Antinori. La maggior parte di quelle preture sono state, infatti, conservate: ma quella di San Vito Chietino che aveva diritto, a preferenza delle altre, di esser conservata, è stata soppressa, e si è preferito di mantenere l'ultima delle preture della provincia: Paglieta! Mi affretto a dire, però, che sono contento che sia stata mantenuta anche questa: e mi dolgo solamente che la pretura di San Vito, la quale, a giudizio stesso della Commissione governativa doveva essere preferita per numero di affari e di sentenze, sia stata soppressa.

Presidente. Le ripeto di non entrare nel merito.

Maranca Antinori. Onorevole presidente, io debbo raccomandare una petizione, e dire le ragioni che la confortano.

Presidente. Permetta: la petizione è già raccomandata dalla Commissione, perchè l'invio al Governo di una petizione equivale a raccomandarla.

Maranca Antinori. Ma la Commissione non si è pronunciata quanto al merito; ed è appunto intorno a ciò che la Camera dovrebbe dare la sua decisione.

Torrigiani, relatore. Non ha competenza per farlo.

Maranca Antinori. Il comune di San Vito, appunto contro l'operato del Governo, ricorre alla Camera e si duole del torto subito. Il Governo

non è stato giusto nel trattamento fatto a quel Comune, perchè alla sua ha preferita l'ultima delle preture della Provincia.

Voglio ora almeno sperare che il Governo, tenendo conto della raccomandazione della Camera, riparerà all'errore commesso, ripristinando con apposita legge la pretura di San Vito Chietino o per lo meno concedendo a quel Comune una sezione di pretura.

Presidente. Onorevole Maranca, io le ripeto che non posso lasciar discutere del merito di ciascuna petizione. La Camera deve solamente decidere, come la Giunta propone, se si debbano mandare queste petizioni al Governo.

Maranca Antinori. Allora, signor presidente, giacchè non si può discutere il merito di queste petizioni, domando semplicemente se il Governo accetti, oppure no, l'invio delle petizioni (*Oh! oh!*) e come intenda provvedere, specialmente pei Comuni che ragionevolmente hanno diritto di lagnarsi del suo operato.

Presidente. Parecchi deputati hanno chiesto di parlare: ma io ripeto a tutti la preghiera di non entrare nel merito delle diverse petizioni.

L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

Ruspoli. Sebbene io abbia due preture da sostenere...

Una voce. Ne abbiamo tutti!

Ruspoli... quella di Castel San Giovanni e quella di Ponte dell'Olio, mi guarderò bene dall'entrare nel merito della questione.

Però vorrei che mi si spiegasse meglio dall'onorevole relatore il concetto della Commissione.

Torrigiani, relatore. È molto semplice!

Ruspoli. È da supporre che la Commissione, proponendo di inviare al Ministero le petizioni che ha esaminate, le abbia esaminate con tutta ponderatezza. E perciò chiedo alla Commissione: intende di dare voto favorevole alle domande delle preture, o no? Intende, con la sua proposta, di dar voto favorevole al ristabilimento delle preture?

Ercole, presidente della Commissione. Ma niente!

Ruspoli. A me è sembrato invece che la Commissione ci dichiarasse di non aver preso particolarmente in esame queste petizioni: per modo che il suo non è più un voto fondato sulle ragioni più o meno accettabili delle parti interessate, ma è un voto di principio analogo a quello che l'altro giorno voleva provocarsi nella Camera, cioè per la proroga della legge sulle preture.

Invitare il Governo a prendere in complesso in considerazione le proteste emesse dai Comuni,

astenedosi persino di esaminare i casi speciali, significa, per me, invitare il Governo a soprassedere all'applicazione di quella legge.

Sono disposto dunque a votare la proposta della Commissione, perchè non fa altro che trovare giuste tutte le domande fatte dai Comuni, ed invitare il Governo a rivedere sostanzialmente quella legge. Se questo è il senso...

Voci. No, no!

Ruspoli. Se questo non è il senso della proposta, la Commissione darà le sue spiegazioni. Io dichiaro però che se questo fosse il senso voterei favorevolmente all'invio di queste petizioni al Ministero perchè credo che tutte le preture debbono essere conservate, come dimostrerò quando la Camera vorrà francamente trattare la questione.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Maranca ha fatto un invito espresso al Governo, acciocchè abbia ad esporre le sue idee intorno alla proposta della Giunta. Io dirò subito che, a mio credere, le considerazioni esposte in queste petizioni sono talmente gravi da meritare di essere esaminate; e il Governo dichiarerà di non rifiutarsi a questo esame. Io desidero, però, che la Camera sappia un dato di fatto: vale a dire che il ministro di grazia e giustizia, prima di presentare a Sua Maestà il decreto del 9 novembre, ha dovuto esaminare un cumulo di documenti relativi alla questione delle preture, che pesa 834 chilogrammi. (*ilarità vivissima*). Ora è chiaro che la legge del 30 marzo 1890, allorchè conferiva al Governo l'autorità di fare questa discussione, non ha potuto certamente supporre che vi fosse una mente così comprensiva da abbracciare insieme, con la medesima diligenza, tutte le specialità di queste carte. È sotto questo punto di vista che il Governo accetta il rinvio di queste petizioni. E ciò (e qui rispondo all'onorevole Ruspoli) non per dubitare dell'irrevocabilità della legge, giacchè il Decreto del 9 novembre 1891, emanato dal Governo, è fatto in esecuzione della legge ed in adempimento d'un mandato ricevuto.

Le deliberazioni prese dal Governo, non possono, a mio credere, meritare la censura del Parlamento. Può sorgere il dubbio di un errore possibile. E per quanto io non consenta in guisa alcuna ad ammetterlo nè direttamente, nè indirettamente, nondimeno, e per questo solo motivo, ripeto, accettiamo l'invio di queste petizioni.

Ciò detto, mi rimane una sola osservazione da fare.

In altra seduta, che diede luogo ad una solenne deliberazione, il presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che se il decreto era irrevocabile, il Governo era però disposto a dare le spiegazioni circa i criteri generali con cui aveva proceduto nell'esaurimento del suo mandato. Ed io ora, a nome del Governo, confermo che saremo pronti in ogni circostanza a dar ragione del nostro operato.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Domando di parlare.

Presidente. Ma vi sono altri iscritti.

Fortis. Desidero fare una mozione d'ordine.

Presidente. Parli pure.

Fortis. Vorrei proporre che la deliberazione concernesse anche le istanze simili le quali possono sopravvenire al Parlamento, e che dovrebbero essere direttamente inviate al Governo.

Presidente. Io desidero far notare ancora una volta alla Camera che qualunque discussione in merito delle petizioni, sarebbe oziosa, e che la proposta di inviare le petizioni al Governo è la più favorevole fra quelle che la Camera in proposito può prendere. Quindi è inutile andare per le lunghe: non si farebbe altro che confusione.

Pignatelli Alfonso. Domando di parlare. (*Ooh!*)

Presidente. A proposito di che?

Pignatelli Alfonso. Non per entrare nella discussione, ma soltanto per dire che fin dal mese di novembre il sindaco di Sava (*Rumori*) in provincia di Lecce mi scrisse una lettera, nella quale mi raccomandava di caldeggiare una petizione spedita direttamente a Sua Maestà il Re.

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare colla presente discussione.

Pignatelli Alfonso. Non so che cosa sia successo di quella petizione. Io chiedo perciò che, qualunque sia il provvedimento che adotterà la Camera, quella petizione segua la sorte delle altre.

Presidente. Ma questo non ha che fare.

Verremo dunque ai voti.

Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La pongo a partito: chi approva la chiusura voglia alzarsi.

(*Fatta prova e controprova, la Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Cavalli. Domando di parlare...

Presidente. Perché?

Cavalli. Desidero mettere in sodo che il Governo, accettando l'invio di queste petizioni, ha l'obbligo di riferire alla Camera quali provvedimenti avrà preso.

Presidente. Permetta: ora la Camera vota l'invio al Governo e non altro. Ella potrà valersi del suo diritto, e chiedere in seguito all'onorevole guardasigilli quali deliberazioni abbia preso.

Metterò dunque a partito la proposta della Giunta insieme con quella dell'onorevole Fortis, la quale consiste in ciò: che tutte le petizioni che si riferiscono al medesimo argomento e che possono in seguito pervenire alla Camera, siano di pieno diritto trasmesse al Governo.

Il Governo accetta?

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Accetto. (*Si ride.*)

Presidente. Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta con l'emendamento dell'onorevole Fortis. Chi approva queste conclusioni, voglia alzarsi.

(*Sono approvate.*)

Segue la discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge per la convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e provvedimenti relativi.

Se la Camera crede di riprendere la discussione intorno ai provvedimenti finanziari (*Sì! sì!*) prego i deputati di riprendere i loro posti.

Leggo l'articolo 1:

“ È convertito in legge il Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635. ”

L'onorevole Indelli è iscritto a parlare intorno a questo articolo.

(*L'onorevole Indelli non è presente.*)

Non essendo egli presente pongo ai voti l'articolo 1.

(*È approvato.*)

“ Art. 2. Dal giorno successivo alla pubblicazione della presente legge, nella *Gazzetta Ufficiale*

del Regno, sono introdotte nel detto decreto le modificazioni seguenti:

Numero e lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio	
			d'entrata	d'uscita
6	Oli fissi:			
	di lino	Quintale	22. »	
	di lino cotto.	id.	24. »	
	non nominati.	id.	22. »	
	Zucchero:			
a	di prima classe	id.	94. »	
b	di seconda classe	id.	76. 75	
	<i>Appartengono alla prima classe tutti gli zuccheri che presentano un grado di bianchezza superiore al campione n. 20 Olanda, o che abbiano un grado polarimetrico superiore a 97. Appartengono parimenti alla prima classe gli zuccheri colorati artificialmente e quelli mescolati a sostanze atte ad abbassarne il grado polarimetrico.</i>			
266	Avena.	id.	4. »	
287	Semi:			
a	Oleosi:			
	1. di ricino.	id.	esenti	1. 10
	2. di lino e di colza.	id.	4. 50	1. 10
	3. di sesamo, di arachide ed altri	id.	5. »	1. 10
	4. altri.	id.	5. »	1. 10
b	non oleosi.	id.	esenti	1. 10

“ L'articolo 3 del decreto stesso è soppresso. ”

Su questo articolo fu presentato un emendamento dagli onorevoli Massabò ed altri deputati relativamente agli olii fissi ed ai semi oleosi così concepito:

I sottoscritti propongono che i numeri 6 e 287 della tabella unita all'articolo 2 sieno modificati nel modo seguente:

	Dazio d'entrata
6. Oli fissi	L. 25. »
.	
.	
non nominati	» 25. »
287. Semi oleosi:	
1° di ricino	esenti
2° di sesamo.	L. 7.50

3° di colza e lino . . . » 5.75
 4° d'arachide . . . » 5. »

Massabò, Capoduro, Pugliese, Ruggieri, Vollaro-De Lieto, De Giorgio, Jannuzzi, Saverio Vollaro, Maury, Solinas-Apostoli, Fani, Quintieri, Indelli, Guglielmini, Diligenti, Auriti, Pignatelli Alfonso, De Simone, Episcopo, Vischi, Sagarriga Visconti, De Riseis Giuseppe, Chigi, Tondi, Sardi, Costantini, Niccolini, Barazzuoli, Tegas, Cremonesi, Conti, G. Domenico Petroni, Di Marzo, Maurogordato, Summonte, Gallotti, Sanguinetti Adolfo, Piccardi, Luporini, Di Belgiojoso, Cefaly, Compans, Rolandi, Squitti, Pandolfi, D'Ayala-Valva, Dini, Simeoni, De Bernardis, De Salvio, Romano, De Riseis Luigi, Capilongo, Fede, Anzani, Del Balzo, Rocco, Amore, Broccoli, Comin, Mazzella, Mezzanotte, Alli-Maccarani.

Ora siccome la questione relativa agli olii fissi è subordinata a quella sui semi oleosi, così mi pare che dovrebbe cominciarsi la discussione dagli emendamenti relativi ai semi oleosi. È vero onorevole ministro delle finanze?

Colombo, ministro delle finanze. Precisamente.
Presidente. È presente l'onorevole Massabò?
Voci. No.

Presidente. Gli onorevoli Capoduro, Pugliese, Ruggieri, Vollaro-De Lieto, De Giorgio non sono presenti.

Pignatelli Alfonso. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di parlare.

Pignatelli Alfonso. Ho domandato di parlare, sia perchè sono anch'io uno dei firmatari dell'emendamento e sia perchè ero già iscritto sull'articolo 2; e dirò soltanto brevi parole circa i semi oleosi, brevi anche perchè tralascio di esaminare la questione, ormai abbastanza discussa, del protezionismo e del libero scambio.

Però, certa cosa è che alcuni libero-scambisti hanno convenuto con me sulla necessità di mettere dazi di confine sulla importazione specialmente di quelle voci che fanno grande concorrenza alle produzioni agricole nazionali. Ebbene, una di quelle voci è precisamente rappresentata dai semi oleosi, i quali fanno una grandissima con-

correnza ad una delle maggiori sorgenti della nostra ricchezza agricola, qual'è quella dell'olio di oliva. E tanto è ciò vero, che la Camera si impensierì di quella concorrenza e se ne occupò fin dal 1881. Allora, però, si credeva che fosse, soltanto, l'olio di cotone a far concorrenza all'olio di oliva, perchè se ne importava su vasta scala, specialmente dagli Stati-Uniti d'America; perciò fu proposto, e la Camera accettò, il provvedimento di mettere un dazio di confine di 6 lire, ed un dazio di fabbricazione di 14 lire, per ogni quintale, sull'olio di cotone.

Ma credete, signori, che il provvedimento sia stato sufficiente a scongiurare la importazione e la concorrenza dell'olio di cotone?

Niente affatto; perchè lo speculatore trovò modo di eludere la legge. Difatti pensò di fare mescolanze dell'olio di cotone con olio di oliva; le quali venivano trasportate dalle piazze di Trieste e di Marsiglia, in gran copia, con frode manifesta, poichè si introducevano le mescolanze come olio di oliva puro, il quale, in base alla tariffa doganale, non pagava che un dazio di confine di tre lire al quintale.

Si cercò di scoprire queste mescolanze, ma non fu possibile, perchè l'olio di cotone, incolore ed inodoro com'è, e di un peso di gravità equivalente a quello dell'olio di oliva, si immedesima in modo da essere irrecognoscibile. E questa concorrenza continuò dal 1881 al 1887. In quell'anno la Camera volle nuovamente occuparsi di questo grave inconveniente.

La Commissione, di cui era relatore l'onorevole Luzzatti, oggi ministro del tesoro, propose di elevare il dazio di confine sull'importazione dell'olio di oliva da 3 a 10 lire; la Camera, perchè ne vide la grande convenienza, lo elevò fino a 15 lire; ed in questo modo si scongiurò la concorrenza delle mescolanze.

Ma la scaltrezza degli speculatori cercò altri mezzi per continuare la speculazione. E che pensò di fare?

Pensò di introdurre in natura la materia prima, cioè i semi oleosi, perchè era esente dal dazio di confine.

Ma la Camera, nel 1888, provvide ancora mettendo un dazio di confine di 3 lire sull'importazione dei semi oleosi.

Ad onta di questo dazio, però, essi continuano e continuano ancora, ad entrare, perchè il dazio è troppo mite.

Mi perdonino quegli egregi colleghi che sostengono la industria dei semi oleosi, se dico loro, con amichevole schiettezza, che, pur di as-

secondare i desideri e gli interessi di pochi speculatori, essi tradiscono gli interessi di venti milioni di italiani fra proprietari ed agricoltori.

E dicendo venti milioni, dico una cifra al disotto della vera, perchè non vi includo gli operai cittadini, i quali, secondo me, sopportano le conseguenze in bene od in male, secondo che buone o cattive, floride o deficienti sono le condizioni del proprietario o dell'agricoltore.

E se voi volete persuadervi che sia così, guardate alle tristi annate, nelle quali l'inclemenza delle stagioni abbia distrutto o diminuito la produzione agricola nazionale. In quelle annate si accoppia alla pura quantità del prodotto la mitezza del prezzo. Quindi la mancanza di lavoro, quindi la fame.

Ricorderò, o signori, le parole di un celebre finanziere del secolo scorso, il quale disse essere assai più vantaggioso, per le classi bisognose, quel sistema di finanza che aumenta il prezzo, anzichè il sistema che non aggrava le imposte.

Ed è così veramente. Nelle tristi annate non si deplora la carezza del prezzo, ma si deplora la mancanza di lavoro.

Guai, o signori, se, in quelle tristi condizioni, si trova sfibrato il proprietario od impoverito l'agricoltore! Se il lavoro c'è, sia pure la giornata di venti, di quindici soldi, anzichè di trenta; almeno gli agricoltori non moriranno di fame.

In questa Camera sono certo che non vi è deputato, che non sia convinto essere l'Italia un paese ominentemente agricolo. Se così è, non nelle industrie, ma nella produzione agricola dobbiamo cercare la vera sorgente della ricchezza italiana, e, quindi, più della industria è la produzione agricola, che ha bisogno di essere incoraggiata.

Se io, nell'esordio del mio discorso, ho detto essere una delle maggiori sorgenti di ricchezza, delle maggiori risorse italiane l'olio di oliva, la mia non è stata una esagerazione, e ve lo dimostrerò citandovi soltanto quelle piazze, che sono a mia conoscenza.

Signori, dalle due piazze, soltanto, di Gioia e Rosano di Calabria, prendendo la media annuale si esportano, solo per la via di mare, più di 300,000 quintali all'anno di olio; dalla piazza di Bari e dalle tre piazze di Brindisi, Gallipoli e Taranto più di 400,000 quintali; così che, sommando queste cifre, più di un milione di quintali di olio viene esportato da queste piazze. Ora se quest'olio si paghi non dico 100, non dico 90, ma almeno 80 lire, nella peggiore ipotesi, ne risulta una entrata di 10 milioni solamente per quelle piazze. Aggiungete a questa quantità di

olio la quantità che si produce nell'Abruzzo, nel rimanente delle Provincie napoletane, in tutta la Sicilia, in tutta la Toscana, nella Liguria e nella maggior parte della provincia Romana, e converrete che la mia non è stata una esagerazione.

Ciò posto, signori, per non tediare ulteriormente la Camera, dico, che, come la Camera nel 1881, nel 1887 e nel 1888, propose ed approvò provvedimenti a tutelare la produzione dell'olio di oliva, così, oggi, sono certo ed ho fiducia che la Camera vorrà approvare l'aumento di dazio di confine sulla importazione dei semi oleosi. Come sottoscrittore dell'emendamento dell'onorevole Massabò, prego la Commissione e la Camera di accettare, per amor di patria, quella proposta.

Presidente. Onorevole Massabò, ho accennato alla Camera, che, prima di discutere l'aumento sugli olii fissi che Ella propone in lire 25, a parer mio, era bene discutere la parte del suo emendamento relativa ai semi oleosi, perchè quella relativa agli altri olii è subordinata a questa. Perciò la discussione è stata aperta sull'emendamento che Ella ha presentato relativamente ai semi oleosi. L'onorevole Pignatelli ha parlato in favore dell'emendamento stesso, ora l'onorevole Armirotti ha chiesto di parlare contro. L'onorevole Daneo propone una diminuzione, è vero?

Daneo. No, ho ritirato l'emendamento; ho chiesto di parlare contro l'emendamento Massabò.

Presidente. Sta bene; parlerà a suo tempo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armirotti.

Armirotti. Non è la prima volta che domando qualche minuto di tempo alla Camera per parlare dei semi oleosi.

La fabbricazione degli olii di seme è da noi un'industria quasi nuova. Sono pochi anni che esistono 40 o 50 fabbriche, 10 o 12 grandi, le altre piccole, per la fabbricazione di questi olii. Oggi, con mia meraviglia, il Governo viene a proporre ancora aumenti sopra il dazio di entrata dei semi oleosi, danneggiando così un'industria che sono appena due anni, mi pare, che respirava un tantino, dopo di aver sofferto una lotta la quale avrebbe condotto alla chiusura di tutti gli stabilimenti. Gli industriali si sono acquietati, però, alla proposta del *catenaccio*, dopo avere un poco insistito presso la Commissione del bilancio, presso i deputati ed il Governo. Ma vi è nella Camera chi viene a proporci di aumentare ancora di lire 2,50 e di 1,25 diverse voci di questi semi. Ora io protesto contro questo aumento, protesto contro coloro i quali credono di avere

buone ragioni per difendere la cultura dell'olio di oliva.

Rispondo in parte all'oratore che mi ha preceduto, che le mescolanze con l'olio di cotone le ho vedute fare io dai produttori dell'olio di oliva, di Riviera, di Sampierdarena, di Genova e della Riviera di Ponente. Non si può dire che sono i fabbricanti dell'olio di seme coloro che fanno concorrenza, ora, come sono montate le nostre fabbriche grandi, all'olio di Marsiglia e che dà lavoro a 6 o 7 mila operai; ma sono i produttori stessi dell'olio di oliva coloro che fanno le miscele.

Io, del resto, ho veduto molti di noi, non so se nell'Italia meridionale sia così, abbandonare questa cultura per altre più proficue.

Per conseguenza pregherei la Camera di non disturbare questa industria. Noi seguiamo il sistema di incoraggiare prima le industrie, di lasciare che gl'industriali spendano milioni per impiantare fabbriche e poi veniamo, dopo un anno, a disturbarli con tasse che non possono sopportare, che conducono alla chiusura delle fabbriche stesse e a metter sul lastrico migliaia di operai.

Faccio anche la questione del capitale, benchè io sia rappresentante degli operai, e dico che se dobbiamo proteggere l'agricoltura, che è la prima delle industrie italiane, non dobbiamo, peraltro, lasciare senza protezione le altre industrie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massabò.

Massabò. Onorevoli colleghi, lo scopo del mio emendamento è semplice e chiarissimo e non può essere fatto segno alle accuse, che l'onorevole Armirotti gli ha rivolto.

Il mio scopo non è di inasprire la tassa sulla industria dei semi; il mio scopo è quello di mantenere una giusta proporzionalità fra la tassa sugli olii fabbricati all'estero e introdotti in Italia e gli olii che vengono fabbricati all'interno; perchè, se questa proporzionalità è alterata, lo scopo economico e finanziario, che il Governo si è proposto coi provvedimenti del Regio Decreto 22 novembre prossimo passato, saranno frustrati e saranno frustrati a danno dell'economia nazionale e dell'erario, ed a svantaggio di pochi industriali, ai quali si è fatta inavvertentemente una posizione privilegiata, eccezionale. Ho detto inavvertentemente, perchè questa Camera, con la riforma doganale del 14 luglio 1887, che elevò il dazio sugli olii di sesamo da lire 6 a 15, si è proposto l'intento di venire in soccorso di questa povera *infanzia abbandonata*, che è l'olivicultura nazionale.

Questo è lo scopo vero, proclamato dai fautori della legge, non mai sconfessato da alcuno. Ma per raggiungere questo scopo bisognava o sottoporre le fabbriche interne a una tassa di fabbricazione, ovvero sottoporre l'introduzione dei semi oleosi ad una tassa corrispondente. Fu scelto il secondo sistema. Senonchè, nella valutazione delle quote di dazio, da imporsi sopra i semi provenienti dall'estero, vi fu una lunga discussione e vi furono molte incertezze. Si finì per adottare la misura del dazio in ragione di 3 lire per quintale. Questa quota venne fissata partendo dal falso presupposto che il rendimento dell'olio equivallesse al 33 per cento. Ma questo era un errore. Perchè si prese per termine di confronto il seme di arachide, che è quello che rende appunto il 33 per cento, mentre il seme principale, che vien lavorato in Italia, è quello di sesamo il quale è più ricco degli altri semi, e quindi dà una resa superiore al 50 per cento. Riconosciuto così l'errore fu intendimento del Governo di ripararvi, e il provvedimento di *catenaccio* del 28 gennaio 1891, presentato dagli onorevoli Grimaldi e Miceli, si prefiggeva appunto lo scopo di ristabilire questo equilibrio, che era stato turbato dalla legge 13 maggio 1888, legge che fissava il dazio sui semi oleosi in ragione di lire 3 per quintale e che concedeva così all'industria della lavorazione dei semi oleosi una protezione più larga di quella che fruiva prima della riforma doganale del 14 luglio 1887; allorchando la protezione era rappresentata unicamente dalla tassa di lire 6, imposta esclusivamente sugli olii di seme fabbricati all'estero.

A ristabilire quest'equilibrio gli onorevoli Grimaldi e Miceli proponevano che pur conservando il dazio doganale sugli olii di seme in ragione di lire 15, il dazio corrispondente sui semi oleosi dovesse da lire tre portarsi a quattro, quantunque, prendendo per termine di confronto la *resa* industriale dei semi, la tassa, a rigor di termini, avrebbe dovuto elevarsi a lire 4.50. A questi medesimi criterii s'ispirava il Regio Decreto 22 novembre 1891, che ora deve convalidarsi, allorchando di fronte ad un dazio doganale di lire 20 sugli olii fissi proponeva la quota di lire 5.50 per i semi di sesamo.

Alla stregua di questi criterii adottati dagli onorevoli Grimaldi e Miceli, e successivamente confermati dagli onorevoli Colombo e Chimirri, è fatto palese che il dazio di confine sui semi oleosi deve per lo meno corrispondere ai tre decimi di quello che si impone sugli olii di seme fabbricati all'estero. A fronte di questi precedenti riesce ine-

applicabile come ministro e Commissione si siano indotti a proporre una riduzione di 50 centesimi sul dazio doganale dei semi oleosi, riduzione che riesce ancora più sensibile per essersi d'altra parte aumentato il dazio d'entrata sugli olii di seme da lire 20 a lire 22.

Con ciò la Commissione ha dato piena, intera soddisfazione ai reclami degli industriali, perchè gl'industriali, nella loro petizione, si contentavano d'un dazio di lire 4.50, che venne bensì fissato in 5 lire ma col correttivo d'un più largo aumento sulla tassa degli olii esteri.

Vi sono ragioni serie per conservare questo provvedimento? Io non le trovo nella relazione Cadolini. La relazione Cadolini ragiona come ragionava il Grimaldi.

Accetta come termine di confronto quello che vi ho indicato. E se voi esaminate le premesse, vi domandate con meraviglia come mai, dopo queste premesse, si sia venuti alla conclusione, che ha annunciata la Commissione del bilancio.

La verità si è che si è voluto cedere un poco alle premure insistenti ed interessate degli industriali.

Queste modificazioni intanto, adottate nello esclusivo interesse degli industriali e con evidente scapito dell'erario e dell'economia nazionale, hanno profondamente scossa la pubblica opinione, ed hanno suscitato reclami; si è commosso il ceto dei commercianti, di cui si è resa interprete la Camera di commercio di Porto Maurizio, si è commosso il ceto degli agricoltori, di cui si è reso anche interprete il Comizio agrario della mia provincia. Ebbene, io non accetto i voti del Comizio agrario, che proponeva di fissare questo dazio in ragione del 50 per cento pel sesamo, del 4 per cento per la colza, del 33 per l'arachide. Io mi attenni alla proposta della Camera di commercio, perchè la Camera di commercio, con senno pratico, ha adottato una via di mezzo, ha adottato una formola conciliativa ed ha voluto concedere anche un po' di tutela all'industria esistente; ma una tutela equa, ragionevole, non illimitata, non immoderata, come è quella che si reclama da coloro che si oppongono al mio emendamento.

Quindi io attenderò con piacere, o dall'onorevole ministro, se mai si farà difensore di questa proposta, o dalla Commissione del bilancio, che mi si fornisca un cenno dei criterii che hanno potuto guidare Governo e Commissione ad arrendersi ciecamente alle pretese degli industriali.

Nè mi si dica che le miscele sono necessarie, che giovano ad agevolare e moltiplicare i consumi. Questo è un paradosso. Le miscele hanno

screditato il nostro commercio degli olii, che era tenuto in gran pregio per la purità dei suoi prodotti. Io ammetto le miscele tra sostanze omogenee, tra diversi olii di olivo, per adattarli al gusto dei consumatori. Ma quelle miscele ricordate dall'onorevole Armirotti si risolvono in attentati alla buona fede commerciale, perchè la merce, che si vende, non contiene olio di olivo che in scarsa quantità; contiene solo un miscuglio di olio di cotone o di olio di sesamo. Che cosa m'importa, onorevole Armirotti, che queste miscele siano fatte più dai commercianti, che dai fabbricanti? Ciò è estraneo alla questione, nè sarebbero possibili le miscele, se non vi fosse la protezione accordata agli olii di seme.

D'altronde noi non reclamiamo protezioni, ma protestiamo contro questo sistema di protezione a rovescio, perchè si vuole spingere al di là dei limiti la protezione dovuta alle poche fabbriche di olii di semi.

Dico poche, perchè stando alle petizioni degli stessi industriali, sarebbero 12 le grandi fabbriche d'olio di sesamo e 20 le minori. E sapete voi il lavoro che danno queste fabbriche? Vi dirò solo che la prima fabbrica del mondo, quella di Marsiglia, che ha 120 torchi, impiega solo 60 operai. Perchè la lavorazione dei semi si fa mediante pressione di torchi, ed impiega pochissimi operai. Quindi quella frase rettorica, che si getterebbero sul lastrico migliaia di operai, è priva affatto di fondamento.

Ma, come dissi, io non voglio nemmeno turbare nè offendere questi interessi, dal momento che tra i due sistemi, quello propugnato dagli agricoltori, e quello propugnato dai commercianti, ho scelto quest'ultimo, siccome quello che concedeva un'equa protezione a tutti gl'interessi. Avrei potuto negarla questa protezione; ed invero, perchè dobbiamo noi proteggere in Italia un'industria che non è naturale, ma piuttosto artificiale, come quella della lavorazione dei semi oleosi?

La stessa Francia, dove quest'industria fiorisce potente da oltre 50 anni, non l'ha mai protetta, e se è vero che la Camera francese ha respinto il dazio sui semi oleosi, il Senato ha corretto le deliberazioni della Camera imponendovi un dazio di lire tre per quintale; sicchè anche questa tassa ridonderà a beneficio delle nostre fabbriche interne, che devono lottare con la concorrenza delle grandi fabbriche di Marsiglia.

D'altra parte, avvertite bene, perchè volete concedere questa protezione?

Le nostre fabbriche devono lottare contro le

fabbriche rivali francesi. Ma perchè queste si trovano in condizioni migliori delle nostre? E la materia prima, che serve alla lavorazione di queste fabbriche, non si attinge forse dagli scali del Levante e dall'India?

Stando così le cose, voi vedete che non vi ha ragione alcuna d'aiutare ed incoraggiare col congegno dei dazi di confine l'industria locale della fabbricazione degli olii di seme; essa può sostenere vittoriosamente la concorrenza con le fabbriche rivali francesi, che devono egualmente approvvigionarsi alle Indie, al Senegal, a Mozambico, al Madagascar. Nè il fatto che la Francia possiede in coteste lontane regioni stabilimenti proprii (*comptoirs*) colloca i produttori francesi d'olio di seme in posizione migliore e tale da coonestare la posizione eccezionalmente privilegiata creata alle nostre fabbriche interne le quali, vogliasi o no, contribuiscono a screditare il nostro olio d'oliva, costituente uno degli elementi della nostra ricchezza nazionale. Imperocchè io accordo più importanza alla produzione dell'olio che a quella del vino. È vero che l'Italia produce più vino che olio, ma notate, o signori, il prezzo del vino oscilla tra le 20 e le 30 lire l'ettolitro, mentre il prezzo dell'olio può giungere a 180 e 200 lire al quintale, e quindi quest'ultimo forma il vero nerbo dell'economia nazionale.

Per cui, voi vedete che non c'è nessuna ragione che possa giustificare le conclusioni della Giunta. Esse sono in flagrante contraddizione con le idee manifestate dagli onorevoli Grimaldi e Miceli; sono in contraddizione con la relazione che precede il decreto 22 novembre 1891; perchè gli onorevoli Colombo e Chimirri hanno manifestato nella relazione, che illustra il Regio Decreto 22 novembre 1891, di credere che forse era venuto il tempo di accordare una maggiore protezione alla olivicoltura nazionale, senza offendere gli interessi delle altre industrie d'olii di seme.

Orbene, se questa fu la vostra mèta, voi dovete raggiungerla; non dovete quindi piegare a transazioni che non solo non permettono di raggiungere quest'intento, ma conducono all'intento opposto di quello che vi siete prefisso. Io quindi debbo caldamente insistere nel mio emendamento.

Prevedo che se il Governo continua ad essermi avverso, non ostante il lungo seguito di amici, che hanno sottoscritto il mio emendamento, questo potrà non essere approvato; ma tengo a che la Camera si pronunzi nettamente in proposito, tengo a rilevare che si sono adot-

tati temperamenti, che sono in urto coi precedenti e che non sono in alcun modo giustificati.

Io poi devo far notare all'onorevole ministro, che può appagare le esigenze degli interessati, con l'imporre un aumento della tassa di fabbricazione interna sugli olii di cotone. In questo io sono d'accordo coi fautori degli industriali ed ho sottoscritto un altro emendamento in questo senso, nel senso cioè di elevare la sopratassa di fabbricazione sugli antigienici olii di cotone da lire 14 a lire 20. Si può anche imporre un dazio sulla oleina, sugli altri olii, di cocco, di palma e simili che fanno concorrenza tanto agli olii di semi, quanto a quello di oliva; e quindi vi sono molti aiuti indiretti da concedere, senza venire a creare un dazio protettore, come si crea appunto, adottando le proposte della Commissione del bilancio, troppo candidamente accettate dal Governo. (Bene! Bravo! *da molte parti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Non farò, o almeno, non ho intenzione di fare una perorazione pietosa, come quella degli onorevoli Massabò e Armirotti sullo stato dell'olivicultura da un lato e su quello degli operai delle industrie dall'altro. Io considero piuttosto uno stato di cose di fatto, e domando al Governo e alla Commissione se, proprio, possa essere scopo della Camera il far chiudere, col subdolo sistema di aggravare i dazi, alcune fabbriche esistenti in Italia, oggi, quando per confessione di tutti, del lavoro e delle fabbriche in attività non ce n'è proprio di troppo.

Se questa è la vostra intenzione, come lo dite, era molto più semplice proporre una leggina con la quale si proibisse a chiunque di estrarre l'olio da qualunque sostanza che non fosse l'oliva. Ma probabilmente la Camera non avrebbe nemmeno preso in considerazione un simile disegno di legge.

Le esagerazioni son sempre dannose: vediamo quindi quale sia il vero.

Si fabbricano in Italia, secondo pubblicazioni ufficiali, circa 180,000 quintali d'olio di semi importati, contro una produzione nei casi minimi, di 3,500,000 quintali d'olio d'oliva. Ora, io domando se può cadere in pensiero a chiunque che la produzione dell'olio di oliva ed il suo prezzo sui mercati nazionali possano dipendere da una produzione, che appena giunge al ventesimo di quella dell'olio d'oliva; e che quella possa essere in condizione di fare a questa una dannosa concorrenza.

Come già ha detto l'onorevole Armirotti, vi sono intanto tre o quattromila operai almeno interessati in tutte le manipolazioni dirette od indirette, che si fanno sui semi oleosi, vi sono trasporti marittimi di una certa entità, vi è un movimento di salari non inferiore nel complesso ai 4 milioni annui, che sono dovuti all'esistenza di quelle fabbriche. E queste fabbriche fanno esse, domando io, una concorrenza indebita, illecita, fraudolenta ed antigienica come quella dell'olio di cotone, all'olio di oliva? No. Per l'olio di cotone è impossibile oltre un certo limite, nella pratica quotidiana e perfino nel laboratorio chimico, conoscere la mistura coll'olio di oliva, ma per gli altri olii ammettono tutti che è possibilissimo, anzi facilissimo. Quindi chiunque, a cui sia da un disonesto commerciante venduto olio di sesamo o di arachide per olio di oliva, ha aperta la strada del nuovo Codice penale e di quello sanitario. Non già che l'olio di sesamo o di arachide possa essere antigienico, il che non è, ma perchè è proibito dare anche una sostanza innocua o buona sotto il nome di un'altra di maggior valore.

Qui la conoscenza della miscela, che tutela i commercianti di seconda mano e tutti i consumatori è dunque facile e naturale. Ma badate, voi che rappresentate feracissime Province, specialmente meridionali, produttrici dell'olio d'olivo, che il gusto dei consumatori in talune regioni è per lunga consuetudine tale che non vogliono olii nè troppo grassi, nè troppo carichi di colore, come spesso accade degli olii, specialmente meridionali. In questo caso, l'olio di arachide o di sesamo in talune Province, in altre quello di ravettone, sono una provvidenza per l'olio di oliva, che si adatta così al gusto dei consumatori.

D'altronde, se si può in talune circostanze avere, mercè dei semi, un olio igienico a prezzo minore dell'olio d'oliva, domando anche se questo non sia un profitto, che la Camera deve garantire al consumatore. E voi non potrete mai di tanto rincarare il dazio da superare la differenza di costo tra l'olio fino d'oliva e quello anche *mangiabile* di semi oleosi delle varie specie. Cesseranno di spremersi sesami ed arachidi unicamente perchè i dazi li avranno fatti sottostare alla concorrenza della colza, del ravettone, del lino, e questi, protetti dal dazio accresciuto, prenderanno il posto dei primi, forse sotto gli stessi strettoi, certo sulle stesse tavole popolari. Quindi non vi è alcuna ragione di rovinare le industrie, che abbiamo. Quando mi parlate dell'olio di cotone, la cui miscela non si conosce, e che gli igienisti di-

cono nocivo alla salute, io comprendo che una ragione igienica possa suggerirvi delle provvidenze protettive, e che la concorrenza che si fa da un prodotto essenzialmente straniero al nostro suolo possa suggerirvi dei dazi altissimi. Non lo comprendo quando ponete dei dazi, che possono uccidere le altre fabbriche. Voi avete notato nella relazione della Commissione, ed io avrei potuto facilmente dimostrarvi, che avete stabilito un rapporto troppo forte fra i semi oleosi e l'olio che si può trarne. Chimicamente, da molte sostanze oleose, si può estrarre il 50 o il 55 per cento di olio, se volete; ma la resa industriale allo strettoio non va al di sopra del 40 per cento anche per il sesamo e del 35 o del 30 per cento per l'arachide migliore. Ciò lo sa bene la Direzione delle gabelle.

Ora se voi questi semi, che producono un 25 per cento soltanto di olio mangiabile ed il resto di olio per usi industriali, li colpite anche solo col dazio proposto dalla Commissione, è evidente che voi venite già a colpirli almeno di 50 centesimi più di quello che lo siano attualmente. E ciò perchè devesi tenere presente che la sola parte commestibile dell'olio risentirà necessariamente tutto il peso del dazio, essendo impossibile per gli oli inferiori, di ultima pressione, dei semi, come di olivo, innalzare il prezzo di fronte alla concorrenza degli oli minerali ed oleine. Ora io ed i miei colleghi rinunziamo a promuovere, a proporre ancora una ultima diminuzione. Perchè se la concorrenza è possibile, se la fabbricazione può dare un utile, debbono i fabbricanti piegare la fronte anche ad un sacrificio, se questo è chiesto in equa misura. Il peso del *catenaccio* lo dobbiamo portare un po' tutti.

Io quindi, ritirando il mio emendamento, comprendo che possa rimanere come limite estremo un dazio di 5 lire, quantunque i memoriali degli industriali dimostrino che sarà esiziale forse alle loro fabbriche, tanto che queste dovranno esser chiuse o trasformate. Ma al tempo stesso io mi domando quale vantaggio avrebbero poi i sostenitori dell'unicità dell'olio di oliva, e quale beneficio la finanza, quando il ravettone, la colza ed il lino, soppiantando i semi che vengono dall'estero (e per gli industriali sarebbe la stessa cosa o quasi), potessero nella produzione rappresentare la stessa funzione di quelli? Quindi io dico ai miei colleghi: non vi innamorate troppo della vostra tesi, caldi paladini della unicà dell'olio di oliva. Tutta la produzione, sia agricola che industriale, si deve abbracciare insieme; e, non dico proteggere, perchè questa si vuole che sia

una parola infelice, ma almeno difendere contro danni possibili in determinate circostanze.

La protezione io la comprendo, in onesti limiti, contro il prodotto straniero, nel senso che, siccome le nostre industrie sono cariche di tasse e di dazi che si pagano sui salari degli operai, e sono inceppate di tutte quelle difficoltà particolari, che si oppongono alle industrie in Italia, compreso il credito che non è a buon mercato, io comprendo, ripeto, un dazio alla frontiera che equivalga a questi maggiori carichi e ci difenda dall'invasione e dall'attacco, in quanto sarebbero impari ed ingiusti, del prodotto estero, che è prodotto in condizioni migliori.

In questo caso la cosiddetta protezione si risolve in un equo pareggiamento e non è che giustizia; ma la protezione in questo senso nel caso speciale non avrà scopo alcuno, perchè, anzi, approvandosi le vostre proposte si introdurrà una maggior quantità di prodotto estero. Non ve lo dico io, l'avete detto voi stessi. L'olio di cotone, sotto forma di leggiera mescolanza con l'olio di oliva, diventa assolutamente irriconoscibile. È questo dunque che voi volete, davanti alla possibilità che hanno gli americani di produrlo e di darlo a 24, 30, 40 lire al più, producendone immense quantità.

Quanto poi al dazio d'introduzione dell'olio di cotone, sotto tutte le sue forme, uniamoci pure per accrescerlo; non però eccessivamente, perchè allora forse sareste voi stessi, che verreste alla Camera a domandare di diminuirlo.

V'è un punto in cui, aumentandosi il dazio, diventa bensì apparentemente proibitivo; ma allora appunto sottentra la frode e, tanto più quando è facile, diventa così proficua, che sorpassa tutte le frontiere, vince tutte le difficoltà.

Perciò, io domando che si mantengano per i semi oleosi i limiti, già molto elevati, proposti dalla Commissione; e sono certo, o almeno spero, che il Governo non vorrà ammettere un dazio tale, che potrebbe portare forse alla chiusura di fabbriche le quali senza seriamente danneggiare nessuna produzione agricola nazionale, assicurano lavoro a molti operai e concorrono a mantenere in limiti bassi il prezzo di generi di uguale consumo nelle classi popolari. Agricoltura ed industria, esplicitazioni tutte dell'attività nazionale, meritano in grado uguale il nostro interessamento e devono procedere concordi, pel vantaggio del paese, ed otterremo allora forse meglio che con provvedimenti finanziari di dubbio esito, che rinsanguandosi il bilancio econo-

mico del paese, si rinforzi anche quello dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Tenterò anzitutto di porre nettamente la questione, perchè mi pare sia stata spostata da una parte e dall'altra. Qui si crede di discutere una legge di protezione, e si crede che si debba venire ad un duello fra l'olio di oliva e quello di sesamo; ora, quella che noi discutiamo, non è una legge di protezione, ma un provvedimento esclusivamente fiscale, sottoposto alle nostre deliberazioni per portare un aiuto al bilancio.

Nelle nostre discussioni e nelle nostre deliberazioni noi dobbiamo, dunque, esaminare una sola cosa; se, cioè, questo aumento di dazio sposti la protezione, la difesa, che prima esisteva proporzionalmente fra l'una e l'altra industria; dobbiamo cercare che nessun aumento di dazio venga oggi a spostare la condizione di alcune industrie.

Ora, se davvero è questa la deliberazione, che da noi si invoca, basterà esaminare se il dazio, che ci è proposto sui semi oleosi, sia in proporzione del nuovo dazio, che ci si propone sull'introduzione degli olii. In altre parole, noi dobbiamo stabilire un aumento di dazio sull'ammissione degli olii similari proporzionato all'aumento di dazio che imponiamo sui semi oleosi.

Il dazio, che era di lire 2,85, è portato a 5 lire: la differenza è di lire 2,15. Il problema dunque si pone nei termini seguenti: Quale aumento di dazio sugli olii è necessario per corrispondere all'aumento di dazio in lire 2,15 sui semi? Cioè: a quanti quintali di semi corrisponde un quintale di olio? Cioè: quale è la resa dei semi? Questa è la vera posizione del problema.

Ora, come è stato già detto dall'onorevole Massabò, è chimicamente dimostrato che la resa dei semi di sesamo raggiunge il 50 per cento, dei semi di arachide il 33; ma sull'arachide quasi non si lavora, e perciò non mette conto di occuparsene in particolare.

L'onorevole Daneo, sostenendo con faconda parola le ragioni degli industriali, ha convenuto che la resa dei semi di sesamo possa paragonarsi commercialmente al 40 per cento, e che la media generale possa raggugiarsi al 35 per cento. La Commissione del bilancio poi è andata anche più giù; e si è tenuta al 33 per cento.

Ammettiamo quest'ultimo dato, e facciamo l'ipotesi che la resa sia ancora inferiore a quella, che l'onorevole Daneo ha detto: poniamola in ragione del 33 per cento. In tal caso, se il dazio

sui semi oleosi è di 5, il dazio sugli olii dovrà evidentemente essere di 15.

Ma ciò non basta: gli industriali vogliono, ed hanno diritto di voler conservata ancora la protezione, che hanno avuto finora. Quale era questa protezione?

Il dazio sui semi era di 2,85, il dazio sugli olii di 15; ammesso che la resa sia di 33, la differenza tra 8,55 e 15 è 6,45. Quindi la protezione, per mezzo della quale queste fabbriche si sono sviluppate, rimane pari a lire 6,45: conservate dunque questa protezione di 6,45, ed allora, in nome di Dio, i fabbricanti non avranno di che lamentarsi.

Ora, se voi imponete un dazio sui semi oleosi di 5 lire, ammettendo la ipotesi, la più benevola ai fabbricanti, che la resa sia di un terzo, avrete 3 moltiplicato 5 uguale a 15; aggiungete 6,45, ed arrivate a 21,45. Invece il dazio sugli olii è portato a 22; di modo che i fabbricanti, non solo non hanno diritto di lamentarsi, ma acquistano una maggior protezione in ragione di 55 centesimi.

A che dunque ci si viene a dire, che tanto varrebbe fare una legge per chiudere queste fabbriche?

Daneo. Non ho detto questo!

De Zerbi. Se accettiamo la proposta della Commissione del bilancio (è bene, signori miei, di guardare in faccia l'aritmetica) credo di aver dimostrato abbastanza chiaramente che noi diamo una maggior protezione alle fabbriche di olio di semi in ragione di 55 centesimi, in confronto di quella, che hanno goduto finora.

Ora, io faccio considerare al ministro delle finanze che, aumentandosi soverchiamente la protezione a favore di queste fabbriche interne, noi chiudiamo interamente la porta alla immissione; ed io non so se quello, che la finanza perderebbe per la mancata immissione, potrebbe essere uguagliato dall'aumento di produzione delle fabbriche nazionali.

L'onorevole Massabò propone d'altra parte di portare la tassa sui semi oleosi a lire 7,50.

Mi permetta l'onorevole Massabò che io gli dica che aumentare sino a 25 lire la tassa d'immissione è un'altra esagerazione dal punto di vista, da cui mi metto io, e che mi pare il vero, di non alterare la protezione proporzionale fra i semi oleosi e l'immissione degli olii. Dappoichè, date quelle proporzioni che sono state ritenute esatte così dal Governo come dagli industriali, il dazio di 7,50 sui semi oleosi dovrebbe corrispondere al dazio di 28,95 sull'immissione

degli olii, e non a quello di 25. Dimodochè, per rimanere nelle proporzioni col dazio d'immissione a 25 lire, l'onorevole Massabò dovrebbe scendere a 6 lire per il dazio sui semi oleosi.

E, francamente, se io fossi amico dei fabbricanti, li consiglierei ad accettare oggi questa proposta, e a non differire la soluzione della questione fino alla revisione generale delle tariffe, potendo essi in tal modo correre il rischio di perdere, anzichè di guadagnare. Poichè sarà impossibile, se si studierà di nuovo e più largamente il problema, di non considerare che vi è ora un'altra protezione in favore di questi fabbricanti, rappresentata dal dazio francese di tre lire sui semi oleosi, che corrisponde a 15 lire sull'immissione degli olii; sarà impossibile non rilevare che la resa commerciale è superiore al 33, mentre ora la calcoliamo pari al 33; sarà impossibile non considerare che una nuova protezione a questi fabbricanti deriverà dal dazio, che il ministro delle finanze non si è rifiutato di studiare se debba imporsi, sull'oleina e sugli olii di cocco e di palma.

Per ciò, dico, se io fossi fabbricante, amerei di far risolvere oggi la questione, e mi contenterei delle 6 lire. Il ministro, di fronte a questa discussione, o accetterà le 6 lire, che credo vorrà proporre l'onorevole Massabò, o ritornerà alle sue 5.50, facendo un vantaggio certo alla finanza; o, per lo meno, se non vorrà dispiacere alla Commissione del bilancio, dovrà assumere impegno di ristudiare il problema, quando si tratterà della revisione della tariffa doganale in occasione dell'altro disegno di legge; e questo nuovo studio del problema non potrà, ripeto, che essere dannoso agli industriali.

Come avete veduto, o signori (non ho parlato che otto minuti, ed ho cercato di porre nettamente la questione), io non ho punto discusso, e non voglio discorrere, dell'olivo.

È inutile parlare sulla questione dell'olivo. La concorrenza all'olivo, io ne convengo, non la fa l'olio di sesamo; la fa il fisco, la fa il Padre Eterno, la fa il prodotto estero.

La fa il fisco, dappoichè sulla proprietà, fra la tassa fondiaria e le altre tasse, grava un peso di quasi il 50 per cento del reddito, laddove sulle fabbriche, fra ricchezza mobile ed altre tasse, non si arriva al 20 per cento. Ecco la protezione, che la nostra politica finanziaria, la quale si vorrebbe ancor più democratica, dà alla proprietà! (*Bravo!*) La proprietà della terra è la nemica del fisco: il fisco italiano è il fisco più socialista che esista in Europa. (*Bravo!*)

Ecco chi fa la concorrenza all'olio d'oliva: il fisco anzitutto; poi il Padre Eterno con la mosca alearia, con la tramontana e con altri flagelli; e bisogna non possedere olivi per non sapere quanto è difficile poter avere l'oliva.

La concorrenza la fa, infine, il prodotto estero, inquantochè questo si vende a 40 e il nostro a 100 lire il quintale; di guisa che, se noi volessimo un dazio di protezione per il nostro olio d'oliva, dovremmo domandare un dazio di 50 lire, per lo meno, al quintale.

Quindi è inutile che discutiamo ora in favore, o contro l'olivo. A me piacerebbe farlo, perchè io, che sono in voce di dilettante di retorica, potrei fare un bellissimo periodo sull'olivo: potrei rammentare che era l'albero di Minerva, del trionfo e della pace; rammentare che era arbore sacra e che, presso i Greci, era infame colui, che bruciava l'olivo; rammentare tutto questo, per fare poi una bellissima descrizione, da contrapporre a quella dell'onorevole Daneo; la descrizione delle 50 Province dove fiorisce l'olivo, la descrizione degli agricoltori, di coloro i quali sono anch'essi operai con la zappa, ai quali voi non pensate, e che pure hanno diritto di ottenere qualche cosa dai Parlamenti democratici. (*Bravo! — Segni di viva approvazione — Applausi.*)

Potrei fare benissimo un po' di retorica, dipingendovi quegli alberi secolari, che intrecciano le fronde l'uno con l'altro, e dicendovi quanta miseria vi è sotto quegli alberi secolari, mentre la miseria non è nelle fabbriche raccomandate dall'onorevole Daneo.

Di tutto ciò potrei parlare: ma non è il caso ora. È il caso di parlare della concorrenza, che si fanno fra loro i due nemici dell'olivo; ed io vi ho detto in quali proporzioni. Non ho altro a dire. (*Bravo! — Applausi a destra.*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Io mi limiterò a dare brevissime spiegazioni sopra le cifre che ho avuto l'onore di proporre, e su quelle che poi vennero concordate con la Giunta del bilancio. Quando pensai a questa riforma dei dazi doganali, mi sono grandemente preoccupato, e dell'estesissima coltura degli olivi e dell'importante industria degli olii di seme. E ho voluto determinare la proporzione fra i dazi sugli olii e i dazi sui semi in maniera da ottenere presso a poco quella stessa protezione, della quale gli olii di seme godevano col regime vigente. Ora tutta la questione, come la Camera sa, si riduce a una questione di rendimento; ed è qui dove

è permesso di fare dei voli nel campo dei dazi, poichè il risultato dipende dalle premesse. Coloro, che sono contrari a tutelare in qualsiasi modo la fabbricazione degli olii di seme, prendono per base dei rendimenti altissimi, che si ottengono solamente in casi speciali. Coloro, invece, che sostengono la fabbricazione degli olii di sesamo, calcolano dei rendimenti in cifre assolutamente basse, corrispondenti soltanto ai casi peggiori.

La verità, come sempre, sta nel mezzo. Ora io ho preso come base le cifre medesime, che sono state indicate in una protesta dei fabbricanti di olio di sesamo: ho fatta la media su quelle cifre, che differisce alquanto da quella dedotta in quella protesta; ed è sopra questa media che ho istituito il conto, col quale ho giustificato le cifre, che io, d'accordo con la Giunta del bilancio, ho proposto.

Stando ai dati presentati dagli stessi fabbricanti d'olio di sesamo la rendita media dei semi d'arachide, e di sesamo, dovrebbe essere di poco superiore al 39 per cento. Facendo il calcolo sulla base del 39 per cento, io trovo che, adottando il dazio di lire 5 sopra questi semi conforme alla proposta della Commissione, ed il dazio di 22 lire sugli olii non nominati, le fabbriche d'oli di semi hanno una protezione alquanto superiore a quella che godevano prima. Mentre invece, adottando il dazio di lire 5.50 per i semi, restando sempre a 22 lire quello sugli olii, la protezione è appena sufficiente, se pure non è in qualche caso scarsa.

Io, dico il vero, mi sono facilmente acconciato a concedere alla Giunta del bilancio il ribasso da 5.50 a 5 lire per il dazio sui semi, perchè ho avuto presente, oltrechè i rendimenti medii, anche altre circostanze che militano in favore dell'industria di questi olii di semi.

Bisogna tener conto del maggior capitale, che si deve anticipare, per pagare il maggior dazio; bisogna tener conto della circostanza che solamente i risultati delle prime pressioni possono competere cogli olii di oliva, mentre i risultati delle pressioni successive hanno dei formidabili concorrenti negli olii di palma, di cocco, nelle oleine; bisogna riflettere infine alle differenze fra i rendimenti teorici e quelli effettivi di fabbrica.

Tenuto conto di queste circostanze, io ho ritenuto che fosse anche un equo criterio di ridurre il dazio da 5.50 a 5 lire, come mi fu proposto dalla Giunta del bilancio, portando gli olii a 22 lire. Dunque in questo momento ci troviamo in presenza di tre proposte, di tre sistemi per daziare questi olii di semi.

Lasciando gli olii non nominati a lire 22, abbiamo la proposta dell'onorevole Massabò e dei suoi colleghi, che porta il dazio sul sesamo a 7.50.

Massabò. Prendendo il dazio sugli olii a 25.

Colombo, ministro delle finanze. Sta bene, ma io vorrei lasciare gli olii a 22, e considerare i soli semi.

Dunque l'onorevole Massabò e colleghi propongono il dazio di lire 7.50 per i semi di sesamo, e conservano quello di lire 5 per l'arachide, come propone la Commissione; per cui tutta la discussione è sui semi di sesamo. C'è poi la proposta mia iniziale, quella che fu sottoposta all'esame della Giunta, per un dazio di lire 5.50; e finalmente c'è la proposta della Giunta, accettata da me, di lire 5 tanto per il sesamo, come per l'arachide.

Orbene, il Governo ha la coscienza di avere ugualmente tutelato tanto la coltura degli olivi, come la fabbricazione degli olii di semi, accogliendo la proposta della Giunta del bilancio di portare il dazio a 5 lire. Il Governo insiste per conseguenza sopra questo dazio.

Però, siccome si tratta di un argomento, nel quale il fisco è evidentemente interessato, siccome si tratta di valutare circostanze, le quali sfuggono all'analisi precisa dedotta dalle cifre di rendimento, così il Governo non fa una questione delle 5 lire concordate con la Giunta. Il Governo però non può ammettere in nessun modo qualunque aumento di dazio sui semi di sesamo, superiore alle lire 5.50, ch'era la cifra dapprima proposta. Queste sono le nostre conclusioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Il Governo dunque riprende la proposta delle 5.50?

Colombo, ministro delle finanze. Ripeto la mia dichiarazione.

Io mantengo il dazio di lire 5 convenuto con la Giunta del bilancio. Questa è la mia definitiva proposta. Dico solamente che, se fosse messo in discussione un aumento di dazio sui semi, non mi parrebbe conveniente di accettare un aumento superiore alla cifra di lire 5.50.

Presidente. È pervenuta ora alla Presidenza la seguente proposta:

“ Proponiamo che i dazi sui semi oleosi di lino e di colza siano portati a lire 5, di sesamo, arachide ed altri a lire 6, altri a lire 6.

“ Rocco De Zerbi, Indelli, Maranca-Antinori, Alli-Maccarani, Ridolfi, Guglielmini, De Martino, San Filippo, Minolfi, Vollaro-De Lieto. ”

La questione è ora ridotta a questi termini. L'onorevole Massabò propone un dazio sui semi di sesamo di lire 7.50; il Governo l'aveva proposto di lire 5.50; la Commissione lo propone di lire 5, e l'onorevole De Zerbi di lire 6.

Massabò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Massabò. La mia proposta del dazio in lire 7.50 era connessa con l'altra, che la voce sugli olii esteri fosse di 25 lire. Dal momento che si mantiene questa tassa a lire 22, non ho difficoltà, per amore di conciliazione, di accettare la proposta dell'onorevole De Zerbi, e ritirare la mia. Prego nello stesso tempo il Ministero di non insistere sulla sua, pel dazio di lire 5.50, facendogli considerare che questo dazio stava in correlazione col dazio di confine di lire 20; ma, poichè esso viene portato a lire 22, le stesse ragioni, che l'avevano consigliato a fissare per i semi oleosi il dazio di lire 5.50, quando il primo era di 20, devono consigliarlo ad accettare quello di lire 6, ora che il primo viene proposto in lire 22.

Colombo, ministro delle finanze. Sono dolente, per le ragioni che ho già esposto, di non potere accettare la proposta dell'onorevole De Zerbi di portare il dazio sui semi di sesamo a lire 6. Io rimango fedele alla cifra concordata colla Giunta del bilancio.

L'onorevole De Zerbi però può essere certo che le ragioni, che furono svolte da lui e da altri colleghi in merito a questa questione, mi paiono degne della massima considerazione.

Fra un mese dovremo discutere in questa Camera una intera revisione dei dazi doganali; e, se in quella occasione, la questione fosse riproposta, io non avrei nessuna difficoltà di studiarla insieme colla Commissione, che si occupa di questo argomento; ma, in sede di *catenaccio*, non potrei (e lo ripeto un'ultima volta) che mantenermi fedele alle proposte, che abbiamo concertato insieme con la Giunta del bilancio; vale a dire, lire 4.50 per lino e colza, e 5 lire per sesamo e arachide.

Colgo l'occasione, per fare una breve rettifica.

Qui, nella redazione dell'articolo 2, è incorso un errore di stampa. Dove si dice: *semi di sesamo, arachide ed altri*, questo *ed altri* è una superfluità, perchè *altri* è al numero 4 successivo.

Dunque al numero 3, si dirà: *semi di sesamo e di arachide*; al numero 4: *altri*. Aggiungerò un'altra osservazione.

Da noi, si usa molto l'olio di ravizzone. Il ravizzone è analogo al colza: perchè ambedue appartengono alle piante così dette crocifere, sono

due varietà del genere *Brassica*. Siccome può darsi che alla dogana si facciano difficoltà per i semi di ravizzone, propongo che al numero 2, si dica: *di lino, di colza e di ravizzone*.

Presidente. Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Il Governo aveva, da principio, proposto il dazio di lire 5.50 sui semi di sesamo; la Commissione, invece, l'ha ridotto a 5 lire. L'onorevole Massabò aveva proposto che questo dazio fosse portato a lire 7.50. Ora l'onorevole De Zerbi propone che il dazio sia accresciuto da 5 a 6 lire. L'onorevole Massabò, poi, considerando che, se egli proponeva un aumento maggiore, proponeva anche un aumento sugli olii, e che la seconda parte del suo emendamento deve essere eliminata, si associa ora alla proposta dell'onorevole De Zerbi, perchè il dazio sui semi di sesamo sia elevato a lire 6, invece che a 5, e quello sui semi di arachide ed altri, da lire 5, sia portato a 6.

Procederemo per ordine.

Anzitutto metterò a partito la proposta De Zerbi, a cui si è associato l'onorevole Massabò.

Cadolini, presidente della Commissione. Debbo dichiarare che la Giunta mantiene la proposta, che ha presentata, di fissare a lire 5 il dazio sui semi di sesamo.

Voce. La maggioranza!

Cadolini, presidente della Commissione. Io non posso che rendermi interprete del voto della maggioranza. Debbo quindi far osservare alla Camera che sarebbe assai grave se si scostasse, non solo dalla proposta della Giunta, ma anche dalla prima proposta fatta dal Ministero, cioè del dazio di lire 5.50.

Presidente. Allora la Commissione ci propone lire 5.50?

Cadolini, presidente della Commissione. No! no! Mantiene la proposta di lire 5.

Presidente. Si parla sempre di questo dazio di 5.50 e non se ne fa mai la proposta!

Vollaro-De Lieto. La proposta la presento io!

Presidente. L'onorevole Vollaro-De Lieto e altri 10 deputati fanno la seguente proposta:

“ Proponiamo che il dazio di cui al n. 287 della tariffa, lettera a) n. 3 e 4 sia fissato in lire 5.50.

“ Vollaro De Lieto, Vischi, Luporini, Nocito, V. De Blasio, Squitti, Della Valle, Pugliese, L. De Risseis, Monticelli, D'Ayala-Valva, Pignatelli, Balenzano. ”

Dunque ci sono tre proposte, una pel dazio

di lire 6, una pel dazio di 5.50, ed una pel dazio di lire 5.

Procederemo per ordine. Prendano il loro posto. Coloro che sono di avviso di approvare la proposta dell'onorevole De Zerbi, a cui si è associato l'onorevole Massabò cogli altri firmatari del suo emendamento, perchè il dazio sui semi di sesamo sia portato a 6 lire, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova la proposta degli onorevoli De Zerbi e Massabò è approvata).

Presidente. In conseguenza, il dazio sui semi di sesamo è stabilito in lire 6.

Colombo, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà

Colombo, ministro delle finanze. La Camera comprenderà che, dopo il voto che essa ha dato, portando il dazio sul seme di sesamo a lire 6, io non credo che il dazio di lire 22 sugli olii possa mantenere il grado di protezione ora vigente. E per conseguenza io faccio la proposta che, data l'approvazione della proposta dell'onorevole De Zerbi e colleghi, e tenuto conto che un aumento di dazio, come venne votato ora, potrebbe grandemente compromettere un'importante industria, il dazio sugli olii non nominati sia portato a più alta misura.

De Zerbi. Domando di parlare.

Presidente. Io proporrei di rimandare a più tardi la discussione.

Voci. Sì! sì!

(La seduta è sospesa alle ore 12,15 pomeridiane).

La seduta è ripresa alle 1,45 pomeridiane.

Svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Pinchia.

Presidente. Si riprende la seduta.

Anzitutto esauriremo le interrogazioni che sono all'ordine del giorno.

Ve n'è una dell'onorevole Pinchia al ministro dei lavori pubblici relativa allo stato della galleria d'Ivrea sulla linea ferroviaria Chivasso-Aosta.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Sulla galleria d'Ivrea fino dal momento della costruzione si trovò una parte in cui invece di roccia si manifestò uno strato di così detto limo glaciale.

Per effetto di questa diversità di terreno si cominciò a trovare qualche infiltrazione, però senza scotere i piedritti.

Dall'agosto 1889 fino all'ottobre ultimo di tanto in tanto si sono avvertite delle filtrazioni che hanno obbligato a ritardi o interruzioni nel traffico, delle quali l'ultima è stata appunto quella dell'ottobre scorso.

Dopo questi fatti, l'Amministrazione pensò di ordinare una diligente visita; dopo la quale fu stabilito di costruire un cunicolo, per scaricare le acque al disotto della galleria, che immetta in un tombino della strada nazionale in modo che le acque siano inalveate.

Io cercherò di fare eseguire in breve tempo questo progetto e mi auguro che con questo rimedio non si verifichino più altri inconvenienti nel servizio, come ritengono i tecnici.

Se altri provvedimenti importanti si dovessero credere necessari, dopo ulteriore esame, non mancherò di adottarli.

Presidente. Onorevole Pinchia, ha facoltà di parlare.

Pinchia. Mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici in questa questione perchè essa è realmente grave.

È verissimo quanto ha esposto l'onorevole ministro, che cioè durante la costruzione della galleria si incontrasse una massa di limo glaciale, ma questa massa deve essere valutata esattamente.

La massa di limo glaciale è tale da lasciar dubbio che tutti i piedritti della galleria siano appoggiati alla diorite.

Tanto è vero che lo stesso ispettorato delle ferrovie dovendo difendere l'opera sua, dopo aver una prima volta affermato che tutti i piedritti erano fondati sulla roccia, una seconda volta lasciò invece intendere che i piedritti fossero legati tra loro, nella massa del limo, da archi in muratura.

Dimodochè è essenziale accertare se realmente tutti i piedritti sieno fondati o no sulla roccia. Ciò contestano geologi e tecnici che hanno conoscenza del terreno e delle costruzioni.

Le feritoie a cui ha alluso l'onorevole ministro, possono essere un provvedimento temporaneo opportuno. Ma è chiaro che data l'esistenza di questa massa enorme di limo e il precipitoso riversarsi dell'acqua, esse non possono servire sufficientemente come sfiatori; e di fatto troppo spesso, in occasione di piogge, il servizio ferroviario s'interrompe perchè la galleria è ingombra di limo.

Data la costruzione a quel modo della galleria, questa non cederà parzialmente, ma si sfaccerà ad un tratto, e con pericolo più grave in questo che in altri casi, poichè la galleria attraversa il sottosuolo della città d'Ivrea.

Quindi mentre ringrazio l'onorevole Branca della sollecitudine dimostrata, io lo prego di voler bene assodare come stiano i fatti, e in quale stato sieno le fondazioni e i piedritti.

Conosciuta la verità, il ministro non tarderà, ne son certo, a provvedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e altri provvedimenti relativi.

Presidente. Si riprende la discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e altri provvedimenti relativi.

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

De Zerbi. L'onorevole ministro delle finanze, sul finire della seduta antimeridiana, faceva giustamente notare che aumentando il dazio sui semi oleosi, bisogna aumentare i dazi corrispettivi sugli olii. Naturalmente è questa una questione fra due interessi: l'interesse dei fabbricanti di olii di semi oleosi e l'interesse degli importatori d'olio di oliva.

Il ministro, enunciando quella tesi, ha dato novella prova di quella serenità di giudizio e di quella equanimità che tutti gli riconosciamo. Ora io pregherei l'onorevole ministro di voler considerare se non sia sufficiente l'aumento del dazio sull'immissione degli olii a 24 lire. Tenendo l'immissione a 24 lire noi abbiamo garantita la medesima protezione che ora hanno le fabbriche che adoperano semi oleosi.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro il quale ha dato tanta prova di dottrina, di serenità e di amore eguale, così per gl'interessi industriali come per gl'interessi agricoli, darà anche questa novella prova che noi gli chiediamo.

Presidente. Prego l'onorevole ministro delle finanze di dire se mantiene o modifica le sue proposte.

Colombo, ministro delle finanze. Io devo francamente dichiarare che avendo proposto degli aumenti di dazi, più per soddisfare a dei bisogni urgenti della finanza che non per cambiare il regime di produzioni italiane, mi è doluto assai di aver veduto che la Camera ha spinto più in là di quella che a me pareva una giusta misura, la tassazione, alla frontiera, di alcune materie prime.

Devo dire francamente la mia impressione, perchè, o signori, noi stiamo per entrare in una discussione molto più ampia e molto più importante, qual'è quella della revisione della tariffa doganale, e sarebbe con animo assai trepidante che io enterei in questa discussione quando avessi la convinzione che la Camera tendesse a portarmi al di là di quei limiti, che io, nella mia coscienza, crederei necessari per un'equa protezione della produzione nazionale. (*Benissimo!*)

So che son ritenuto da molti come un protezionista, ma, benchè mi senta portato a difendere qualunque forma di produzione nazionale, agricola o manifatturiera, pure credo che ci sono dei limiti, oltrepassati i quali, si avrebbe ragione di chiamarci esclusivi e protezionisti.

È per queste ragioni che io ho insistito tanto sopra il mantenimento di quel dazio che avevo concordato colla onorevole Giunta del bilancio, e che ho fatto comprendere che alla peggio mi sarei contentato della mia prima proposta.

Ma l'aumento votato dalla Camera mi mostra la necessità di trovar modo che la proporzione, che prima esisteva fra il dazio sui semi e quello sugli olii, sia mantenuta. L'onorevole De Zerbi ha voluto venire innanzi con una proposta che realmente ristabilisce l'equilibrio. Per cui io non potrei non accettare quella proposta. (*Bravo!*) Mentre io dunque ritengo con l'onorevole De Zerbi che si debba portare a lire 24 il dazio sugli olii non nominati, devo rammentare che nella tariffa inclusa nel disegno di legge è proposto un aumento di due lire per l'olio di lino cotto. Si tratta di un'industria speciale la quale richiede una differenza di trattamento fra l'olio cotto e l'olio crudo per ragioni che credo inutile di esporre in dettaglio. Per conseguenza, se la Camera accetta di elevare a 24 lire il dazio sugli olii non nominati, la pregherei di votare 26 lire per l'olio di lino cotto.

Presidente. La sua proposta, onorevole ministro delle finanze, sarebbe dunque la seguente:

Olio di lino, lire 24; olio di lino cotto, lire 26; olii non nominati, lire 24.

Poi verrebbe il dazio sui semi di lino e colza e di ravizzone, che secondo la proposta dell'onorevole ministro è di lire 4,50 e che l'onorevole De Zerbi propone in lire 5.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. La questione dell'olio di lino è molto differente da quella dell'olio di sesamo e d'arachide. Il seme di colza, quello di lino, e quello di ravizzone hanno un

rendimento molto minore, siccome i pratici della materia sanno. Non credo quindi che l'aumento portato negli olii, possa comportare un aumento di questo dazio da 4.50 a 5 lire; io proporrei, come cifra intermedia, lire 4.75.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Ritiro la mia proposta, ed accetto quella dell'onorevole ministro delle finanze.

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. A me francamente pare che noi stiamo qui dando delle bastonate alla cieca.

Su questa materia gravissima delle tasse sui semi oleosi e sugli olii, la Giunta del bilancio, dopo lungo studio, dopo lunga discussione, aveva concordato col Governo tutto un sistema. Ora si viene di punto in bianco con proposte improvvise a scambussolarlo completamente. (*Oh! Oh! — Rumori.*)

Presidente. È la Camera che delibera.

Plebano. Va bene; ma la Camera deve discutere, e ragionare. E la Giunta del bilancio deve pronunziare il suo giudizio sulle nuove proposte.

Io per conseguenza propongo il rinvio delle proposte alla Giunta del bilancio, perchè possa esaminarle, e dire la sua opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cadolini, relatore. Nella seduta antimeridiana, rispetto alla misura del dazio sui semi oleosi, io ho fatto la dichiarazione che la Camera ha udito.

Non ostante quella dichiarazione, con la quale io manteneva ferma la proposta della Giunta, la Camera ha preso una decisione in altro senso; ora è evidente che da quella deliberazione sorge la necessità di modificare i dazi sugli olii. Se la Camera crede di rimettere alla Giunta le nuove proposte, lo faccia pure (*No! no!*); ma se crede di deliberare, la Giunta non ha alcuna ragione di opporsi, nè di formulare una diversa proposta.

Presidente. L'onorevole Armirotti ha facoltà di parlare.

Armirotti. Io mi oppongo al rinvio, perchè la Commissione ha già studiato questa questione, che è stata da lungo tempo dibattuta. È stato un capriccio, mi si permetta...

Presidente. Onorevole Armirotti, rispetti le deliberazioni della Camera.

Armirotti. L'onorevole ministro ha acceduto alle proposte della Commissione; e poichè queste industrie sono state parecchie volte tartassate

e l'aumento del dazio sugli olii va tutto a vantaggio della coltivazione degli olii, io mi oppongo al rinvio.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Debbo confessare sinceramente alla Camera che la presente discussione mi riesce penosa. Pur troppo si avvera in Italia ciò che è già accaduto in altri paesi. Una volta entrati sopra una falsa via, si va fino alla fine. Dopo aver fatta una politica protezionista industriale di cui il paese sente le tristi conseguenze, oggi la catena fatale ci porta a dibatterci nelle strette dello stesso metodo sul terreno agrario. Io credo di essere fra coloro che più s'interessano della questione agraria, e che vogliono veder prosperare l'industria agricola, fondamento dell'economia nazionale. Ma coloro che credono che, con le piccole protezioni, si possa far risorgere l'agricoltura, mordono all'amo di una scuola che concede uno per togliere cento; sistema fatale che ha condotto in America al trionfo del *bill* Mac Kinley e in Francia ha reso possibile l'imperversare del protezionismo; mordono allo stesso amo, a cui hanno morso gli agricoltori di altri paesi. Vediamo di non cadere noi nello stesso difetto; perchè, se l'agricoltura italiana ha un avvenire, lo ha negli sbocchi verso l'estero, non nelle misere e stentate protezioni interne. E mentre gli agricoltori italiani pagano in modo enorme tutti i manufatti per effetto della protezione e vedono rimpicciolire tutti i loro redditi, accettando ora queste piccole agevolzze, che per me sono inefficaci, deviano dal cammino unico che dobbiamo percorrere.

Mi permetta qui l'onorevole Colombo che io gli faccia un'osservazione. Egli è venuto a dire che fra uno o due mesi noi saremo chiamati a discutere tutt'intera la riforma doganale. Or bene, perchè di fronte ad una discussione imminente, in occasione della quale la Camera deve pronunziarsi sul nostro intero indirizzo economico, venite a presentare separatamente una proposta che pregiudica anticipatamente la discussione e quell'indirizzo?... (*Mormorio a destra.*)

Presidente. Ma lei rientra nella discussione generale.

Pantano. Io non rientro nella discussione generale; parlo in favore del rinvio proposto dall'onorevole Plebano e debbo spiegarne il perchè.

Inoltre, io non so quale accoglienza avranno innanzi alla Camera i trattati conclusi con la Germania e con l'Austria-Ungheria; questo so: che, mentre da un canto si sono esaltati questi

trattati come un trionfo delle idee liberiste, dall'altro lato si porta innanzi alla Camera, o sotto forma di *catenaccio*, o sotto forma di proposte doganali, tutto un ordine di idee che sono in favore di un indirizzo politico che contrasta con le idee liberali in fatto di scambi internazionali.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questo lo vedremo.

Pantano. Lasciamo impregiudicata la questione, e vedremo quando verrà l'esame dei trattati di commercio se questi osanna che sono stati sollevati all'estero corrispondano oppure no al vero.

Incidentalmente qui mi permetto di aprire una parentesi. Noi non possiamo discutere oggi i trattati di commercio; ma ci troviamo di fronte a questa posizione internazionale: alla fine di dicembre, scade il vecchio trattato con l'Austria-Ungheria.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È già denunziato!

Pantano. Onorevole Di Rudini, io non ho più da aggiungere alcuna parola su questo argomento. Non potevo dubitare che all'oculatazza del Governo non sarebbe sfuggita questa importantissima questione, e non ho che da ringraziarlo dell'annuncio datomi.

Rimossa questa obiezione, mi si permetta di domandare: questo disegno di legge è stato presentato per agevolare, secondo gli intendimenti di coloro che credono alla tutela della industria nazionale, le industrie interne, sian esse agricole o d'altra natura; oppure è stato presentato, per conseguire un beneficio del bilancio? Questi due termini si contraddicono.

Se voi volete aiutare le industrie interne, dovete ritenere che la importazione dei generi esteri scemerà, ed allora le finanze non ne avranno nessun beneficio; se voi ritenete, invece, che le finanze dovranno averne un beneficio, perchè l'aumentato dazio produrrà aumento d'introiti, vuol dire che riconoscete che la vostra protezione rimarrà inefficace.

Per queste ragioni considero il differimento di questo disegno di legge, fino al tempo in cui sarà per discutersi la riforma della tariffa doganale, assolutamente necessario. Tanto più che debbo confessare che, fra tutte le osservazioni le quali sono state fatte in questa Camera, durante la discussione finanziaria, ve n'è stata una che, a mio modo di vedere...

Voci a destra. Basta! Basta!

Presidente. Ma, onorevole Pantano, capisce bene che non possiamo entrare nella discussione generale!

Voci. Ai voti, Ai voti!

Pantano. Onorevole presidente, se crede, taccio.

Presidente. Si attenga alla questione!

Pantano. Non ho nessuna smania di parlare.

Presidente. Si riservi di dir queste cose, quando si discuteranno i trattati.

Pantano. Quando si viene a presentare una legge per restaurare la finanza ho il diritto di fare osservare che, invece, gli introiti doganali, per effetto dei proposti aumenti, andranno scemando, e non crescendo; che l'onorevole ministro delle finanze, mentre è venuto a farci la previsione di 245 milioni per gli introiti della finanza, sarà fortunato se potrà incassare 235 milioni; e sul suo preventivo... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Pantano,...

Pantano. ...avrà una diminuzione di circa 20 milioni per le gestioni insieme cumulate 1891-92 e 1892-93.

Presidente. Onorevole Pantano io non la posso lasciar dilungare di più...

Pantano. Ebbene, concludo. Tenendo conto dell'ora e del desiderio del presidente, faccio una sola dichiarazione.

Io secondo il differimento, perchè lascia intatta una questione gravissima e non pregiudica la posizione del Ministero, che potrà ristudiare con maggiore ponderazione questo argomento.

Infine all'onorevole presidente del Consiglio, che è stato così gentile nel darmi una risposta circa il trattato con l'Austria-Ungheria, faccio un'altra osservazione. Noi saremo chiamati fra un mese a discutere la riforma doganale. Una Commissione Reale fu prescelta a studiare il grave problema delle riforme delle tariffe doganali; se questa Commissione abbia potuto adempiere o pur no al proprio ufficio, e in quale ampiezza lo vedremo più tardi.

Ciò che credo assolutamente necessario è che il presidente del Consiglio voglia disporre che i lavori della Commissione siano pubblicati affinchè la Camera possa tenerne conto nello esame della tariffa doganale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Farò pubblicare i verbali della Commissione per la tariffa doganale, come desidera l'onorevole Pantano, ma mi asterrò dall'entrare nella discussione generale, in cui è piaciuto all'onorevole Pantano di spaziare.

Il tema nostro è ora molto limitato, ed io prego l'onorevole Plebano, come meglio so e posso, di non insistere nel rinvio. Se l'onorevole Plebano

avesse fatto questa proposta nella seduta mattutina, forse essa avrebbe potuto essere presa in considerazione; ma a questo punto, quando la Camera ha già preso una deliberazione che deve essere rispettata, e che il Governo è costretto a subire (perchè l'onorevole Plebano sa che io non sono stato dell'avviso della maggioranza, ma ora debbo obbedire alla volontà della Camera), non si possono respingere proposte che sono la conseguenza rigorosa della deliberazione presa dalla Camera, come ha riconosciuto anche la Commissione generale del bilancio.

Io quindi prego vivamente l'onorevole Plebano di non insistere nella sua proposta ed invito la Camera a procedere senz'altro nella discussione accettando le nostre proposte.

Presidente. Onorevole Plebano non insista!

Imbriani. Si lascerà persuadere!

Plebano. Io mi lascio persuadere soltanto quando credo che convenga nell'interesse pubblico essere persuasi.

Imbriani. Ah! quando conviene! (*Rumori*)

Cavallotti. Molto spesso si lascia persuadere dalle parole dei ministri!

Plebano. Io non intendo di protrarre la discussione o di rimandarla. Soltanto, in una questione tanto grave che può pregiudicare ed anche rovinare l'avvenire di importanti industrie, io vorrei che la Camera non si pronunziasse così, su due piedi, senza ragion veduta.

Io chiedo che almeno la Giunta del bilancio dica quale è il suo avviso, imperocchè oggi si è veduto che, mentre fra la Giunta del bilancio e l'onorevole ministro delle finanze dopo lunga discussione si era concordato un sistema che pareva ragionevole ed accettabile, tutto ad un tratto si venne a modificarlo. L'onorevole presidente del Consiglio mi dice: la questione venne vulnerata stamattina con la improvvisa votazione di 6 lire. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Plebano, l'emendamento era stampato da due giorni: rispetti le deliberazioni della Camera che vota come vuole. (*Benissimo!*)

Plebano. Tutti abbiamo qui una responsabilità da salvaguardare. Io non discuto la votazione della Camera di stamattina perchè altrimenti dovrei dire cose spiacevoli...

Presidente. (*Con forza*) Ma insomma, onorevole Plebano, rispetti la Camera!

Plebano. Io dico che la votazione di questa mattina non ha risolto la questione, imperocchè oggi si tratta di determinare quale è il dazio che si vuole imporre sugli olii di sesamo che

vengono dall'estero. Il presidente del Consiglio mi dice che abbiamo due cifre: 6 da una parte e 24 dall'altra. Ma, onorevole presidente del Consiglio, è Ella in grado di dirmi se queste cifre rispondono al vero, alla giusta protezione che è dovuta a quelle industrie ed alla possibilità per esse di sussistere?

Quindi io dico: non basta mettere avanti delle cifre 6 e 24, come se fossero cifre cabalistiche!

Presidente. Ma dichiari se mantiene o no la sua proposta.

Plebano. A me pareva che fosse ragionevole che la Giunta del bilancio, che ha studiata profondamente la questione, ed era d'accordo col Governo, fosse richiamata ad esaminare le nuove proposte. Del resto se l'onorevole ministro del tesoro, che conosce molto bene questa materia, volesse dire egli pure qualche parola a questo riguardo, credo che gioverebbe a chiarire l'argomento ed impedire che si prendano risoluzioni poco prudenti.

Presidente. Dunque l'onorevole Plebano non insiste. Prego la Camera di prestare attenzione.

L'onorevole ministro delle finanze ha proposto per gli olii di lino l'aumento da 22 a 24 lire; per quelli di lino cotti da 24 a 26, per gli olii non nominati 24.

La Camera poi stamane ha stabilito che i semi di arachide e di sesamo sieno tassati di lire 6.

Ora vengono i semi di lino, di colza e di ravizzone per cui era proposto un dazio di lire 4.50 e l'onorevole ministro propone di elevarlo a 4.75.

La Commissione accetta?

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. Sì.

Presidente. Le altre voci rimangono come erano state concordate tra il Governo e la Commissione, vale a dire, che il dazio d'entrata per gli altri semi oleosi rimane in lire 5, e il dazio d'entrata per tutti i semi rimane di lire 1,10.

L'onorevole ministro ha proposto di premettere alle parole: "L'articolo 3 del decreto stesso è soppresso", che si trovano in fine dell'articolo, queste altre: "La tara di cui all'articolo 2° del detto decreto si intendono applicate sui recipienti di origine."

Sta bene, onorevole ministro?

Colombo, ministro delle finanze. Quest'aggiunta, che propongo all'articolo 2°, ha uno scopo evidente, cioè quello d'impedire la frode che si possa commettere sostituendo ai sacchi d'origine sacchi più leggieri, frodando per conseguenza lo

erario della differenza di peso tra il sacco d'origine ed il sacco nuovo.

Con questa aggiunta resta prevenuta qualsiasi alterazione nei recipienti d'origine e per conseguenza resta assicurata la tara come era stata prevista nell'articolo 2° del Decreto Reale. Prego quindi la Camera di accoglierla.

Presidente Danque pongo a partito la tariffa che ha trattato agli olii, ai semi oleosi ed alle tare ne' seguenti termini:

Numero e lettera	Denominazione delle merci	Unità	Dazio	
			d'entrata	d'uscita
6	Olii fissi:			
	di lino.	Quintale	24. »	
	di lino cotto. .	Id.	26. »	
	non nominati. .	Id.	24. »	
287 a	Semi:			
	oleosi:			
	1° di ricino . .	Id.	Esenti	1. 10
	2° di lino, di colza e di ravizzone . . .	Id.	4. 75	1. 10
	3° di sesame, di arachide. . .	Id.	6. »	1. 10
b	4. altri	Id.	5. »	1. 10
	non oleosi.	Id.	Esenti	1. 10

(La Camera approva).

Ora pongo a partito l'aggiunta proposta dal ministro ne' seguenti termini:

“ Le tare di cui all'articolo 2° del detto decreto si intendono applicate sui recipienti d'origine. ”

“ L'articolo 3° del decreto stesso è soppresso. ”

(La Camera approva).

Ora passiamo allo zucchero. L'onorevole Montagna ha proposto il seguente emendamento:

“ Propongo che il dazio di lire 94, di cui alla lettera A (zucchero) dell'articolo 2, sia ridotto a lire 92. ”

Ha facoltà di svolgerlo.

Montagna. Nella relazione dell'onorevole Giunta del bilancio trovo che il ministro delle finanze aveva domandato di portare a 92 lire il dazio

sull'introduzione degli zuccheri, prevedendo da questo cambiamento un maggiore introito di 2 milioni. Ed a conti fatti si può dire che li avrebbe raggiunti.

La Giunta generale del bilancio invece ha creduto di elevare questo dazio a lire 94 abbassando il titolo dell'importazione.

Io ho fatto dei conti, e, se la Camera mi permette, li esporrò in breve.

Secondo la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, mantenendo il titolo degli zuccheri greggi a 94,87 e la tariffa a 92, la maggiore entrata sarebbe stata effettivamente di 1,738,800 lire. Questa maggiore entrata, a seconda delle proposte della Giunta del bilancio, si eleva a 3,477,600 lire. Di questa maggiore entrata lo Stato incasserebbe effettivamente lire 2,074,000 e 1,403,000 sarebbero una maggior protezione, accordata alle raffinerie di zucchero.

Ora io ho proposto il ritorno alla tariffa dell'onorevole ministro delle finanze, perchè, essendo disposto a votare i due milioni di maggiore entrata, richiesti dal ministro, perchè giustamente richiesti, non sono punto disposto a votare la maggiore entrata che ci propone la Giunta.

Io quindi voterò contro la proposta della Giunta, la quale pone a carico dei contribuenti un onere maggiore di un milione e mezzo, mentre io a carico dei contribuenti sono disposto a mettere due milioni e non tre o mezzo.

Ecco la ragione del mio emendamento.

Presidente. Onorevole Bertollo, ha facoltà di parlare.

Bertollo. Non si maravigli la Camera se io sorgo a difendere una proposta del Ministero. (Si ride).

Io ho parlato abbastanza chiaro nella discussione generale perchè i miei colleghi comprendano che, se mi pongo a difendere il Ministero, è perchè sono intimamente convinto che la sua proposta è la più equa, la più giusta per conservare nel paese un'industria prospera e che merita tutta l'attenzione ed i riguardi del Governo. (Interruzioni).

È necessario che la Camera mi conceda pochi minuti d'attenzione.

Secondo il vecchio sistema, il dazio dello zucchero grezzo non aveva che un punto di partenza, il colore. Ora, con la nuova tariffa, si aggiunge al colore anche il grado della materia zuccherina. Si capisce che questo nuovo coefficiente sposta la questione.

La protezione, chiamiamola così (quantunque non sia veramente una protezione, ma una difesa

naturale per impedire che gli stranieri si avvantaggino a carico dell'industria nazionale) la difesa necessaria ad impedire che cessi nel paese l'industria della raffinaria, come ha riconosciuto la stessa Direzione delle gabelle, è di lire 10,54 al quintale.

Or dunque è necessario vedere se, col nuovo elemento introdotto per la tassazione, si esageri o si stia nei limiti necessari a questa difesa. Questo è il quesito. Esaminiamolo.

Voci a destra. Basta! basta! (*Vivi rumori.*)

Bertollo. Se la Camera non vuole che io parli, mi tacerò.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Bertollo. Secondo la relazione, la difesa che si accorderebbe all'industria nazionale con le proposte del Ministero sarebbe di lire 12,04; ma bisogna cominciare a dedurre la differenza che si introduce nelle tare, perchè per il passato il raffinato non aveva tare; poi bisogna tener conto che, per calcolare la protezione in lire 12,04, il Ministero, o la Direzione generale delle gabelle, ha calcolato una resa che effettivamente non si ottiene, perchè tra la resa del laboratorio chimico, che nella stessa relazione della Commissione del bilancio si riconosce che lavora in condizioni speciali, e la resa effettiva c'è una differenza notevole.

Questo apparisce chiaramente dalle stesse petizioni che furono mandate alla Camera su questo argomento.

Le raffinerie genovesi sostengono che il nuovo sistema non lascia loro che 8,70 di difesa. Forse esse avranno ecceduto; ma le raffinerie d'Ancona vanno anche più in là. Esse domandano col grado polarimetrico a 98, un dazio di 95.

Questo sarebbe eccessivo; io stesso, che ho seccato il ministro a questo riguardo, non pretendeva tanto. Lo scopo mio non è quello di mettere le raffinerie in condizione di avere una protezione esagerata, ma di metterle in condizione che possano vivere.

L'onorevole ministro mi può far fede che io gli rivolsi questa domanda: È intenzione del Governo di uccidere l'industria dello zucchero? Il ministro mi rispose lealmente ed onestamente: No, questo non è lo scopo che ci guida; noi vogliamo ottenere il massimo del dazio senza distruggere l'industria.

Posta la questione su questo terreno, ci siamo intesi perfettamente; il minimo che si poteva fare era questo: abbassare il grado di polarizzazione a 97 e aumentare il dazio a 94.

Questa proposta, che fu accettata dal Ministero,

è veramente equa ... (*Interruzione del deputato Montagna*) ... è veramente equa perchè non sono esatte le cifre che Lei, onorevole Montagna, ha annunziate. Non è vero che un milione e mezzo vada a vantaggio delle raffinerie; non è vero, perchè l'importazione è di 800,000 quintali. Si persuada che io ho l'abitudine di studiare profondamente le questioni. (*Rumori.*)

Nell'89, che fu l'anno di massima importazione, essa fu di 800,000 quintali, ma poi è sempre diminuita, sicchè non si può raggiungere il milione e mezzo.

Sarà molto se le raffinerie, da questo aumento di due lire, con un ribasso di polarizzazione di venticinque o trenta centesimi, potranno avere un vantaggio di trecento o quattrocento mila lire. Ecco: queste sono le cifre esatte, precise.

Voci. Basta! basta!

Bertollo. Ora dunque entriamo nettamente nella questione. Si dice: voi proteggete l'industria a danno del consumatore. Ebbene, rispondo con un solo argomento: l'industria ha bisogno di 10,50 per vivere, non può avere di meno; con la misura del 97 di polarizzazione e 94 di dazio siamo in questo limite, ma se voi concedete una difesa minore, sapete che cosa ne verrà di conseguenza? che ucciderete le raffinerie, e allora effettivamente si verificherà il danno dei consumatori; perchè voi sapete meglio di me che il consumatore ottiene il minimo prezzo, per effetto della concorrenza, ma se farete in modo che l'industria delle raffinerie sia uccisa in Italia, avrete un aumento nel prezzo dello zucchero, ed allora questa differenza di una lira che ora tanto dibattete, diverrà di quattro o di cinque lire. Ecco quello che risulterà.

Ora faccia la Camera quello che crede. Io, che sono d'opposizione, mi trovo in dovere di sostenere la proposta del Governo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Dichiaro che lo scopo del criterio polarimetrico, introdotto per la prima volta, nel sistema di classificazione degli zuccheri, è quello precipuo d'impedire che degli zuccheri che pagano il dazio come greggi, vengano poi venduti come raffinati, facendo perdere allo Stato la differenza tra il dazio sul raffinato ed il dazio sul greggio.

Ora è notorio che vi sono degli zuccheri coloniali, e specialmente zuccheri d'Egitto, che hanno un alto grado polarimetrico, vale a dire una quan-

tità grande di zucchero in proporzione del tutto, i quali non soddisfano al criterio del colorito, per cui s'introducono come greggi mentre poi, macinati che siano, pigliano un colorito più chiaro, e passano per raffinati. Quando noi aggiungiamo al criterio del colore anche il criterio del grado polarimetrico, queste frodi saranno eliminate.

Per compensare le raffinerie di questa differenza di trattamento, che proviene dall'introduzione di questo nuovo criterio polarimetrico, si è dovuto pensare ad aumentare il dazio sul raffinato; perchè le raffinerie hanno sempre avuto la facoltà di trattare zuccheri d'alto grado polarimetrico, zuccheri di 99, 99 e un quarto e persino 99 e mezzo, e quindi, se si adotta come limite massimo il grado polarimetrico di 98, esse non possono più lavorare che zuccheri di un grado inferiore. Da ciò l'impossibilità per esse di sostenersi col dazio di 90 lire, cioè con l'antica protezione risultante dalla differenza fra il dazio sul raffinato e quello sul greggio.

La mia prima proposta era di portare il dazio a 92 lire con un grado polarimetrico di 98; ma la Commissione del bilancio ha esaminato ancora la questione ed ha accertato che queste due lire di maggior dazio non possono compensare le raffinerie dell'adozione dei 98 gradi polarimetrici. Perciò essa ha ritenuto opportuno di aumentare il dazio sul raffinato, per assicurare maggiormente le raffinerie. Ed allora io ho chiesto che si abbassasse ulteriormente il grado polarimetrico sino a 97.

Ora l'onorevole Montagna dice: ma le raffinerie hanno un margine eccessivo. Or bene, o signori, a questa osservazione, io posso rispondere, che i calcoli che voi trovate nella mia relazione e in quella della Commissione, sono calcoli fatti su dei *maximum* e non sulle medie. Non potremmo mai calcolare sulle medie, perchè non le possiamo conoscere. Ora è chiaro, che le raffinerie non hanno sempre l'opportunità di trattare zuccheri a 99,25 di grado polarimetrico. E se trattano anche come è naturale degli zuccheri di grado inferiore, non è egli evidente che la media sulla quale si dovrebbe basare il calcolo, riuscirebbe a una misura di protezione sensibilmente minore di quella che io e la Giunta del bilancio abbiamo trovato basandoci sul grado massimo?

Ecco perchè, non volendo correre il pericolo di danneggiare per sempre un'industria importante, la Giunta del bilancio ha creduto di dover fare le modificazioni che ha proposto al mio primo disegno di legge, vale a dire di aumentare an-

cora di 2 lire la protezione degli zuccheri raffinati e di abbassare il grado polarimetrico da 98 a 97.

Io ho accettato queste conclusioni; perchè, mentre assicurano allo Stato un provento maggiore, assicurano alle raffinerie la possibilità di vivere malgrado il basso grado polarimetrico adottato come nuovo criterio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Il mio ragionamento era basato tanto sulle cifre del Ministero, quanto su quelle della Giunta; ma poichè l'onorevole ministro dice che su quelle cifre non si può giurare ciecamente, è naturale che cadano tutte le conseguenze ch'io ne aveva ricavato e quindi anche la mia proposta.

Osserverò poi all'onorevole Bertollo, ch'egli si inganna considerandomi un avversario dell'industria nazionale; nessuna industria avrà mai il mio voto contrario.

Io non intendeva affatto di mirare alla distruzione ed al danno delle raffinerie; ma seguivo il concetto esposto nella relazione, che, cioè, le raffinerie erano abbastanza protette.

Ma poichè ora il ministro dichiara che i dati sui quali egli si fondava non sono assoluti, io ritiro il mio emendamento e lascio la responsabilità alla Giunta della proposta che ha fatto.

Presidente. Dunque l'onorevole Montagna ritira il suo emendamento.

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Debbo rivolgere una preghiera al ministro delle finanze; ma premetto che ho parlato a nome e per incarico di tutte le raffinerie, e quindi a nome e per incarico degli onorevoli Bonacci, Stelluti-Scala e di tutti gli onorevoli colleghi dell'Umbria; non mi sono quindi arrogato una qualità che non era la mia.

Vengo alla preghiera che debbo rivolgere al ministro.

Nella relazione si dice che le raffinerie usano del glucosio nella fabbricazione dello zucchero. Ora, le raffinerie protestano contro questa asserzione della Giunta generale del bilancio, e fanno una domanda molto equa e giusta, secondo il mio modo di vedere. Esse dicono: sarebbe dannoso alla nostra industria, che si supponesse che noi mescoliamo del glucosio allo zucchero; quindi domandiamo che sia fatta una inchiesta, per sapere se questo fatto abbia o non abbia fondamento.

Io credo che la domanda delle raffinerie sia giusta, e debba essere accolta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cadolini, *relatore della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cadolini, *relatore della Giunta generale del bilancio*. Debbo rispondere all'onorevole Bertollo, che le parole della relazione, a cui egli ha fatto allusione, erano rivolte, non già alle raffinerie italiane, bensì alle raffinerie in generale; esse si riferivano alla possibilità (alla quale, a dir vero, io non credo molto) che nelle raffinerie, parlando in genere, si facciano le menzionate frodi; poichè noi non avevamo nessun dato per ritenere che queste frodi si compiano nelle raffinerie italiane.

Dunque, non c'è bisogno di un'inchiesta, perchè non è stata fatta alcuna imputazione diretta alle raffinerie italiane medesime.

Bertollo. Chiedo di parlare. (*Oh! oh!*)

Presidente. Parli.

Bertollo. Prendo atto delle dichiarazioni del relatore della Giunta del bilancio, e desidero che anche il Governo dica una parola nel senso di dissipare ogni dubbio che le raffinerie italiane usino mezzi fraudolenti per alterare i prodotti.

Colombo, *ministro delle finanze*. Io non posso che associarmi alle parole dette dal relatore della Giunta.

Presidente. Avendo l'onorevole Montagna ritirato il suo emendamento, ed avendo la Camera deliberato sulla voce olii e semi oleosi, rimane la voce *zucchero*, per la quale il Ministero e la Commissione propongono il dazio di lire 94 per la prima classe e di lire 76.75 per la seconda.

Verremo ai voti.

Hanno chiesto la votazione nominale (*Oh! oh!*) sulla voce *zucchero*, gli onorevoli Daneo, Faldella, Pansini, Imbriani, Mirabelli, Mellusi, Caldesi, Cavallotti, Vischi, Casini, Engel, Stelluti, Ronchetti, Cavallini, Martelli e Agnini.

Si farà quindi la chiama.

Coloro che approvano l'aumento proposto per gli zuccheri, per la prima classe lire 94 e per la seconda classe 76.75, risponderanno *sì* e coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

Quartieri, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Allimaccarani — Amore — Anzani — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Bacelli — Balenzano — Barazzuoli — Baroni — Bastogi — Beltrami — Benedini — Beneventani — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo

— Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Branca — Bruniati — Buttini.

Cadolini — Calvanese — Cambray-Digny — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocozza — Coffari — Colombo — Colonna-Sciara — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Cremonesi — Cucchi Luigi — Curati — Curioni.

Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Puppì — De Riseis Luigi — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini — Donati.

Episcopo — Ercole.

Faina — Ferracciù — Fornari — Fortunato — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Gamba — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Gentili — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Leali — Levi — Lochis — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marchiori — Marselli — Martini G. Battista — Massabò — Materì — Maury — Mazzella — Mazzoni — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Molmenti.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicotera — Nocito.

Odescalchi.

Pace — Papadopoli — Pascolato — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Perrone — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Pompilj — Ponti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri

Raggio — Ricci — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romanin Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Ruggieri — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Saporito — Sella —

Serra — Silvestri — Simeoni — Simonetti — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Speroni-Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Toaldi — Tomassi — Tondi — Torelli — Torraca — Tortarolo — Treves — Tripepi.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zappi.

Rispondono no:

Adamoli — Agnini.

Basetti — Brin.

Caldesi — Capilongo — Casilli — Casini — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cianciolo — Cocco-Ortu — Comin — Compans — Corradini — Crispi.

Daneo — Della Valle — De Luca — De Risis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Brenganze — Diligenti — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel.

Fabrizj — Faldella — Ferrari Luigi — Fortis.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gorio.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara.

Maffi — Martelli — Mellusi — Miceli — Mirabelli — Modestino — Montagna — Monticelli — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini.

Panizza Giacomo — Pansini — Pantano — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Prampolini.

Rava — Ronchetti.

Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sineo. Tassi.

Vendemini — Vischi.

Zanardelli — Zeppa.

Si astengono:

Bonghi.

Vollaro Saverio.

Sono in congedo:

Ambrosoli.

Baratieri — Berio — Broccoli.

Campi — Casana — Castelli — Corvetto.

D'Adda — Di Belgioioso — Di Camporeale.

Fagioli — Fede — Ferri — Filli-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Franzi.

Ginori.

Luciani.

Mariotti Ruggero — Marzin — Maurogordato — Mel — Mordini.

Patamia — Poggi — Polvere.

Rocco — Romano — Rosano.

Torrigiani.

Villa — Visocchi.

Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono ammalati:

Angeloni.

Barzilai.

Calpini — Cittadella.

Di San Donato

Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Grassi Paolo — Grossi.

Lorenzini — Luchini — Lugli.

Panattoni.

Rampoldi — Rubini.

Sani Severino.

Tenani — Tommasi-Crudeli — Trompeo.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione nominale e prego gli onorevoli segretari della Camera di procedere alla numerazione dei voti.

Intanto invito l'onorevole Nocito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta sulla domanda di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli deputati Antonelli, Barzilai, Maffei, Ferrari Ettore e Giampietro, Baroni, Daneo, Roux, De Bernardis, Placido, Arnaboldi, imputati del reato di duello.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Proclamo il risultamento della votazione nominale sulla tassa proposta alla voce zuccheri.

Votanti 298

Risposero sì 228

Risposero no 68

Si astennero 2

(La Camera approva).

Così rimane approvata anche la voce zuccheri. Ora essendo già stata approvata l'altra parte

dell'articolo 2° lo pongo a partito nel suo complesso.

(È approvato).

Articolo 3°:

“ Agli articoli 26 e 28 del testo unico della legge sugli spiriti, approvato con Regio Decreto del 29 agosto 1889, n. 6358 (serie 3ª) sono sostituiti i seguenti:

“ Art. 26. La liquidazione della tassa è fatta dall'ufficio tecnico di finanza alla fine di ogni mese.

“ La riscossione viene eseguita nei modi e con le forme stabilite dal Regio Decreto del 14 maggio 1882, n. 740 (serie 3ª), in due uguali rate quindicinali, a scadenza rispettiva di 15 giorni l'una, di un mese l'altra, dal dì della liquidazione.

“ I fabbricanti devono dare una cauzione corrispondente al presunto ammontare della tassa per una lavorazione di un bimestre.

“ La cauzione si presta mediante deposito alla Cassa dei depositi e prestiti, di danaro o di titoli al portatore del debito pubblico, o mediante annotazione di ipoteca sopra certificati di rendita nominativa. Per le fabbriche soggette all'accertamento del prodotto col misuratore, può anche prestarsi mediante prima ipoteca sopra beni stabili.

“ Art. 28. Gli spiriti prodotti nelle fabbriche non agrarie e in quelle agrarie provvedute di misuratore, devono essere custoditi in appositi magazzini annessi alla distilleria, i quali si considerano come locali di fabbrica e sono sottoposti alle prescrizioni stabilite dalla legge doganale per i depositi privati.

“ Il pagamento della tassa per gli spiriti così custoditi potrà essere eseguito anche a misura della loro estrazione dai magazzini, fermo restando il debito del fabbricante in base alla liquidazione mensile. In questo caso il fabbricante rimarrà dispensato dall'obbligo della cauzione e sarà determinata, alla fine di ogni mese, in confronto del restante suo debito, la quantità di spirito ancora soggetta al vincolo del deposito, comprendendovi la quota d'abbuono di che all'articolo 5.

“ È data facoltà al Ministero delle finanze di stabilire che la tassa per gli spiriti prodotti nelle fabbriche non agrarie e in quelle agrarie provvedute di misuratore, sia versata direttamente nelle tesorerie dello Stato.

“ Il versamento in tesoreria è obbligatorio per tutti i fabbricanti che pagano la tassa a misura della estrazione dello spirito dai magazzini. ”

Presidente. L'onorevole Bonghi ed altri dieci deputati hanno presentato un emendamento con cui si propone che la liquidazione della tassa sugli spiriti sia fatta ogni bimestre, anzichè alla fine di ogni mese.

L'onorevole Bonghi non è presente. L'onorevole Rizzo e gli altri firmatari di questo emendamento, lo mantengono o lo ritirano?

Rizzo. Desidererei sapere dall'onorevole ministro delle finanze se accetta l'emendamento che era affidato all'eloquenza ed all'autorità dell'onorevole Bonghi, o se insiste nella sua proposta.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'emendamento?

Colombo, ministro delle finanze. Io mantengo la dicitura del capoverso 2° dell'articolo, per la ragione che credo di avere esposta in precedente occasione.

Noi abbiamo stabilito con questa modificazione che si dovesse liquidare la tassa e pagarla sotto il regime della cauzione, ma, in questo caso, è chiaro che, per non obbligare l'industriale a dare una cauzione molto grande, ciò che può recargli imbarazzi nell'esercizio della industria, sia bene di ridurre il termine dentro il quale si fanno le verificazioni, e quindi il termine dentro il quale si fanno i pagamenti.

Con questa modificazione la liquidazione si fa ogni mese ed i pagamenti si fanno a partire dal quindicesimo giorno del mese successivo.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. L'onorevole Bonghi, mi aveva dichiarato, precedentemente, che non avrebbe insistito nell'emendamento se l'onorevole ministro lo respingeva perciò di fronte alle ragioni esposte dall'onorevole ministro delle finanze che ha dichiarato di non accettarlo, lo ritiro.

Presidente. Allora, al primo capoverso non vi sono altri emendamenti. L'onorevole Napodano, all'articolo 26, ha presentato il seguente emendamento:

“ All'alinea 4°, sostituire alle parole: “ un bimestre ” le altre: “ giorni 45. ”

“ Aggiungere, dopo il penultimo alinea, il paragrafo:

“ È data facoltà al Governo del Re di stabilire le norme per ammettere gli spiriti grezzi (acquavite), prodotti nelle fabbriche sfornite di apparecchi rettificatori, in quelle che ne sono fornite per essere raffinati. ”

L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare. **Napodano.** Con poche parole svolgerò il mio

emendamento, il quale contiene una preghiera al ministro delle finanze perchè l'accolga. Si tratta di cosa giustissima.

Con l'articolo che ora discutiamo, l'onorevole ministro domanda che i fabbricanti diano una cauzione corrispondente al presunto ammontare della tassa per una lavorazione di un bimestre, e poi prescrive che i pagamenti siano fatti ogni 45 giorni.

Ora a me pare che, quando gl'interessi dell'erario sono assicurati, non vi sia alcuna ragione per aumentare la cauzione in confronto del tempo che si accorda per la mora. Tutto questo riuscirebbe profittevole ai grandi industriali a danno dei più piccoli. Quindi, in omaggio all'egualianza, prego il ministro di voler consentire che l'una cosa sia equiparata all'altra.

Il secondo emendamento, poi, è fatto, appunto per proteggere i piccoli fabbricanti, che non possono avere nei loro opifici anche i distillatori. Difatti gli spiriti provenienti da distillerie piccole sfornite di apparecchi rettificatori, non potrebbero esser raffinati in quelle raffinerie che ne sono fornite. Non c'è nessuna ragione per impedire questa introduzione, quando la tassa si paga sulla produzione dello spirito.

Per queste ragioni, confido, e con me confidano i vari firmatari dell'emendamento (tutti favorevoli alla politica del Gabinetto), nella giustizia del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Faccio osservare all'onorevole Napodano che se stesse realmente il fatto che il pagamento si fa 45 giorni dopo il momento dal quale data il periodo per la cauzione, certo io non avrei ragione alcuna per oppormi al suo emendamento. Ma lo prego di rammentare che, realmente, il pagamento vien fatto più tardi, vale a dire dopo più dei 45 giorni da lui supposti. Difatti, 15 giorni dopo la liquidazione viene stabilito il primo pagamento, ma non si manda in riscossione la somma al ricevitore provinciale che 5 giorni dopo la scadenza, quindi 50 giorni dopo la liquidazione. Poi il ricevitore ha anche 5 giorni di tempo per rimettere l'elenco delle riscossioni, e alla sua volta l'esattore ha tre giorni per intimare al fabbricante l'invito a pagare; e infine al fabbricante si accordano 5 giorni per fare il pagamento; cosicchè i 45 giorni diventano 63.

Dunque vede, onorevole Napodano, che almeno 55 o 60 giorni, se non tutti i 63, si possono richiedere perchè la tassa sia pagata. Per la qual-

cosa domandare la cauzione per due mesi, mi pare una cosa equa, che è stata ammessa anche per altri casi, come per le polveri piriche, in quel disegno di legge che fu approvato nella scorsa primavera.

Parmi quindi che l'onorevole Napodano potrebbe ritirare il suo primo emendamento.

Nel secondo emendamento dell'onorevole Napodano si domanda che si possano ammettere gli spiriti grezzi, prodotti nelle fabbriche sfornite di apparecchi rettificatori, in quelle che ne sono fornite, per essere raffinati.

L'onorevole Napodano sa che la legge fa distinzione fra apparecchi di distillazione e apparecchi di rettificazione e domanda che questi apparecchi siano tenuti in locali separati.

Se non si procedesse in questo modo, potrebbero avvenire moltissime frodi d'indole diversa. Ne potrei citare qualcheduna: per esempio, si potrebbe introdurre spirito greggio, che ha già sodisfatto la tassa di vendita; a questo spirito, dopo averlo rettificato, si potrebbe aggiungere, in misura inferiore al calo di rettificazione, dello spirito prodotto dagli apparecchi distillatori della fabbrica, e farlo uscire come se avesse pagato la tassa di vendita, mentre non l'ha pagata.

Sono parecchie, dunque, le frodi che si possono commettere quando non si tengono distinti gli apparecchi, senza contare la difficoltà di valutare con sicurezza i consumi di magazzino.

Ora, onorevole Napodano, se lo scopo che Ella si propone, col suo emendamento, non potesse esser raggiunto altrimenti, allora capirei l'importanza di disporre nel regolamento che la rettificazione si possa fare nel modo da lei indicato. Ma siccome a qualunque fabbricante è possibile di separare gli apparecchi rettificatori da quelli distillatori, così danno effettivo non ne viene per lo scopo che l'onorevole Napodano si propone.

Spero che l'onorevole Napodano vorrà dichiararsi sodisfatto di queste spiegazioni che gli ho dato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Sono dolente di non potermi dichiarare sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro. Quanto alla prima parte del mio emendamento a me pare che l'articolo dica più chiaramente che non abbia detto l'onorevole ministro, che trascorso quel dato termine comincia la liquidazione, e da quel momento non potrà, mai, il pagamento avverarsi al di là dei 45 giorni. Dunque non so comprendere il calcolo fatto

dall'onorevole ministro dei 58 giorni per giustificare il termine dei due mesi. Se egli, quindi, ponente al modo come la liquidazione vien fatta, converrà meco che si può ridurre benissimo anche la cauzione al consumo di 45 giorni. Ma su questo primo punto potrei anche non insistere.

Quello a cui più teniamo è l'articolo aggiuntivo da me proposto, imperocchè con esso noi non miriamo che a proteggere, o, meglio, a difendere i piccoli industriali, i quali non hanno distillatori nei loro opifici, coi quali possano produrre lo spirito raffinato, e quindi domandiamo che, possano gli spiriti grezzi essere introdotti negli stabilimenti che sono forniti di apparecchi rettificatori.

Se l'onorevole ministro promette che, nel regolamento, che sarà compilato per l'esecuzione della presente legge, terrà conto della nostra raccomandazione evitando naturalmente le frodi che andrebbero a danno dell'erario, noi siamo disposti a ritirare la nostra proposta.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io sono disposto a tenere in considerazione, nel determinare le prescrizioni regolamentari, le proposte e le raccomandazioni dell'onorevole Napodano, senza, naturalmente, mettere la finanza in caso da trovarsi di fronte a delle frodi.

Montagna. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Montagna.

Montagna. A proposito dell'emendamento dell'onorevole Napodano, vorrei domandare una spiegazione. Il testo unico della legge sugli spiriti stabiliva che non si poteva, nelle fabbriche, distillare, contemporaneamente, diverse materie prime.

In occasione della modificazione del grado alcolico dei vini, la Camera tolse questo divieto. Si diceva, allora, che siccome la legge del 1879 non permetteva di lavorare, contemporaneamente, diverse materie prime, era naturale il divieto di introdurre, nelle fabbriche, prodotti diversi.

Ma essendo stata modificata con la legge del 1890, la restrizione sancita nella legge del 1889, ed ammesso il concetto, per conseguenza che, nella stessa fabbrica, si possano avere, contemporaneamente, prodotti diversi, non capisco perchè l'amministrazione, nell'applicare questa legge, proibisca l'introduzione, nello stesso stabilimento, di prodotti diversi.

Mi pare che l'amministrazione abbia lasciato

in vigore le disposizioni di una legge la quale fu modificata.

Ora, se l'onorevole ministro delle finanze applicasse rigorosamente la legge esistente, mi parrebbe che non solo l'emendamento dell'onorevole Napodano non avrebbe ragione d'essere, ma non occorrerebbe neppure che il ministro lo accettasse come raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Onorevole Montagna, l'articolo 2 non modifica punto il portato della legge del 1890.

È vero, l'articolo 9 della legge del 1890 stabilisce che è data facoltà al Governo del Re di permettere, nello stesso tempo, e nel medesimo locale, la distillazione di materie prime diverse, con apparecchi differenti. Ma l'articolo 2 non derogava punto a quest'articolo della legge del 1890.

E poi, noti bene, la legge del 1890 parla di distillazione, mentre l'onorevole Napodano nella sua aggiunta accenna a rettificazione di spirito grezzo.

Ora io ho risposto, e torno a ripetere, all'onorevole Napodano, che terrò conto delle sue raccomandazioni per facilitare la rettificazione degli spiriti, sempre in quanto sia permesso dalle leggi esistenti, cioè tanto dal testo unico del 1889, come dalla legge del 1890.

Presidente. Onorevole Napodano, non insiste?

Napodano. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, che, nel regolamento, terrà conto delle nostre raccomandazioni.

Presidente. L'onorevole Montagna ha facoltà di parlare.

Montagna. Osservo all'onorevole ministro che, in quanto alla rettificazione, non trovo nella legge nessuna disposizione che la proibisca negli stabilimenti destinati alla fabbricazione. Anche io, del resto, prendo atto, con compiacimento, delle dichiarazioni fatte dal ministro, augurandomi che, nel regolamento, terrà conto delle raccomandazioni fatte.

Presidente. Rimane così approvato l'articolo 26 del testo unico della legge sugli spiriti così come è proposto dal Ministero.

All'articolo 28, Capo 1° l'onorevole Pantano propone la seguente modificazione:

“ Art. 28. Gli spiriti prodotti nelle fabbriche non agrarie e in quelle agrarie provvedute di misuratore, non che in quelle non munite di misuratore ove ne facciano domanda, devono essere custoditi in appositi magazzini annessi alla distilleria, i quali si considerano come locali di

fabbrica e sono sottoposti alle prescrizioni stabilite dalla legge doganale per i depositi privati. »

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Credo che l'onorevole ministro delle finanze non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad accettare il mio emendamento, che ha uno scopo molto modesto, giacchè mira a modificare la riscossione bimestrale della tassa di fabbricazione degli spiriti.

Le distillerie agrarie si troverebbero in una condizione assolutamente pregiudicata, inquantochè, non potendo disporre del magazzino assimilato, sarebbero costrette a pagare, immediatamente, la tassa, e sono, appunto, quelle distillerie che mancano di capitali. Introducendo la modificazione, da me indicata, nell'articolo, dando, cioè, facoltà a queste distillerie di poter mettere i loro prodotti in magazzini assimilati ai depositi doganali, quando lo richiedano, si toglie qualunque difficoltà. Imperocchè, o sono nelle condizioni di poter pagare, o non essendolo, potrebbero usufruire del beneficio della legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Non ho alcuna difficoltà di accettare lo spirito della proposta fatta dall'onorevole Pantano. Potrei, al più, proporre una modificazione di forma in questo senso; egli vuole che « gli spiriti prodotti nelle fabbriche non agrarie, ed in quelle agrarie provvedute di misuratore, ed in quelle non munite di misuratore che ne facciano domanda, debbano essere custoditi... » io direi invece di lasciarne la facoltà a quelle fabbriche che non hanno misuratori ed allora in seguito al 7° capoverso, vale a dire dopo le parole « ... la quota d'abbonamento di che all'articolo 5°... » si potrebbe aggiungere:

« L'istituzione del magazzino agli effetti del pagamento della tassa di fabbricazione, è facoltativa per gli esercenti di fabbriche agrarie, non provvedute di misuratori. »

Spero che l'onorevole Pantano vorrà accettare quest'aggiunta e ritirare il suo emendamento.

Pantano. Siccome il risultato è lo stesso, accetto ben volentieri la modificazione proposta dall'onorevole ministro e ritiro il mio emendamento.

Presidente. Dunque il Governo propone che dopo il 7° capoverso, che comincia con le parole: « Il pagamento della tassa ecc. » e termina con le altre: « le quote d'abbonamento di che all'articolo 5° » faccia seguito un nuovo capoverso così concepito:

« L'istituzione del magazzino, agli effetti del pagamento della tassa di fabbricazione, è facolta-

tiva per gli esercenti le fabbriche agrarie, non provvedute di misuratore. »

Pongo a partito l'articolo 3° così modificato.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 4. Sugli spiriti esistenti nelle fabbriche e su quelli introdotti negli opificii di rettificazione, nei depositi a scopi industriali, nei magazzini dei commercianti all'ingrosso, negli stabilimenti per la preparazione del cognac e in quelli per la concia dei vini, non è dovuto, agli effetti della tassa di fabbricazione, il calo di tolleranza stabilito dall'articolo 65 della vigente legge doganale.

« Gli spiriti custoditi nei magazzini assimilati ai depositi doganali e destinati alla fabbricazione dei liquori, uso cognac, continueranno a godere dell'abbuono, a titolo di calo, di affinazione e di giacenza, del dieci per cento, stabilito dall'art. 10 della legge 30 giugno 1890, n. 6915. »

(È approvato).

« Art. 5. È abrogato l'articolo 27 del testo unico delle leggi sugli spiriti. »

L'onorevole Napodano chiede la soppressione di questo articolo.

Ha facoltà di parlare.

Napodano. Nell'articolo 5 si domanda la soppressione di un articolo benefico, quale è l'articolo 27 del testo unico delle leggi sugli spiriti. Ognuno ne comprende l'importanza.

Con l'articolo 27 era data al fabbricante che avesse il suo opificio ripieno di produzione, nel caso di sospensione di lavori, una dilazione del pagamento della tassa; invece, sopprimendo questo articolo, il produttore dovrà, avendo ripieno l'opificio per mancanza di vendita, continuare a pagare.

Ora, io invito il ministro a dichiarare se gli sembra giusto che, non lavorando, si debba continuare a pagare.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'articolo 27 suona così:

« Nel caso di sospensione dei lavori delle fabbriche, di cui al comma 3° dell'articolo precedente, i termini pel pagamento della tassa sono prorogati temporaneamente, e per non oltre due mesi. Questa condizione cessa, appena la fabbricazione sarà riattivata. »

Ora, onorevole Napodano, la soppressione di

questo articolo riposa principalmente sul fatto che, in causa dell'articolo stesso, il fabbricante verrebbe a godere di un capitale circolante, più che doppio di quello che la legge gli consente di adoperare. Se, per esempio, prima dopo un trimestre, ed ora dopo un bimestre, si concede una sospensione per due mesi, il pagamento della tassa rimane sospeso per quattro mesi, e il fabbricante può valersi di questo denaro che gli rimane nelle mani e che dovrebbe invece essere versato nelle casse dello Stato.

Mi pare che ciò creerebbe una disparità grande fra i fabbricanti. Notiamo bene che qui si tratta di una industria che può bensì ammettere qualche sospensione, ma che potrebbe essere esercitata con maggiore regolarità, se si sapesse proporzionare la fabbricazione alla domanda.

Sproporzioni ce ne saranno, ma non saranno tali da compromettere, in questa maniera, l'interesse dell'erario, il quale deve poter contare sul pagamento della tassa all'epoca stabilita.

Dunque pare a me che, visto anche che si è ridotto l'ammontare della cauzione, diminuendo il termine al quale si commisura la cauzione stessa, sia il caso di sopprimere questa fonte di irregolarità derivante dall'articolo 27 della legge. Prego, quindi, l'onorevole Napodano di non voler insistere nel suo emendamento.

Presidente. Onorevole Napodano, ha facoltà di parlare.

Napodano. Io mi dichiarerei soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, se, nelle sue parole, non ci fosse un senso assoluto di fiscalità. La produzione è molto superiore al consumo, e, quindi, sono frequenti i casi nei quali i produttori, per mancanza di vendita, sono costretti ad avere i magazzini pieni. Ora la cauzione all'erario è data o in contanti, o in rendita pubblica, o in ipoteche, e quindi lo Stato è garantito. Il fabbricante quindi sarebbe costretto ad una liquidazione forzata a danno dei suoi interessi per pagare l'erario. Veda, perciò, il ministro se sia possibile, in certi casi, nel regolamento, di concedere al produttore, constatata la mancanza di vendita, una dilazione al pagamento.

Colombo, ministro delle finanze. Veda, onorevole Napodano, non credo che sia conveniente di mantenere in via normale la regola dell'articolo 27 per le ragioni che le ho accennate.

Se, però, vi saranno cause straordinarie ed eccezionali di sospensione di lavoro, non dico che di caso in caso non si possa provvedere; ma stabilire una regola normale che valga an-

che per le brevi ed ordinarie sospensioni non mi parve nè giusto, nè conveniente.

Napodano. Prendo atto di queste ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro e confido che, nel regolamento, troverà modo, quando il valore del prodotto diminuisca tanto da renderne impossibile la vendita, di non costringere forzatamente il produttore a pagare la tassa.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 5.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Presidente. « L'abbuono da concedersi per cali, dispersioni ed altre passività di fabbricazione, sullo spirito di prima distillazione estratto dal vino, è ristabilito, per tutte le fabbriche, nella misura del 40 per cento.

« Questa disposizione avrà effetto per un periodo di sei mesi a decorrere dal giorno in cui entrerà in vigore la presente legge. »

Questo articolo si compone di due parti, la misura dell'abbuono e la durata di esso.

Vari emendamenti sono stati presentati: primo è quello dell'onorevole Garelli così concepito:

« I sottoscritti propongono che l'abbuono da concedersi per cali, dispersioni, ed altre passività di fabbricazione sullo spirito di prima distillazione estratto dal vino, sia stabilito, per tutte le fabbriche, nella misura del 50 per cento.

« Garelli, Delvecchio, Levi Ulderico, Pugliese. »

L'onorevole Garelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Garelli. Mi consenta la Camera che, sopra questo articolo, io esponga alcune osservazioni giustificative dell'emendamento che insieme con altri colleghi ho presentato. Sarò brevissimo, sia per deferenza alla Camera, ormai impaziente di finire la discussione, sia per cortesia verso altri colleghi che presentarono emendamenti congeneri al mio.

Il Governo col proporre l'abbuono del 40 per cento sulla tassa di distillazione dei vini ha mostrato di comprendere le necessità attuali della produzione vinicola. Ma pure encomiando il pensiero del Governo, noi affermiamo che la misura del provvedimento proposto è inefficace a raggiungere il fine al quale è ispirato; e lo dimostra l'esperienza già fatta nel passato.

La legge Doda dell'11 luglio 1889, accordava il medesimo abbuono del 40 per cento; e non soltanto per 3 mesi, come proponeva prima il

Governo; non soltanto per 6 mesi, come propone la Commissione del bilancio; ma quella disposizione transitoria ebbe la durata di 2 anni, cioè fino al 1° settembre dell'anno corrente.

Ciò malgrado, essa riuscì inefficace, tuttochè, nell'anno passato, la produzione del vino sia stata notevolmente superiore ai bisogni del consumo interno e della esportazione. Noti la Camera, che non trattavasi di far sorgere una industria nuova, ma bensì di rianimare una industria, che era già stata fiorente in Italia, prima che la Francia imprendesse, con tanta fortuna, l'industria del cognac. Ed io potrei ricordare che la Sicilia e la Romagna prima che inferisse la crittogama, distillavano grande quantità di vino; potrei ricordare che i circondari di Ivrea e di Aosta, che non sono dei più vinicoli, noveravano oltre 800 lambicchi, e la piccola provincia di Sondrio ne contava 300. Noto, ancora, che non mancavano i mezzi di lavorazione, e non si aveva bisogno di ricorrere a gravi spese, per attivare la distillazione dei vini; poichè tra piccole, medie e grandi sono circa 10 mila le distillerie registrate dalla Direzione generale delle gabelle.

Ebbene, l'abbuono accordato dalla legge Doda, e che durò, come ho detto, fino al 1° settembre 1891, non valse a farne riaprire che una piccola parte: tanto che, al sopraggiungere dell'ultima vendemmia, rimaneva uno *stock* di vini vecchi di circa otto milioni di ettolitri.

E ciò avveniva perchè? Perchè l'abbuono non poteva ancora far assegnare ai vini destinati alla distillazione un prezzo, non dirò remuneratore, ma soltanto compensatore delle spese di produzione.

Ma non voglio neppur qui (e lo potrei se il tempo non facesse difetto) citare le cifre le quali indicano quale sarebbe la tenuità del prezzo che avrebbe il vino destinato alla distillazione secondo il loro vario grado alcoolico.

Fo grazia alla Camera di questi calcoli, e dico senza altro che il problema della distillazione si impone, oggi, col doppio carattere della necessità e dell'urgenza.

In alcune Provincie l'esuberanza della produzione ha determinato una crisi assai grave, soprattutto in quelle nelle quali, da pochi anni, si è notevolmente estesa la coltivazione della vite; dove si sono dissodate le terre coll'impiego di vistosi capitali richiesti in molta parte agli istituti di credito e non ancora integralmente rimborsati.

L'urgenza di un provvedimento efficace è dimostrata da parecchie interrogazioni presentate

e non ancora svolte dai nostri colleghi Pavoncelli, Niccolini, Jannuzzi, Vischi ed altri; dalle istanze numerose di Consigli provinciali, di Camere di commercio, di Comizi agrari, di Società di viticoltori e di proprietari.

Ed io, portando qui, alla Camera, il voto della Società generale dei viticoltori, che mi onoro di presiedere, perorando qui la causa delle regioni meridionali, non solo adempio ad un dovere, non solo obbedisco ad un sentimento di solidarietà verso quelle patriottiche popolazioni (*Bene!*), ma sono anche mosso da considerazioni di interesse generale. La distillazione dei vini inferiori apparisce necessaria a chiunque voglia esaminare la produzione in relazione ai bisogni del consumo interno ed in relazione all'esportazione.

La nostra produzione media è stata accertata dal Ministero d'agricoltura e commercio in 37 milioni di ettolitri nel sessennio dal 1879 al 1884.

Il Ministero stesso ha riconosciuto che questa produzione aumenta di 11 centesimi ad ogni sessennio, così che noi, nel 1888, avevamo già una produzione di quaranta milioni di ettolitri.

Nell'anno presente, dalle relazioni telegrafiche, la produzione risulta di trentacinque milioni, ma fu già detto dal Ministero che questi numeri vanno corretti almeno di un decimo in più, sicchè la produzione è di circa quaranta milioni. Ora al bisogno del commercio interno bastano trenta milioni di ettolitri.

Sono dunque dieci milioni di ettolitri che non sanno qual via prendere per essere smerciati; inquantochè la nostra esportazione è di molto inferiore alla esuberanza del prodotto.

Per quanto i nuovi trattati commerciali vogliono esserci favorevoli (su di che non ho le rosee speranze, che furono concepite da molti, specialmente per ciò che riguarda i vini da taglio, che potrebbero andare nella Germania e nell'Austria), anche ammesso che col Governo austro-ungarico si voglia far valere la clausola del ritorno dalle tariffe generali alla tariffa speciale di sole otto lire di dazio; anche ammesso che si possano meglio riattivare i nostri scambi commerciali con l'America, quando questa sia ridotta a condizioni normali di quiete e di incremento di traffici; anche ammesse, lo ripeto, tutte le condizioni favorevoli, sarebbe una speranza illusoria quella di credere che la esportazione ci porterebbe via il soprapiù del vino che produciamo, e che non può essere consumato all'interno.

Ora io domando a voi, onorevoli colleghi, io domando al Governo, che cosa deve farne il paese

di questo eccesso di vini, che non può nè consumare, nè esportare?

Evidentemente una risposta sola c'è. La distillazione; la distillazione dei vini inferiori, dei vini a basso titolo alcoolico, di quei vini, che ingombrando il mercato, impediscono l'accreditamento dei vini buoni, impediscono la riputazione dei nostri vini diretti all'estero. Ora è solo un provvedimento efficace, che può riattivare questa distillazione, la quale poi potrebbe continuare quando i bisogni della finanza richiedessero una diminuzione dell'abbuono.

Riattivando la distillazione si riesce indirettamente a promuovere l'industria del *cognac*, che ha fatto la fortuna della Francia, e potrebbe fare, in parte, la fortuna del nostro paese.

Riattivando la distillazione non dobbiamo credere giustificati i timori ai quali accennava l'onorevole mio amico Ellena, nel suo elevato discorso. La distillazione non preclude all'enologia il vero suo fine, che è quello di formare dei buoni vini per il diretto consumo. No, perchè io potrei addurre l'esempio della Francia, la quale ha pur continuato a migliorare i suoi vini, mentre arrivò perfino, in un anno, a passare al lambicco 20 milioni di ettolitri, e anche dopo che la filosofia ridusse la distillazione del vino a soli 29,000 ettolitri, pure manda nella sola Inghilterra 150,000 ettolitri di *cognac*. Non abbiamo da avere questo timore perchè la distillazione provvederebbe soltanto all'impiego dei vini di basso titolo alcoolico, i quali non potrebbero esser consumati nel paese, nè tanto meno esportati.

Per queste ragioni, e non volendo più oltre tediare la Camera, che aspetta dai miei colleghi lo svolgimento dei loro emendamenti, che, in parte, sono consoni al mio, io prego il Governo e la Commissione del bilancio che, in considerazione delle odierne strettezze della produzione vinicola vogliano accordare un abbuono tale che sia un incoraggiamento vero ed efficace il quale mentre provveda a risolvere la crisi di alcune generose provincie, può avviare l'industria enologica e la produzione dei vini verso un migliore avvenire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Pavoncelli:

L'abbuono è stabilito nella misura del 50 per cento ed avrà efficacia per la durata di un anno.

Pavoncelli, Lazzaro, Pugliese, Nocito, Indelli, Jannuzzi, d'Ayala-Valva, Alfonso Pignatelli, Materi, Giuseppe De Riseis, Ruggieri,

Imbriani-Poerio, Bovio, Pansini, Luigi De Riseis, Mezzanotte, Balenzano, Riolo, G. D. Petroni, Vischi, Di Sant'Onofrio, N. Nasi, Cianciolo, Picardi, Piccolo-Cupani, Tasca-Lanza, Mirabelli, Casini, Episcopo, Monticelli, Saggarriga-Visconti, Stelluti-Scala, Santini, Pantano, Colajanni, Lanza, Fornari, Calvanese, Mezzacapo, Borelli, Comin, Petronio F., Semmola.

Pavoncelli. Comincerò col rivolgere parole di ringraziamento all'onorevole Garelli, il quale manifestò sentimenti di benevolenza per regioni, che, certo, meritavano meno avversa la fortuna. Ma, nel tempo stesso, voglio fare l'augurio che ormai, in quest'Aula, non si abbia più a parlare nè di Puglie, nè di pugliesi se non per rammentare che quella brava gente, tratta dall'entusiasmo ad arricchire la patria di una utilità nuova, sorpassò il limite.

L'onorevole Ellena, poi, l'onorevole Colombo e, ora, l'onorevole Garelli accennarono ad una legge che modificava la tassa di fabbricazione sugli spiriti. Ebbi parte anch'io, modesta, nella discussione di quella legge, difendendo la vigna e gli interessi del vino; e francamente non me ne pento. Eppure, dopo d'allora, gli eventi hanno ribadito e aumentato in molti lo scetticismo antico. Non v'è risorsa per il vino, si dice: esso non può concorrere nella distillazione con prodotti che, più del vino stesso, ed a miglior mercato forniscono lo spirito.

È questo l'avviso più diffuso.

Però, se si vuol tener conto delle circostanze, e fare ad esse una parte adeguata, si dovrà riconoscere che triste raccolto succedette, alla legge Doda, specialmente là dove la vigna è più abbondante, e che allora, come oggi, la gran povertà di danaro reprimeva ogni desiderio industriale.

Se fosse vero che al vino non rimane risorsa alcuna, noi ci troveremmo ricacciati ad un tratto parecchi secoli addietro, come nel quindicesimo secolo, prima che il lambicco venisse ad aprire al vino l'adito alle mille combinazioni industriali trovate di poi: allora chi aveva vino non aveva altra risorsa che quella di trasformarlo in aceto.

Ora, francamente, a me pare che non debba, non possa dirsi che questa sia la fortuna riservata ad un prodotto verso il quale, nondimeno, tendono nazioni diverse per arricchirsi di nuovo lavoro. Questo è positivo, che, senza

il lambicco e la distillazione, certo la Francia non avrebbe, oggi, la sua vigna. Nel XVI secolo, la Francia aveva un raccolto vinicolo variante da 25 a 30 milioni, quantità questa che, comparata all'attuale, era ben più difficile a smaltirsi, imperocchè mancavano, allora, strade e mezzi di commerciare.

Eppure, bastò che il commercio della tratta richiedesse, con larghezza e continuità, il distillato come il valore più sicuro e più gradito a coloro che vendevano il *legno di ebano*, gli schiavi; bastò che la Francia sciogliesse dal monopolio il traffico dei negrieri, perchè l'acquavite trovasse ampio e rapido collocamento.

Se la Francia potè, in un periodo di tempo in cui tanto miseri erano gli scambi, sostenere col lambicco la sua vigna e preparare i suoi vini a quel brillante avvenire che oggi possiedono, io credo che la sentenza sia un po' troppo assoluta e che giovi di investigare se non vi sia modo di coordinare gl'interessi dei distillatori del granturco e del riso con quelli dei distillatori del vino.

A me pare, adunque, che noi dovremmo incominciare dal non permettere che si distilli nel Regno senza che il distillatore si sottoponga al misuratore meccanico, ed alla vigilanza diretta. Altrimenti non sarà mai possibile di fissare, di controllare le quantità che siamo capaci di produrre e le quantità che siamo capaci di consumare.

Credo che la questione dei cali debba essere presa in considerazione, nel senso che, se mai, per ragioni volute da impegni finanziari vecchi, o da obblighi nuovi, la tassa dovesse aumentare, non aumenti del pari quel vantaggio che oggi i distillatori godono già.

Credo che occorra esaminare se si possa rettificare l'acquavite di vinaccie negli stessi stabilimenti che oggi distillano e rettificano l'acquavite di granone semplicizzando il regolamento. La vinaccia, al presente, cogli abbuoni che ora riceve, porta un beneficio indiretto all'agricoltura. Però nel caso che la tassa abbia da aumentare, i distillatori di vinaccie non dovrebbero aver diritto di pretendere vantaggi ulteriori.

Ed ora alla distillazione del vino. A parer mio, noi non arriveremo mai a veder fiorire questa nuova industria nel paese se non la sottoporremo a certe norme fisse.

Occorre una legislazione che abbia (rispetto alla distillazione del vino per ridurlo in acquavite) una continuità per un periodo tale di tempo che l'industriale possa fare l'impianto della sua

distilleria e sperare di ottenere l'ammortamento delle sue spese.

Accordate pure il 50 per cento di abbuono e più se volete, ma, nel tempo stesso, resti inteso che concorrerà a questo abbuono colui che vorrà fare impianti speciali di distillerie per vini da tradursi in acquavite.

Potete aggiungere che la quantità distillata non venga sul mercato nazionale prima di un certo tempo, e potrete aggiungere restrizioni circa la qualità del prodotto, affinchè non sia discreditato prima ancora di creare la nostra massa. Se noi ci trovassimo in altre condizioni di finanza, si potrebbe arrivare perfino ad accordare a chi distillasse il vino per farne acquavite da esportare, un premio, a patto che il distillatore si obbligasse di non cavare l'acquavite dal magazzino prima di un certo periodo di tempo, ed a mandare agli uffici tecnici del Governo, i campioni dei suoi prodotti per un'analisi preventiva.

Ripeto: senza ciò, senza un complesso di temperamenti simili, non credo che arriveremo mai ad esportare acquavite di vino.

Coloro che si preoccupano della possibilità che l'acquavite di vino possa menomare il consumo delle altre bevande alcoliche, nutrono un timore esagerato.

Basta considerare come il consumo cominci dal bicchiere di grappa quale beve il carrettiere di buon mattino e va fino alla goccia di cognac consumato durante le intime conversazioni del dopo pranzo, per comprendere che lunga gradazione abbiano la squisitezza e la capacità di consumo di coloro che fanno uso di bevande alcoliche. E poichè via via che la società nostra progredisce, cresce il costo e la raffinatezza dei consumi, non v'è dubbio alcuno che l'acquavite di vino sarà chiamata, come è chiamata negli altri paesi, a mescersi all'acquavite di granone e di patate, per rendere migliore e più grato il gusto del liquore che è offerto al consumatore men raffinato.

Qualcuno potrà domandare: ma faremo così dei cognac? Certo non ne potè fare la Francia nei primi tempi in cui distillava, e per ora è difficile che ne facciamo noi, ma potremo fare delle discrete acquaviti; non certo del *fine champagne*, ma potremo fare delle acquavite come quella di Montpellier, che in definitiva, ha un discreto valore sul mercato, e che permette a chi distilla il vino di ritrarre un discreto profitto dalla sua vigna.

E probabilmente quando una buona legislazione fosse assicurata alla distillazione del vino avverrebbe un altro fenomeno: che molte regioni, nelle quali si sono fatti impianti di vigne allo scopo di far commercio di vino, sarebbero tratte a modificarsi in guisa da potere offrirne una parte ai distillatori e l'altra parte elaborando e preparando pel diretto consumo.

Altri può domandare: siete sicuro poi di poter esportare? È facile presumere di sì.

L'Inghilterra ha un'importazione costante che credo ammonti a 9,500,000 galloni circa all'anno, e fra questi 120 o 150 mila ettolitri sono di acquavite, di cui si servono laggiù per fabbricare i loro *brandy*, *scherry* e simili. Dunque un modesto posto all'esportazione in Inghilterra ci sarebbe assicurato: i pochi cognac buoni distillati in Sicilia e nel Napoletano, sono stati pagati a Londra 7 scellini al gallone e per quantità importanti e senza difetto questo prezzo pare assicurato.

È vero che, in Inghilterra, si osserva una diminuzione sensibile nel consumo degli spiriti, parte per effetto della grossa tassa sulla importazione, parte per la propaganda delle Società di temperanza, più ancora per la crisi industriale che offende un po' tutti; però il consumo è sempre forte ed adatto a sviluppare la nostra esportazione. Ma c'è l'esempio della Francia stessa, che dovrebbe invogliarci a studiare la questione con grande ponderatezza. La Francia, con 3576 distillerie, non ha che 1017 distillerie per vino, dalle quali trae 38,780 ettolitri l'anno di acquavite di vino; le altre distillano una quantità enorme di alcool tratti da sostanze diverse, di cui 800,980 dalle barbabietole, 682,500 dal melazzo, 645,000 da farinacei. In tutto, 2,171,000 ettolitri circa. Ad onta di questa grande produzione, la Francia, che non importava prima, nel 1830, che 4900 ettolitri appena, e nel 1850 solo 92,000, nel 1881 era arrivata a circa 262,000 ettolitri, ed oggi ne importa quasi 300,000.

È vero che la concorrenza estera si affaccia dall'altro lato, coi prodotti accreditati, soprattutto con le acquaviti vecchie di cui ancora possiede un deposito; e rende più intricato il problema della distillazione. Imperocchè non bisogna credere che l'acquavite oggi fatta ed anche dopo un anno o due possa ottenere sul mercato prezzi di gran favore. Le acquaviti, quelle che sono pagate a prezzo carissimo, e che, il mese passato, per esempio, erano quotate 853 franchi l'ettolitro a Londra, erano acquaviti di 15 e 20 anni di cantina.

Dopo tutte queste osservazioni, onorevole ministro, io debbo raccomandare alla sua benevolenza l'emendamento che, per onorevole mandato di molti sottoscrittori, ho avuto l'onore di svolgere. Esso si divide in due parti: l'una che si riferisce al tempo, e l'altra che si riferisce all'abbuono della tassa di fabbricazione. La prima si difende da sè stessa. L'onorevole Colombo sa che nei paesi nostri le piccole distillerie sono tutte dedite a distillare vinaccia, che la ricca raccolta del vino rese la vinaccia abbondante, onde esse non potranno cominciare a distillare vino se non dopo aver esaurita la vinaccia, che giova sfruttare presto perchè altrimenti deteriora. Così, onorevoli colleghi, della concessione nostra quelle distillerie non potrebbero profittare ove il termine di tre mesi proposto dal Ministero rimanesse immutato.

Quanto alle distillerie di Napoli, come l'onorevole Colombo sa pure, sono, quasi tutte chiuse. Eppoi, quand'anche ciò non fosse, dalla gara dei proprietari obbligati a smaltire la loro roba un po' per far denari, un po' per sbarazzarsi di generi che nel presente anno non sono dappertutto dei migliori e che il tempo deteriora, Che deriverebbe? Non riescirebbe illusorio il beneficio?

Così io sono sicuro, che ci sarà accordato il tempo di un anno.

Vengo alla seconda parte, quella dell'abbuono della tassa.

Se l'onorevole ministro può assicurarmi che egli prenderà in considerazione le mie idee per venire qui prossimamente a proporre provvedimenti legislativi, che risolvano la questione della distillazione del vino; se specialmente il ministro potrà assicurare che la questione dei trasporti sarà risolta in modo che i produttori lontani possano spedire il loro vino colà dove si può distillare, io non avrò difficoltà di pregare i miei amici a desistere alcun po' dalle giuste loro pretese, accontentandosi della promessa che a queste, sotto altra forma, sarà fatta ragione.

Nella lusinga di avere dall'onorevole ministro una risposta favorevole, desidero che egli tenga conto anche di questo: che non v'è peggior debitore del proprietario di terre, perchè se la terra non può, sotto una forma qualsiasi pagare quella parte di debito che le scade mese per mese, essa finisce per non pagare più. È già da tempo parecchio suonata l'ora di dover provvedere all'avvenire. Se noi tardiamo ancora, i provvedimenti troveranno la vigna forse non più languente, ma perita. Questa crisi può essere per

noi una prova dalla quale usciremo con le forze meglio temperate, o può essere un precipizio entro cui piomberemo per non escirne più. E l'onorevole ministro sa meglio di me che la fortuna aiuta bensì gli audaci, ma ama, altresì, se pure non li preferisce, i savi, che persistenti e preveggenti, si sforzano e giungono a spingere l'occhio lontano! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Avrei dovuto aspettare che anche gli altri proponenti di emendamenti, come l'onorevole Montagna, l'onorevole Vollaro-De Lieto e l'onorevole Luzzati Ippolito, avessero parlato. Ma credo di giovare all'andamento ed alla brevità della discussione, rispondendo senza indugio agli onorevoli Pavoncelli e Garelli.

Il Governo accetta nella sostanza e nella forma l'emendamento dell'onorevole Luzzati Ippolito e colleghi; il Governo perciò intende di stabilire l'abbuono del 40 per cento e di accordare questo abbuono per un anno intero, salvo a ritornare, dopo l'anno, all'abbuono normale del 35 per cento.

Il Governo prende impegno di studiare e risolvere sollecitamente la questione dei trasporti ferroviari per i vini destinati alle distillerie; questione la quale è senza dubbio di una importanza grande, e soprattutto di una efficacia pratica non piccola.

Il Governo prende impegno di studiare prosimamente tutta la grande questione riguardante la produzione ed il commercio dei vini, così come desiderava l'onorevole Pavoncelli: quindi vorrei pregarlo di unirsi agli altri firmatari dell'ordine del giorno Luzzati Ippolito, con la modificazione che io ho detto; e spero che, ponendosi d'accordo l'onorevole Pavoncelli con l'onorevole Luzzati Ippolito, potranno i loro desiderii essere soddisfatti.

La stessa preghiera debbo rivolgere all'onorevole Garelli ed all'onorevole Vollaro-De Lieto. Le considerazioni svolte dall'onorevole Garelli sono senza dubbio di una grande importanza; ma io credo fermamente che questo non sia momento opportuno per risolvere radicalmente la questione. Io non posso nascondere, del resto, che nel mio modo di vedere (e mi permettano di ricordare che mi sono sempre interessato della questione, perchè sono viticoltore) non è nella esagerazione degli abbuoni che voi troverete la risoluzione del problema.

Il problema va risolto facilitando le esporta-

zioni del vino e dell'alcool d'acquavite, di cui ben poco va all'estero. Questa opinione io non professo da poco tempo, cioè solo da quando sono al Governo; io l'ho insistentemente e tenacemente manifestata assai prima, e nella Camera come deputato, e nell'ultima Commissione d'inchiesta che si è occupata della questione. Non potrei perciò abbandonarla oggi.

Io credo fermamente che gli abbuoni, per essere efficaci, debbano essere moderati; perchè l'abbuono che si fa all'alcool di vino funziona come premio; e questo premio si ottiene per la differenza che esiste fra gli abbuoni che si concedono alle fabbriche di prima categoria e gli abbuoni che si concedono alle fabbriche di seconda categoria.

Ora se questi abbuoni sono esagerati, tanto da rendere impossibile la distillazione dei cereali, allora, o signori, voi non otterrete in nessun modo quel premio che sperate di ottenere; perchè l'abbuono che voi chiedete, non avrà altro effetto pratico che quello di funzionare come una vera e propria diminuzione di tassa e non più come premio.

Io ho questo convincimento profondo, perchè quando non si distillerà altro che vino, quando non vi sarà in commercio altro che alcool di vino, allora, o signori, il consumatore non vi rimborserà la tassa nominale di 140, ma vi rimborserà la tassa di 70, e voi non avrete alcun premio.

Quindi, o signori, lo ripeto ancora una volta, l'efficacia del premio che voi volete, con la differenza degli abbuoni, non può esistere se non ad una condizione: che questo abbuono sul vino non sia esagerato.

Ed è perciò che io prego vivamente i deputati di tutte le parti della Camera di accettare la proposta che io ho fatta, cioè di limitare l'abbuono al 40 per cento, estendendolo per un anno intero, e spero che la vorranno accettare.

Vollaro-De Lieto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vollaro-De Lieto. In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, le quali rispondono perfettamente alle considerazioni, che avevano ispirato l'ordine del giorno, che io ebbi l'onore di presentare insieme ad altri colleghi, confidando che l'onorevole Di Rudini coerentemente alle dichiarazioni stesse, presenterà presto quei provvedimenti, ai quali ha accennato, che, secondo noi, saranno efficacissimi

per risollevar l'industria enologica ed anche quella della distillazione degli spiriti, ritiro il mio ordine del giorno, accettando quanto il Governo ci ha promesso.

Presidente. Onorevole Luzzati Ippolito, ha facoltà di parlare.

Luzzati Ippolito. Udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che allargano le concessioni che si chiedevano nella durata dell'abbuono del 40 per cento, io accetto completamente la modificazione proposta.

Presidente. Onorevole Montagna, ha facoltà di parlare.

Montagna. Sarò brevissimo; dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale, accettando gli emendamenti presentati da diversi colleghi, mantiene l'indirizzo che ha avuto finora la legge, farei opera stranissima se insistessi sopra concetti, che sono tutto affatto diversi da quelli ai quali è informato l'attuale ordinamento dell'imposta.

D'altra parte, però, se non erro, mi pare di aver letto nel pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio qualche cosa che ha un po' di contatto con le mie idee.

Egli non vede, come io non vedo, nella teoria degli abbuoni esagerati, il metodo per risolvere la questione del vino.

Egli promette di studiare la cosa, ed io prendo atto delle sue disposizioni, aspettando che a studi compiuti ci si venga a riferire qualche cosa per risolvere definitivamente questa questione del vino, che è legata alla industria degli alcool.

Detto questo, non insisto nel mio emendamento.

Presidente. Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Pavoncelli. Domando di parlare.

Presidente. Permetta, non posso variare l'ordine della iscrizione.

Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Pantano. Vorrei sottoporre una sola osservazione alla Camera più in linea di chiarimento che con la speranza di avere un successo pratico.

Anzitutto in linea generale sulla proposta di aumento della tassa sugli spiriti debbo dire una sola parola, ed è questa. Rispetto il pensiero dell'onorevole ministro, il quale ha cercato di aumentare leggermente la tassa sugli alcool, però io esprimo un dubbio ed i fatti forse mi daranno ragione: io credo che l'aumento di 20 lire non gioverà nè all'erario nè alla produzione nazionale.

Non gioverà all'erario perchè sarà compensato in parte dagli abbuoni, e perchè per la concorrenza inevitabile del contrabbando e per l'attenuazione, per quanto lieve, del consumo, l'utile finanziario sarà assolutamente illusorio e noi non avremo fatto che perturbare lo sviluppo normale di un'industria senza utilità finanziaria.

Dal punto di vista poi dell'industria nazionale, ritengo che il contrabbando, il quale era stato assolutamente reso impossibile dalla vigente legge, appunto perchè aveva diminuito la tassa ad un limite in cui non era più possibile, si riaffaccerà e noi avremo una concorrenza di spirito estero, specialmente dalla frontiera austriaca, certo non a beneficio della produzione nazionale.

Detto ciò per discarico di coscienza, mi preme di fare una dichiarazione alla Camera. Credo che l'altro giorno molti dei nostri colleghi siano stati impressionati assai dall'autorevole affermazione dell'onorevole Ellena, quando disse in questa Camera che, con l'abbuono del 50 e del 40 per cento, si dava una protezione del 250 per cento alla produzione degli spiriti estratti dal vino.

Io desidero che questa impressione sia cancellata, per la semplice ragione, che può essere anche individuale, che avendo combattuto per conto mio il sistema del protezionismo come inefficace nell'interesse generale dell'economia, non vorrei, d'altra parte, sostenendo quest'ordine del giorno, passare per protezionista soltanto in cosa che mi interessa, non dirò personalmente, ma riguardo alla produzione agricola, della quale sono fautore. No, onorevole Ellena, qui non si tratta nè di libero scambio, nè di protezionismo; la questione del vino e della distillazione del vino ha una importanza al di fuori di ogni questione di protezionismo e di libero scambio. Prima ancora che la lotta di tariffe venisse a colpire la produzione enologica italiana, nessuno sognò mai di venire a chiedere degli abbuoni per la distillazione del vino. La sola domanda di una protezione fu fatta per la distillazione dei cereali. E se ancora sussiste una protezione, oggi, malgrado la differenza degli abbuoni, è esclusivamente in beneficio dei cereali che sono introdotti dall'estero e che danno luogo ad una industria fittizia, perchè non trovano nel paese gli elementi naturali del loro sviluppo, e non mai per il vino.

L'onorevole Di Rudinì, diligente e acuto relatore della prima legge del 1888, avvertì fino d'allora alla Camera che la domanda di maggiore abbuono per la distillazione del vino, corrispondeva al danno enorme, che aveva subito la in-

dustria enologica per la rottura del trattato di commercio con la Francia.

Ora, qual'è il danno che l'enologia ha avuto da questa rottura del trattato di commercio? Io non ho che a farvi semplicemente un accenno delle poche cifre, che risultano dalle statistiche italiane e dalle statistiche francesi. L'enologia italiana che nel 1886 ritraeva, dalla sua esportazione in Francia, 89 milioni e, nel 1887, 97 milioni di lire, dopo la rottura del trattato di commercio, nel 1888 ebbe 39 milioni di introiti, nel 1889 quattro milioni, nel 1890, circa 700,000 lire: un danno, in media, di 900 milioni all'anno!

Voci. Eh! eh!

Pantano. Sì, 900 milioni all'anno di danno...

Voci. Ma che!

Pantano. ... che in quattro anni, fra lucri cessanti e danni emergenti, fanno ascendere la perdita dell'enologia italiana a circa mezzo miliardo! E quando verremo a discussioni più calme, in altri momenti, per non tediare la Camera con esposizioni di cifre, lo proverò.

Voci. Ma non son 900!

Pantano. Oh, chiedo scusa alla Camera, voleva dire 90 milioni!

Voci. Oh! ora sì!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Allora sono pochi.

Pantano. Ora io vi domando se, in conseguenza di questa iattura subita dall'enologia italiana, e subita non tanto per questioni politiche, perchè io amo escludere la questione politica nella rottura dei trattati commerciali con la Francia, quanto per effetto dell'indirizzo finanziario protettivo industriale, che rese impossibile il ristabilirsi delle nostre correnti commerciali di esportazione con la Francia, domando se chiedono ora protezione i vinicultori quando vi dicono: per causa vostra, per causa di uno sbaglio di indirizzo economico voi avete prodotto la pleora del vino nel paese; voi ci avete fatto un danno così enorme e così colossale, che non sarà mai compensato nè da un abbuono qualsiasi, nè dalle agevolanze nei trasporti ferroviari, nè dai nuovi trattati di commercio coi quali avete tentato di trovare uno sbocco a questo importante prodotto agricolo.

Questo significa non domandare del protezionismo, ma chiedere che la mano che ha ferito cerchi di lenire in qualche modo la piaga.

Quindi, o signori, vi giuro che se non credessi d'incontrare in questo momento l'opposizione di una gran parte della Camera e l'asso-

luta negativa del Governo per le condizioni finanziarie, che l'incalzano, io vi proporrei quello stesso provvedimento che la Francia in un momento supremo della sua pleora vinicola ebbe ad attuare, cioè la libera distillazione, per un dato periodo, del vino; perchè, alleggerito il mercato del soverchio, si potesse ottenere un prezzo remuneratore di questo prodotto.

In questa condizione di cose io prego l'onorevole Ellena a non volerci dare la taccia di protezionisti. Noi vi parliamo qui in nome dei più gravi interessi dell'economia nazionale.

È certo che non dipenderà dalla distillazione del vino l'avvenire dell'enologia, ma chi mai ha detto altrimenti? Io stesso, quando dal banco della Commissione ebbi l'onore di sostenere l'ultima riforma della tassa sulla distillazione, non dissi mai che l'avvenire del vino era nella distillazione; io la additai soltanto come una valvola di sicurezza negli anni di pleora. È bello oggi il venir a dire: voi avete sbagliato a piantare la vite; è facile venir a dire: mutate le vostre colture; ma con quali altre colture, quando l'agricoltura è colpita in tutte le sue forme, in tutte le sue manifestazioni? A che volete che si appiglino i proprietari? Ma non è possibile mutare in pochi anni tutto un sistema di coltura.

Presidente. Onorevole Pantano venga alla questione.

Pantano. In questa condizione di cose io sento di rispondere alla mia coscienza, al bisogno vero che incalza il paese, votando la proposta più larga che ci sia per l'abbuono, non per protezione, ma come minima parte di riparazione dovuta all'industria enologica. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Pavoncelli. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che presto la questione della distillazione sarà profondamente studiata; dopo la promessa che, in fatto di trasporti ferroviari, possiamo sperare facilitazioni, affinché i più lontani possano portare il loro vino ai centri di distillazione, non ho che a ritirare il mio ordine del giorno ed accettare quello dell'onorevole Luzzatti Ippolito, mantenendo, però, la proposta pel termine di un anno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io prego anzitutto il signor presidente ad interrogare tutti i firmatari dell'ordine del giorno dell'onorevole Pavoncelli per sapere se lo mantengono o no.

Quanto a me lo mantengo, anche a nome di parecchi di essi.

Presidente. L'onorevole Pavoncelli ha dichiarato di ritirare l'ordine del giorno sottoscritto da lui e da molti altri.

Ora l'onorevole Imbriani fa istanza perchè siano interpellati tutti coloro che hanno firmato quell'ordine del giorno.

Evidentemente essi sono tutti proponenti.

L'onorevole Lazzaro lo mantiene o lo ritira?

Lazzaro. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Pugliese?

Pugliese. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Nocito?

Nocito. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Indelli?

Indelli. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Jannuzzi?

Jannuzzi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole D'Ayala-Valva?

D'Ayala-Valva. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Alfonso Pignatelli?

Pignatelli Alfonso. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Materi non è presente.

Basta che ci sia uno che lo mantenga perchè debba essere posto ai voti.

Voci. Basta uno.

Imbriani. No.

Presidente. L'onorevole Giuseppe De Riseis non è presente.

L'onorevole Ruggieri?

Ruggieri. Dopo le dichiarazioni del ministro, lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Imbriani lo mantiene?

Imbriani. Lo mantengo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Desideravo di sapere se tutti i firmatari lo mantenevano, perchè mi piace di stabilire quali sono quelli che lo ritirano e quelli che lo mantengono... (*Rumori*). Perciò io parlo a nome di coloro che lo mantengono.

Garelli. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Imbriani. Ora faccio notare alla Camera che quando ci fu una riunione di deputati nella quale questa questione fu largamente discussa, io non fui di quelli che chiesero il 50 per cento di abbuono, ma mi ero limitato al 45. Gli altri vollero il 50, e sono quelli che ora si ritirano (*Rumori*) e si contentano del 40.

Tutti poi sostenemmo la durata di un anno. perchè sarebbe stato ridicolo chiedere di meno.

Questa, come ha detto benissimo l'amico Pantano, non è questione di protezione, è questione di equità e di difesa; di equità verso i produttori, di difesa contro l'invasione degli alcool stranieri. (*Mormorio*).

Una voce. Austriaci.

Imbriani. Tedeschi e austriaci, precisamente. (*ilarità*).

Io vorrei conoscere in proposito l'opinione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, il quale doveva parlare in questa questione, ma ha voluto lasciare il posto al suo principale. (*Si ride*).

Dunque, signori, brevissime parole. Ho detto: è questione di difesa; infatti se non si dà l'abbuono del 45 per cento non si mettono i nostri alcoolis in condizione di poter lottare con quelli austriaci e tedeschi, i quali invadono il mercato. Questa è la questione netta, qualunque misura in meno non raggiunge lo scopo: il *minimum* è il 45.

Noi, da persone moderate, (*Si ride*) non eccesivi come i così detti moderati, chiedemmo il ragionevole abbuono del 45 per cento, sotto il quale non si può andare.

Il deputato Pavoncelli, competentissimo in questa materia, disse che non bastava, voleva il 50 per cento; ma egli, per ragione politica, dopo aver inteso il presidente del Consiglio, accetta il 40 per cento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io parlai come tecnico, non come uomo politico: sono distillatore anch'io.

Imbriani. Va bene, ma se parlava come uomo tecnico, non era dal posto del presidente del Consiglio che doveva parlare, ma da quei banchi (*Accenna i banchi dei deputati — Oh! oh! — Si ride*). È naturale: non si possono non confondere le qualità tutte con quelle del presidente del Consiglio, e quando si parla dal banco dei ministri non si parla che per ragione politica. (*Oh! oh! — Rumori*). Questa è la verità; ed è elementare, o signori. Ora, io avrei ancora da conoscere la opinione del ministro di agricoltura e commercio, il quale, prima (posso errare) aveva un'opinione uguale alla nostra, anzi forse andava qualche passo innanzi, quando, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Bonghi, disse che non era neppure sufficiente l'abbuono del 50 per cento. Frattanto, rivolgo al Ministero un'altra domanda: quali provvedimenti crede esso

di prendere per quei poveri produttori, che abbiano già venduto la loro merce, prima che venisse inopinatamente questo turbine del cate-naccio? (*Ooh! ooh! — Rumori*). Questo desidero di conoscere.

Ho già rivolto questa domanda, nella discussione generale; ma, siccome era una domanda molesta, il ministro del tesoro e quello delle finanze hanno sgusciato come anguille (*Si ride*), e non hanno risposto.

Dopo che avrò avuto questa risposta, dichiaro che noi manteniamo le nostre firme (perchè noi non mettiamo invano le nostre firme), riducendo però la cifra dell'abbuono al 45 per cento, che a noi sembra il limite estremo che possa dare alla produzione italiana, alla produzione nazionale il modo di lottare contro la produzione straniera.

Questa è la questione.

E confido (cioè, non confido affatto) (*Si ride*), mi auguro che il Ministero vorrà riconoscere la necessità della nostra proposta ed accettarla come atto di equità e di difesa.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

Garelli. Io mi sono fatto il convincimento che il mezzo unico per riparare alla plethora attuale dei vini e la valvola di sicurezza per tutte le crisi di abbondanza in avvenire, che non sono improbabili, sia la distillazione; e quindi ho affermato essere dovere del Governo di temperare le necessità dell'erario col bisogno dell'agricoltura, che è il principale e maggiore presidio dell'erario stesso e della ricchezza nazionale. Perciò si deve incoraggiare la distillazione col maggiore abbuono, che sia conciliabile coi bisogni dell'erario. L'efficacia dell'abbuono dipende da due fattori: la misura di esso e la durata.

L'onorevole presidente del Consiglio affermava che un abbuono moderato è più giovevole di un abbuono esagerato. Io non discuto questa affermazione. Converrebbe anzitutto intendersi sui limiti oltre i quali vi è la esagerazione.

Ripeto che non discuto questa affermazione, ma prendo atto della concessione che il Governo è disposto ad accordare alla durata dell'abbuono, che è un coefficiente anche potentissimo dell'efficacia di esso. Perchè, volendo essere equanime, mentre io dichiaravo che la legge Doda era riuscita inefficace sebbene avesse durato 2 anni, son tuttavia disposto ad ammettere che ciò ha potuto dipendere dal fatto che le popolazioni non erano ancora abbastanza famigliari e con la legge della distillazione e con le fiscalità, ecc., per cui

lasciarono trascorrere il tempo migliore nel quale avrebbero potuto profittare dei benefici di quella legge. Ed ora, dopo le parole dell'uomo più autorevole in questa Camera in fatto di spiriti e di distilleria, l'onorevole Pavoncelli, alle quali si è associata anche l'opinione di molti altri colleghi, poichè l'onorevole Pavoncelli crede che forse più dell'aumento dell'abbuono giovi la maggiore durata di esso, io accetto la conclusione stessa a cui è venuto l'onorevole Pavoncelli e ritiro il mio emendamento. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio. Non ho preso parte a questa discussione, perchè non mi pareva nè utile, nè opportuno, giacchè, quando il pensiero del Governo è espresso dal presidente del Consiglio, a nessuno è lecito credere che gli altri ministri dissentano da lui. Ma per esser cortese verso l'onorevole Imbriani, gli dirò che il suo zelo a favore dell'industria della distillazione dei vini, che sono uno dei maggiori e più ricchi prodotti del nostro paese, mal si affida come unico presidio, a questo aumento di abbuono del 40 o del 45 per cento e s'inganna se crede fare argine con questo all'introduzione degli alchools forestieri. Alla concorrenza straniera resistono, per quanto è possibile, le distillerie di prima categoria ed il dazio di entrata, che, congiunto all'abbuono, costituisce una vera difesa. Non confondiamo adunque i termini e le questioni. Stanno innanzi a noi due grossi problemi: uno generale, l'altro urgente e speciale.

Il problema generale fu svolto maestrevolmente dall'onorevole Garelli e dall'onorevole Pavoncelli; e non è questo il momento di discuterlo. Lo discuteremo a suo tempo, ampiamente, ed allora esporrò il mio pensiero su questo importante argomento. Ora urge di provvedere alla plethora, della quale si dolgono i produttori pugliesi, e trattasi di provvedervi praticamente, efficacemente, mettendo da banda le esagerazioni e le utopie. L'onorevole Imbriani chiede 45 lire di abbuono, e la durata di un anno.

Per il tempo è stato accontentato, e rispetto alla misura dell'abbuono gli uomini pratici, alla cui opinione dobbiamo inchinarci, perchè l'esperienza in queste cose è tutto, e gl'interessati ne sanno più d'ogni altro, si accontentano del 40 per cento.

Imbriani. Io non ho interessi.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Io parlo dei produttori; la mia opinione è che

val meglio l'abbuono del 40 per cento per un anno, che il 50 per soli tre mesi; specialmente quando l'abbuono è combinato con provvedimenti, i quali diano facilità di trasportare con tariffe di favore il vino alle grandi distillerie.

Da ciò è chiaro che la proposta del Governo è più pratica ed efficace perchè favorisce la distillazione immediata dei vini che sovrabbondano.

Rispondendo all'onorevole Bonghi espressi appunto questo concetto, e sostenni che se anche si accordasse l'abbuono del 50 per cento senza questi altri provvedimenti che il Governo vi annunzia, l'abbuono gioverebbe a nulla. E sa perchè, onorevole Imbriani? Perchè dell'abbuono fruirebbero forse i grandi produttori, ma ai piccoli, che sono la maggioranza, non gioverebbe, e noi vogliamo venire in soccorso di tutti.

Le nostre trattative con le Società ferroviarie sono bene avviate, e ci danno ferma speranza che in breve se ne vedranno gli utili effetti. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

Pavoncelli. Per dare uno schiarimento all'onorevole Imbriani. Fra l'abbuono di 40 e quello di 45 c'è la differenza di 7 lire all'ettolitro... (*Ooh!* — *Interruzioni*).

... Sì. Il Governo consente a darci 63 lire ad ettolitro di abbuono ed altre 7 ce ne farà risparmiare sui trasporti del vino. (*Rumori*) È perciò che io prendo atto delle dichiarazioni del Governo, il quale da un lato si è impegnato a presentare una legge speciale per le distillerie, e dall'altro ha promesso di fare il possibile per ottenere un ribasso nei prezzi dei trasporti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Anzitutto, sull'affare dei trasporti, dirò, signori, che noi siamo legislatori, e adesso votiamo una legge. Questa riduzione dei trasporti è una promessa; quello che è certo è che noi votiamo una legge.

I trasporti saranno o non saranno ribassati, perchè di promesse ministeriali ne abbiamo vedute tante inadempite!

Noi abbiamo sempre battuto su questa questione dei trasporti, ed abbiamo avuto sempre promesse!

Anche qualche miglioramento di tariffa abbiamo avuto, bisogna riconoscerlo, perchè l'equità regna sempre su questi banchi...

Voci. Su tutti! (*Rumori*).

Imbriani. No; su questi principalmente!

Voci. No! no! (*Rumori — Proteste*).

Imbriani. Voi dite no ed io dico sì.

Vi ho già detto l'altro giorno che qui c'è bisogno di maggior lealtà... (*Interruzioni — Rumori*) ... precisamente, perchè, quando si combatte, bisogna sempre mostrarsi leali in tutto e per tutto! (*Rumori*).

Per esempio, signori, parliamoci chiaro. Il ministro Nicotera mi guarda e sorride. Ebbene, io mi ricordo che il ministro Nicotera chiamava, l'anno scorso, immorale questa legge, che adesso propone. (*Urti — Rumori*).

Presidente. Ma venga all'argomento!

Imbriani. Ma è per rispondere a quei signori... Ho detto che logica e lealtà debbono presiedere ad ogni atto di questi banchi.

Voci. Di tutti! (*Rumori*).

Imbriani. Dunque il ministro diceva: rimettevene a persone tecniche ed interessate.

Io non ci ho nessun interesse perchè non sono nè produttore, nè distillatore. Dunque io non parlo che nell'interesse generale e nazionale, e credo che per lottare contro gli alcool stranieri sia necessario quel 5 per cento di più.

Ma, deputato Pavoncelli, non sapete che se domani si riducono le tariffe sulle ferrovie italiane, saranno ridotte anche sulle ferrovie tedesche ed austriache?

Non comprendete questo? Certo che sì.

Io dunque insisto nell'emendamento nostro e parlo in nome di tutti coloro, che hanno mantenuto la loro firma con logica e lealtà.

Presidente. Sono due le proposte...

Imbriani. C'è la domanda di votazione nominale! (*Rumori — Proteste*). È interesse nazionale...! (*Rumori vivissimi*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Imbriani. Siamo in votazione! (*Grida — Rumori vivissimi*).

Voci. No! no! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. A me dispiace di essere in disaccordo con l'amico Imbriani, che stimo immensamente; ma poichè ritengo, che, quando in una Camera le discussioni prendono un tale indirizzo, che si vede il delinarsi dei vari partiti, non sia il caso di ripetere gli appelli nominali ad ogni istante, faccio viva preghiera all'onorevole Imbriani ed agli amici, che hanno firmato con lui la domanda di votazione nominale, di non volervi insistere, trattandosi di una questione, nella quale la Camera si è pronunciata; soprattutto quando da tutte le parti ciascuno ha già affermato il proprio pensiero. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Imbriani insiste nella sua domanda?

Imbriani. Signor presidente, mi dispiace molto di questa osservazione del deputato Pantano; anche perchè la domanda di votazione nominale era già stata presentata, e quindi eravamo in votazione.

Voci. No! no! (*Grida — Proteste*).

Imbriani. Io credo che la cosa sia di interesse massimo per l'industria nazionale: credo che sia questo un punto sul quale è necessario intenderci e prendere una chiara posizione; e quindi mantengo la domanda di votazione nominale, abituato come sono a mantenere sempre la mia firma. (*Rumori vivissimi*).

Voci. I nomi, i nomi! (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Onorevole Episcopo, mantiene o ritira la sua firma?

Episcopo. La ritiro.

Presidente. Onorevole Curati... (*Non è presente*)
Onorevole Quarto di Belgioioso... (*Non è presente*)

Voci. Ai voti, ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Facciamo silenzio! Abbiamo un po' di riguardo! È dalle 10 che son qui!

Santini. Aggiungo la mia firma alla domanda di votazione nominale! (*Rumori*).

Presidente. Va bene! Siccome tuttavia non ci sono quindici iscritti...

Imbriani. Come non ci sono? Hanno firmato poc' anzi. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Nocito, mantiene o ritira la sua firma? (*Non è presente*).

L'onorevole Sagarriga-Visconti è presente?
(*Non è presente*)

Santini. L'altro giorno non avete fatto così! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Pavoncelli, mantiene o ritira?

Onorevole Pansini?

Pansini. Mantengo!

Presidente. Onorevole Indelli, mantiene la sua firma?

Indelli. Io non ho firmato! Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Qui non ho quindici firme; per conseguenza procederemo alla votazione per alzata e seduta.

Imbriani. Scusi; io ne ho presentate 17: domando alla Camera quale procedura è questa! Io ho presentato 17 firme, e non sono un falsario. Quelle firme sono di deputati!

Presidente. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Indelli. Io non ho firmato! Mi avranno portato a firmare qualche emendamento, ma io non firmo mai votazioni nominali. Sono ormai 15 anni. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non ci sono 15 firme; perciò si procederà alla votazione per alzata e seduta.

Imbriani. Ci sono! (*Rumori*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Ho fatto appello ai miei amici perchè ritirassero la domanda di votazione nominale. Se essi non hanno creduto di acconsentire, spetta ad essi la responsabilità; ma se la questione sorge sopra una firma di più o di meno, allora io metto la mia. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Domando di nuovo ai firmatari se mantengono la loro firma...

Imbriani. (*Salendo al banco della presidenza con un foglio in mano*). Ecco qua altre firme! (*Clamori a destra e al centro*). Gli urli non contano niente!

Presidente. Chiedo se 15 deputati appoggiano la domanda dell'onorevole Imbriani ed altri deputati, perchè si proceda alla votazione nominale. (*Molti deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi*).

Oltre 15 deputati appoggiando la domanda dell'onorevole Imbriani, si procederà alla votazione nominale.

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi.

Vi sono dunque due proposte.

Jannuzzi. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare per dichiarare il voto.

Jannuzzi. Avevo firmato l'emendamento per l'aumento della durata della concessione da tre mesi ad un anno, secondo il disegno di legge e da sei mesi ad un anno secondo la Commissione del bilancio e per l'aumento dell'abbuono dal 40 al 50; ma, una volta che il Governo dichiarò di sottoporre la concessione della durata di un anno alla nostra rinuncia per l'aumento di altre dieci lire, mi contento del meno, per non perdere il tutto. E me ne contento maggiormente oggi perchè prendo atto delle dichiarazioni del Governo, che alleggerirà la crisi del vino con rimedii, i quali renderanno più remuneratori i prezzi del

medesimo; non potendo essere mai remuneratori quelli, che posson pagare i distillatori. I veri rimedii sono quelli che aprono maggior commercio alla produzione dei vini.

Indelli. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Indelli. Con quest'appello nominale si vorrebbe metterci in contraddizione con certi indirizzi elettorali. Ora, io dichiaro che un mese indietro è stata qui una Commissione dei pugliesi più competenti e più interessati nella questione dei vini. Io sono stato uno degl'intermediari tra essi e l'onorevole ministro delle finanze: e so bene, che essi sono stati contentissimi della proposta del Ministero.

Per conseguenza sono logico se dichiaro di votare, non per quel che possiamo pretendere, ma per quel che possiamo ottenere nell'interesse del paese. (*Bravo!*)

Maury. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maury. Mi associo alle dichiarazioni del nostro collega Indelli. La Camera deve sapere che le Camere di commercio delle tre Puglie, fin dal settembre avevano chiesto, sotto forma di abbuono del 50 per cento della tassa di lire 120, una protezione di lire 60 per ogni ettolitro di spirito prodotto dal vino.

Il Governo viene a concedere oggi una protezione di lire 56 col dare l'abbuono del 40 per cento della tassa di lire 140.

Oltre la protezione di lire 56 per ettolitro di spirito anidro ritratto dal vino, il Ministero ha fatto anche solennemente alla Camera la promessa di una notevole riduzione delle tariffe di trasporto del vino da distillarsi, il che determina una protezione forse molto superiore alle quattro lire che mancano alle 60. (*Basta!*)

Devo dichiarare come deputato pugliese, poichè si vuol fare una questione politica di questa questione del maggiore abbuono, che sento il dovere di votare politicamente per questo Gabinetto, anche perchè non sono sicuro che il Ministero che gli succederebbe, dopo un voto sfavorevole, saprebbe e vorrebbe tutelare gli interessi della viticoltura nostra, come sono stati tutelati dalle disposizioni proposte dal Governo attuale. Questo ha concesso infatti 14 lire di maggior protezione per la distillazione dei vini, consente di mantenere l'abbuono per un anno, promette diminuzione di tariffe ferroviarie.

Presidente. Veniamo ai voti.

Imbriani. Un'ultima parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

Imbriani. Solo una parola, per dichiarare il mio voto!

Presidente. Parli.

Imbriani. Ho inteso parlare d'interessi elettorali: a me di questi non importa nulla, come non m'importa se voi, signor ministro, mi combatterete con tutti i mezzi nelle future elezioni. Sono entrato qui a fronte alta, senza aver chiesto un voto a nessuno. (*Bravo! all'estrema sinistra*). E, se ci ritornerò, ci ritornerò allo stesso modo, non mai chiedendo voti ad alcuno. Venga pure altri a sostenere meglio di me i diritti della nazione, vengano persone, che come deputati chiamino immoralità una cosa, e come ministri la propongono come legge! (*Oh! oh!*)

Riolo. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Riolo ha facoltà di parlare.

Riolo. Io non potrei che votare in favore di quest'ordine del giorno. Però, avendo visto che diversi degli autori del medesimo lo sconfessarono, dichiaro di astenermi.

Presidente. Prego la Camera di prestarmi attenzione. L'onorevole Imbriani ed altri deputati mantengono la proposta, che avevano firmato insieme con l'onorevole Pavoncelli ed altri deputati, i quali l'hanno ritirata, limitando però la misura dell'abbuono dal 50 al 45.

La loro proposta è dunque la seguente:

“ L'abbuono è stabilito nella misura del 45 per cento, ed avrà efficacia per la durata di un anno. ”

Il Governo invece accetta quest'altra proposta dell'onorevole Luzzati Ippolito ed altri, sostituendo però il termine di un anno a quello di sei mesi.

Cosicchè la proposta accettata dal Governo sarebbe la seguente:

“ L'abbuono da concedersi per calì, dispersioni ed altre passività di fabbricazione, sullo spirito di prima distillazione estratto dal vino, è ristabilito, per tutte le fabbriche, nella misura del 40 per cento, per un periodo di un anno a decorrere dal giorno in cui entrerà in vigore la presente legge.

“ Trascorso questo periodo, rientrerà in vigore il disposto degli articoli 5, lettera C, e 11 del testo unico della legge sugli spiriti, approvato con Regio Decreto del 29 agosto 1889. ”

La proposta dell'onorevole Imbriani ha la precedenza perchè più larga. La metterò a partito. Coloro che l'approvano risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Quando questa proposta non fosse approvata,

metterò a partito l'altra dell'onorevole Luzzati Ippolito, accettata dal Governo.

Si proceda alla votazione nominale.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agnini — Armirotti.
 Basetti — Bonacci.
 Caldesi — Capilongo — Casilli — Casini —
 Cavallotti — Cianciolo — Cocco-Ortu — Comin
 — Corradini.
 Della Valle — De Luca — De Riseis Giuseppe
 — Di Sant'Onofrio.
 Episcopo.
 Ferrari Luigi — Fortis.
 Galli Roberto — Gallo Niccolò.
 Imbriani Poerio.
 Lazzaro.
 Maffi — Mellusi — Miceli — Mirabelli —
 Monticelli.
 Nocito.
 Panizza Mario — Pansini — Pantano — Pe-
 troni Gian Domenico — Picardi — Pierotti —
 Prampolini.
 Ronchetti — Ruggieri.
 Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — San-
 tini — Stelluti-Scala.
 Tassi.
 Vendemini — Vischi.
 Zanolini.

Rispondono no:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Ri-
 vera — Alli-Maccarani — Amore — Anzani —
 Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene
 — Artom di Sant'Agnese — Auriti.
 Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Ba-
 roni — Bastogi — Beltrami — Benedini — Be-
 neventani — Berti Domenico — Bertolini —
 Bertollo — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale
 — Billia Paolo — Bonacossa — Bonasi — Bor-
 gatta — Borromeo — Borsarelli — Branca —
 Broccoli — Brunialti — Buttini.
 Cadolini — Cagnola — Cambray-Digny — Ca-
 pilupi — Capoduro — Cappelli — Carmine —
 Casati — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli —
 Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia —
 Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cle-
 mentini — Cocozza — Coffari — Colombo — Conti
 — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cre-
 monesi — Cucchi Luigi — Curati — Curioni.
 Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli
 — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vin-
 cenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De

Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvec-
 chio — De Martino — De Pazzi — De Puppi —
 De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di
 Balme — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini
 — Di San Giuseppe — Donati.

Ellena — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faina — Faldella —
 Fani — Ferracciù — Ferraris Maggiorino —
 Flaùti — Fornari — Fortunato — Franceschini
 — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Gallotti — Gamba
 — Garelli — Garibaldi — Gasco — Gentili —
 Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli —
 Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio —
 Grimaldi — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Leali — Levi — Lochis — Lo Re — Lovito
 — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ip-
 polito — Luzzatti Luigi.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio An-
 nibale — Marchiori — Mariotti Filippo — Mar-
 selli — Martelli — Martini G. B. — Massabò
 — Materì — Maury — Mazzella — Mazzoni
 — Menotti — Mestica — Mezzacapo — Mez-
 zanotte — Minelli — Miniscalchi — Minolfi —
 Mocenni — Molmenti — Montagna.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Ni-
 cotera.

Odescalchi.

Pace — Pandolfi — Papa — Papadopoli —
 Pascolato — Passerini — Patrizi — Pavoncelli
 — Pelloux — Penserini — Perrone — Picca-
 roli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido
 — Plebano — Pompilj — Ponti — Prinetti —
 Puccini — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ricci — Ridolfi — Riolo Errico
 — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Ron-
 calli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra
 — Sampieri — Sanfilippo — Saporito — Sella
 — Serra — Silvestri — Simeoni — Simonetti
 — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas Apo-
 stoli — Sonnino — Speroni — Squitti — Strani
 — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Sum-
 monte.

Tacconi — Tajani — Tegas — Testasecca —
 Tiepolo — Toaldi — Tomassi — Tondi — Torelli
 — Torraca — Tortarolo — Treves — Tripepi.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio —
 Vendramini — Vetroni — Vollarò Saverio —
 Vollarò-De Lieto Roberto.

Zainy — Zappi.

Si astengono:

Diligenti.
Pugliese.
Riolo Vincenzo.

Sono in congedo:

Ambrosoli.
Baratieri — Berio.
Campi — Casana — Castelli — Corvetto.
D'Adda — Di Blasio Scipione — Di Camporeale.
Fagioli — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Franzi.
Ginori.
Luciani.
Mariotti Ruggero — Marzin — Maurogordato — Mel — Mordini.
Patamia — Poggi — Polvere.
Rosano.
Torrighiani.
Villa.
Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono ammalati:

Angeloni.
Barzilai.
Calpini — Cittadella.
Di San Donato.
Ferrari-Corbelli.
Gagliardo — Grassi Paolo — Grossi.
Lorenzini — Luchini — Lugli.
Panattoni.
Rampoldi — Rubini.
Sani Severino.
Tenani — Tommasi-Crudeli — Trompeo.

È in missione:

Gandolfi.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per stabilire il contingente di 1^a categoria della leva sui nati dell'anno 1872. Domando che questo disegno di legge segua il procedimento degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito. L'onorevole ministro domanda che questo disegno di legge sia trasmesso agli Uffici. Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sul Monte delle pensioni, che doveva presentarsi prima che scadesse l'anno.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Proclamasi il risultamento della votazione nominale sulla proposta Imbriani.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione; ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale, sull'emendamento degli onorevoli Imbriani, Lazzaro ed altri:

Presenti e votanti	292
Maggioranza	147
Risposero no.	242
Risposero sè	47

(La Camera respinge l'emendamento — Commenti).

Si riprende la discussione del disegno di legge.

Presidente. Ora pongo a partito l'articolo 6 proposto dal Governo, che consiste nell'emendamento dell'onorevole Luzzati Ippolito, con la differenza che l'abbuono, invece di sei mesi, viene portato a un anno.

Rileggo questo articolo:

“ L'abbuono da concedersi per cali, dispersioni ed altre passività di fabbricazione, sullo spirito di prima distillazione estratto dal vino, è ristabilito, per tutte le fabbriche, nella misura del 40 per cento, per un periodo di un anno a decorrere dal giorno in cui entrerà in vigore la presente legge.

“ Trascorso questo periodo, rientrerà in vigore il disposto degli articoli 5, lettera C, e 11 del testo unico della legge sugli spiriti, approvato con Regio Decreto del 29 agosto 1889. ”

Metto a partito quest'articolo 6°.

(È approvato).

“ Art. 7. Per la birra che si trasporta all'estero, la restituzione della tassa pagata all'interno avrà luogo in ragione di lire 12 per ettolitro. ”

L'onorevole Toaldi ha presentato un emendamento del seguente tenore:

“ L'abbuono da concedersi per cali, dispersioni ed altre passività di fabbricazione della birra, propongo sia stabilito nella misura del 18 per cento, sul rinfrescatoio. ”

Ha facoltà di parlare.

Toaldi. Quando ho presentato il mio emendamento dichiaro che io non conosceva la portata dell'articolo dodici del nuovo trattato di commercio tra l'Italia e l'Austri-Ungheria; quindi, preoccupato delle tristi condizioni fatte dal *catenaccio* ai poveri birrai italiani, la cui industria è ora minacciata di morte, io mi era rivolto al signor ministro delle finanze per chiedergli un provvedimento che valesse a lenire, almeno in parte, il nuovo inasprimento di tasse imposto all'industria della birra: io volevo domandargli perchè non si era peranco dato ascolto ai reiterati ricorsi dei birrai italiani per ottenere un sollievo di tasse e un sistema più umano di sorveglianza nelle fabbriche da parte degli agenti gabellari.

Raddoppiata la tassa di fabbricazione da sessanta centesimi per grado e per ettolitro a lire una e venti centesimi; ferma la tassa di consumo in lire tre; l'abbuono pel calo ammesso soltanto in ragione del dodici per cento, e questo misurato sul mosto, il quale, prima di convertirsi in birra pel consumo, va soggetto ad altro sensibile calo e relative dispersioni di vario genere, mentre il dazio di confine vien misurato sulla birra stagionata, quindi non più soggetta a cali o dispersioni; e qui giova ricordare anche i vantaggi di tariffe nei trasporti ed i premi di esportazione, che gode la birra estera quando viene introdotta in Italia. La birra non è succedanea al vino, ma è bevanda a sè, con carattere proprio e distinto; essa può in dati casi ed in certe stagioni dell'anno far la concorrenza alle bibite gassose e siropose, ma non mai al vino.

Noi consumiamo duecentosessanta mila ettolitri di birra, dei quali centosessanta mila di fabbrica nazionale e centomila di estera, da cui il signor ministro delle finanze cava cinque milioni di tasse e sopratasse, fra interne e di confine, più un mezzo milione di dazio consumo a vantaggio dei Comuni. Signor ministro, un po' di protezione, anzi un po' di perequazione d'imposte riguardo alla fabbricazione della birra; e l'Italia si emanciperà dal bisogno del prodotto estero.

La stessa Giunta generale del bilancio, preoccupata della gravazza delle nuove tasse e dei recenti reclami di tante Camere di commercio e de' fabbricanti di birra nel Regno, si è rivolta a

voi, signor ministro delle finanze, chiedendo analoghe spiegazioni; e le vostre risposte, onorevole ministro, permettete che ve lo dica, avrei facilmente confutato, se avessi potuto svolgere il mio emendamento, che si limitava a chiedervi il sei per cento in più nell'abbuono per il calo della birra tassata nel rinfrescatoio, con una pregiudiziale per invitarvi a ritornare al sistema degli abbonamenti, come disponeva la legge del 3 luglio 1864.

Ma, conosciuto il valore del dodicesimo articolo del nuovo trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, il quale pattuisce il reciproco trattamento doganale della birra, non trovo corretto di far interloquire, in una pubblica discussione, i ministri firmatari di quelle convenzioni, perchè si correrebbe il pericolo che taluni concetti svolti nella discussione parlamentare possano venire interpretati all'estero come armeggi per trovar modo di sottrarsi alla leale esecuzione dei trattati conclusi; e per questo, fiducioso nella lealtà e nel patriottismo vostro, onorevole ministro Colombo, ritiro il mio emendamento, facendo mia la preghiera che vi fa la Giunta generale del bilancio, di *volete agevolare la fabbricazione interna della birra coll'aumentare le detrazioni, come è autorizzato a fare dall'ultimo capoverso dell'articolo 5 della tabella annessa al decreto, che dice così: La deduzione sulla misura fatta nel rinfrescatoio, stabilita dalla legge 31 luglio 1879. n. 5038, serie 2ª, potrà essere variata con decreto del ministro delle finanze.*

Colombo, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Accetto la raccomandazione dell'onorevole Toaldi, e lo assicuro che non mancherò di tenerne conto.

Chimirri, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi associo alla dichiarazione ora fatta dal mio collega, il ministro delle finanze, ed assicuro l'onorevole Toaldi che terrò conto della sua raccomandazione.

Presidente. Essendo ritirato anche questo emendamento, pongo ai voti l'articolo 7°.

(È approvato).

“ Art. 8. L'orzo tallito, destinato alla fabbricazione della birra, è ammesso in esenzione da dazio d'entrata alle condizioni che saranno stabilite con Decreto Reale. ”

L'onorevole Montagna ha presentata un'altra formula dell'articolo 8:

“ L'orzo tallito, destinato alla fabbricazione

della birra, ed i cereali e melassi destinati ad essere trasformati in alcool sono ammessi in esenzione da dazio d'entrata alle condizioni che saranno stabilite con Decreto Reale. »

Montagna. Io non occupo il tempo della Camera nemmeno per un minuto. Ricordo soltanto al ministro delle finanze che certi prodotti riguardanti queste industrie sono gravati addirittura di dazi d'entrata proibitivi, e che una sua promessa ci fu a questo riguardo. Non insisterò nella mia proposta; ma prego l'onorevole ministro di volersi ricordare di quella promessa.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Montagna allude alla questione dei dazi sui melassi ed alla interpretazione da darsi ad una certa voce del repertorio riferentesi appunto all'uso dei melassi in alcune industrie. Ora io posso assicurare l'onorevole Montagna che, considerata la importanza che questa materia può avere nell'industria degli spiriti, riprenderò in esame la questione, riservandomi di riparlare quando si tratterà della revisione della tariffa doganale.

Montagna. Ringrazio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Pongo a partito l'articolo 8.

(È approvato).

« Art. 9. Per il glucosio esportato all'estero sarà concesso il disgravio della tassa nella misura del 90 per cento, mediante corrispondente detrazione dagli accertamenti di fabbrica. »

(È approvato).

« Art. 10. L'abbuono della tassa di fabbricazione sullo spirito adoperato nella produzione dell'aceto è stabilito nella misura di lire 70 per ogni ettolitro di alcool anidro. »

(È approvato).

« Art. 11. È concessa l'importazione degli zuccheri da impiegarsi nella fabbricazione dei canditi, con la forma e nei modi che verranno determinati con Decreto Reale. »

L'onorevole ministro propone che questo articolo sia modificato nel modo seguente: « È concessa l'importazione temporanea degli zuccheri da impiegarsi nella fabbricazione dei canditi destinati all'esportazione, senza sentire il Consiglio superiore del commercio, con le forme e nei modi, che verranno determinati con Decreto Reale. »

Pongo a partito quest'articolo 11, così modificato.

(È approvato).

Ora viene l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Agnini:

« A datare dal 1° gennaio 1892 il dazio di entrata sul grano è ridotto a lire 1.40 per quintale. »

Onorevole Agnini, ha facoltà di parlare.

Agnini. All'ora in cui siamo, nelle condizioni in cui si trova la Camera, e attesa anche l'importanza, che non si può disconoscere, della questione posta da me innanzi al Parlamento, non mi sento il coraggio di cominciarne la discussione.

Ritiro quindi l'articolo aggiuntivo proposto, e presenterò una mozione analoga, perchè sia discussa al riaprirsi della Camera. (*Benissimo!*)

Colombo, ministro delle finanze. Ringrazio l'onorevole Agnini di aver ritirato per ora la sua proposta.

La questione, alla quale egli dà meritamente tanta importanza, è veramente degna di una discussione accurata e profonda, e perciò accetto volentieri la proposta che il suo articolo aggiuntivo, sotto forma di mozione, sia rinviato per la discussione, alla riapertura della Camera.

Presidente. Dunque l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Agnini è ritirato.

Ce n'è uno ora dell'onorevole Napodano (*Oh! oh!*)

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

Napodano. Lo ritiro. (*Bene!*)

Discussione sull'ordine dei lavori.

Presidente. Ora, prima di venire alla votazione a scrutinio segreto, domando alla Camera se intenda di tener seduta domani.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo mio dovere di pregare la Camera di voler tenere seduta anche domani, (*Bravo!*) perchè credo che essa non possa e non debba separarsi, senza avere prima preso in esame il disegno di legge per la proroga dei servizi di navigazione.

Detto questo, aggiungo che la Camera potrebbe sin d'ora deliberare di prendere le sue vacanze dopo domani.

Prego poi vivamente i colleghi di accettare la data che io propongo per la riconvocazione della Camera, cioè l'11 di gennaio.

Voci. Troppo presto! al 20!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Capisco, il significato di questi rumori.

Ma io debbo far osservare alla Camera che prima della fine di gennaio i nuovi trattati di commercio con la Germania e con l'Austria Ungheria debbono essere esaminati, e non soltanto dalla Camera, ma anche dall'altro ramo del Parlamento; ora noi dobbiamo dare ad esso il tempo necessario per una questione di così alta importanza.

Per questi motivi scongiuro la Camera di accettare la mia proposta, cioè che la sua riconvocazione abbia luogo il giorno 11 gennaio.

Voci. Al quattordici, al quattordici!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io ho espresso la mia opinione; del resto, due o tre giorni di più, o di meno, poco importa.

Se credono di stabilire il 14, come estremo limite accetto.

Voci. Sì, sì!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Però spero che mi faranno guadagnare quei giorni con la sollecita discussione dei trattati, per non mettere il Senato in difficile condizione.

Presidente. Occorre che la Camera mi autorizzi a far stampare la relazione della Commissione, relativamente ai trattati di commercio, e mi autorizzi anche a farla distribuire a domicilio.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Prego anche la Camera di autorizzarmi a ricevere tutte quelle altre relazioni, che potessero essere presentate durante le vacanze ed a curarne la stampa e la distribuzione. (*Sì! sì!*)

Le proposte del presidente del Consiglio sono dunque che domani la Camera tenga l'ultima sua seduta prima delle vacanze per discutere la proroga delle Convenzioni marittime, e che poi si proroghi fino al 14, in modo che il 14 vi sia seduta.

Cavalli. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavalli. A me ha fatto meraviglia che l'opposizione alla proposta del presidente del Consiglio di fissare il giorno 11 per la ripresa dei lavori parlamentari venisse precisamente da quella parte...

Voci. Ma che parte! (*Rumori vivissimi*).

Cavalli. ...Io credo opportuno di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Voci. Ma si è già votato! (*Rumori vivissimi*).

De Zerbi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Zerbi. A me non pare opportuno di stabilire sino da ora che le vacanze debbano comin-

ciare domani sera, e che si debba così lasciare un tempo limitato per discutere un progetto gravissimo, quale è quello della proroga delle Convenzioni marittime.

Si tratta di un progetto, che include questioni di vario senso, il quale riguarda molti interessi, che non può essere sviluppato in una sola seduta. (*Benissimo!*)

È un progetto di legge, che non può essere abborracciato e sul quale non potete impedire che ciascuno esprima la sua opinione. Ora mi pare che sia minor male che la Camera lasci impregiudicata la questione, rimanendo al Governo la responsabilità di fare ciò che crederà di fare.

Si tratta di una discussione che non può essere strozzata in un giorno, e di una questione, nella quale non si possono prendere deliberazioni, che non siano dalla Camera ben ponderate.

Io quindi prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler consentire che la Camera si aggiorni fin da questa sera. (*Sì! sì! No! no!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Fo notare all'onorevole De Zerbi che io ho indicato alla Camera il termine delle vacanze e non l'inizio; e se mi fossi spiegato male, mi correggo. Quindi la Camera potrà sedere domani, e anche dopo domani, se lo crederà opportuno. Ma io non posso non insistere perchè la Camera tenga seduta domani. Il disegno di legge di proroga delle Convenzioni marittime è gravissimo; poichè non si tratta di una pura e semplice proroga, ma si propongono modificazioni allo stato attuale delle cose. Ora il Governo sa assumere delle responsabilità quando la necessità lo impone, ma il Governo non può assumersi la responsabilità di consigliare alla Camera di non esercitare i suoi poteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. È impossibile che la Camera possa in un giorno seriamente discutere un disegno di legge di questa natura. Questa è la realtà delle cose. Possiamo deliberare quello che vogliamo, ma la realtà delle cose è questa, che domani la Camera non sarà in numero. Anzichè dare alla Camera la responsabilità di una discussione affrettata, la quale pregiudicherebbe la questione, mi pare miglior consiglio che la Camera deliberi da questa sera le proprie vacanze, per lasciare il proprio voto impregiudicato.

Presidente. Sicchè Ella propone che domani non si tenga più seduta.

De Zerbi. Precisamente!

Presidente. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare.

Leali. Io credo che, qualora la Camera decida di discutere la proroga delle Convenzioni marittime, debba tenere due sedute come ha fatto oggi, una mattutina e una pomeridiana. (*Bravo!*)

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Io credo che, se noi dobbiamo discutere la questione di massima delle Convenzioni marittime, non è questione di un'ora di più o di meno, o di un giorno di più o di meno.

Ora le obiezioni, che l'onorevole De Zerbi ha sollevato, troveranno la loro sede opportuna domani, perchè domani potrà forse apparire opportuno di concedere, invece, una proroga fino a quando riprenderemo le nostre sedute, o un *bill* d'indennità al Governo.

Queste questioni le agiteremo domani; ma il pretendere di riuscire, in una seduta, o in due, da tenersi domani, a discutere le Convenzioni nella loro massima e nel loro spirito, credo che sia un'illusione, me lo perdoni l'onorevole Leali.

Tutt'al più cominciamo a un'ora, anzichè alle due, ma non illudiamoci di potere domani risolvere la questione.

Presidente. Ella propone che la seduta di domani cominci al tocco?

Prinetti. Precisamente.

Presidente. Onorevole De Zerbi, mantiene la sua proposta?

De Zerbi. Sì; propongo che la Camera si aggiorni da questa sera, al termine indicato dal presidente del Consiglio.

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

L'onorevole De Zerbi ha proposto che la Camera si aggiorni da oggi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo ha espressa la sua opinione: lascia giudice la Camera.

Galli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli. Mi sia permesso, accettando la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, di rilevare un fatto. Il Governo lascia libera la Camera: ma la Camera, votando in questo momento, non vota le sue vacanze, vota i pieni poteri dati al Governo.

Voci No! no!

Galli. La questione è questa. Il Governo avrà le spalle abbastanza forti per assumere anche questa responsabilità, dopo quella del *catenaccio*, ma è un fatto che noi non compiamo un atto

ordinario; noi non votiamo le vacanze, ma i pieni poteri.

Voci. No! no!

Galli. Il Governo è nella necessità di fare per Decreto Reale, quello che il Governo stesso aveva compreso che era dovere della Camera di stabilire.

Ora, io domando se la Camera può assumere essa, alla sua volta, dinanzi al paese la responsabilità di far getto di uno dei suoi diritti più preziosi e più gravi per affidare al Governo una responsabilità, che il Governo stesso ha dichiarato di non accettare.

Questa è la questione, e prego l'onorevole De Zerbi di voler riflettere su questo. Egli ha detto benissimo, che è grave la questione, che si tratta nelle Convenzioni marittime. Abbiamo udito dire anche dall'onorevole presidente del Consiglio, che non è una proroga semplice, ma è un nuovo servizio, che si stabilisce.

Io credo che tutti gli oratori iscritti comprenderanno le necessità della Camera, e affretteranno i loro discorsi; ma potranno almeno dare al Governo quegli avvertimenti, e fare quelle dichiarazioni, di cui il Governo potrà far tesoro per le Convenzioni marittime.

Ad ogni modo avremo compiuto il nostro dovere; e, sciogliendoci, non diremo ai nostri elettori che il Parlamento è reso strumento di semplice consiglio, e non strumento di legislazione.

De Zerbi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Zerbi. Onorevole Galli, avevo bene riflettuto alle obiezioni, che Ella ha fatto. Non sono così ingenuo da non prevedere che questa difficoltà si sarebbe affacciata. Noi non diamo alcun potere al Governo: il Governo può fare la proroga pura e semplice per un mese dei servizi, come sono ora. Può fare anche la proroga, come l'ha proposta la Camera; e la può fare per un solo mese, come per sei mesi.

La responsabilità, quindi, il Governo la prenderà esso per sua iniziativa, non già per iniziativa nostra.

Io vi dico soltanto che è follia il voler pregiudicare il nostro voto con una discussione affrettata.

Chi ha studiato questo argomento sa che non sono quistioni, delle quali s'improvvisa la soluzione; sono questioni difficili e complesse.

Se volete cominciare la discussione, cominciatela; ma non ne andrete al fondo. Verrete alla stessa conclusione, con minor franchezza di quella,

di cui daresto prova votando oggi la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Io capisco la gravità delle obiezioni, sollevate dall'amico De Zerbi, sulla difficoltà di poter discutere con quella larghezza, che è necessaria, il grave problema della proroga delle convenzioni marittime. Ma io credo che, qualunque sia l'inconveniente che questa discussione affrettata può procurare, sia sempre minore di quello che la Camera deroghi alle sue prerogative. (*Benissimo!*)

Per parte mia desidererei che la discussione fosse ampia, come merita il tema; ma, non potendo ciò essere, preferisco tra i due mali di scegliere il minore, che è quello che la Camera non abdichi ai suoi diritti.

Detto questo, soggiungerò due parole per dichiarare che io non credo che il Governo, allo stato delle cose, possa fare la proroga pura e semplice, come ha detto l'onorevole De Zerbi; perchè allora la questione veramente sarebbe meno grave di quello che possa essere, qualora il Governo col suo decreto di proroga approvasse delle modificazioni essenziali.

Bisogna sapere che furono date le disdette ad alcune Società; accennerò solo alla Peninsulare. Ora, se il Governo facesse un Decreto di proroga puro e semplice, Venezia con tutto l'Adriatico rimarrebbe priva del servizio, che ha avuto sinora.

Ora è bene che la Camera sappia quello che vota: prorogando il Governo per Decreto Reale le Convenzioni, dovrebbe applicare le modificazioni che ci ha portate, e non potrebbe prorogare semplicemente quelle Convenzioni, che vanno a scadere al 31 dicembre.

Ora, siccome questo è gravissimo per la responsabilità del sia Governo, come per la responsabilità della Camera, io prego i miei amici, e prego l'onorevole De Zerbi di non insistere, e lasciare che domani si discuta sopra quest'argomento.

Sarà una discussione breve, ma sarà sempre meglio che il non farla affatto.

Presidente. Domani si potrà cominciare al tocco, e la seduta potrà protrarsi sino alle 8.

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole De Zerbi insiste?

De Zerbi. Insisto.

Leali. Insisto che si facciano due sedute.

Presidente. Credo che con ciò non si faccia che perdere tempo. Tuttavia, se insiste metterò a partito la sua proposta.

(*L'onorevole Leali non insiste.*)

Metto a partito la proposta dell'onorevole De Zerbi di aggiornarsi fino da questa sera.

(*Non è approvata.*)

De Zerbi. Sono certo che domani non sarete in numero.

Prinetti. Io avevo proposto che domani si tenesse seduta cominciando al tocco.

Presidente. È la proposta che ho fatta io: mi duole di averle tolto il merito della priorità. (*Si ride*)

Dunque vi sono due proposte: una che domani si cominci la seduta alle 10 antimeridiane, l'altra che si cominci al tocco, protraendola, se occorre, fino alle 8; quindi che la Camera si aggiorni fino al 14 gennaio.

Il Governo accetta?

Di Rudinì, presidente del Consiglio. Sì.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! (*Vivi rumori.*)

Presidente. Come no! no! E se domani la Camera non sarà in numero, io dovrò star qui anche il giorno di Natale a fare la chiama, mentre loro se ne vanno via! (*ilarità*)

Galli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli. Io mi rimetto pienamente al giudizio dell'onorevole presidente; ma lo prego di considerare quale triste impressione farà nel paese lo stabilire fin d'oggi che la Camera domani si prorogherà, dopo che abbiamo detto che domani sarà in discussione un argomento assai grave. Allora avrebbe ragione l'onorevole De Zerbi dicendo che la discussione sarà strozzata. (*Rumori.*)

Non mancheranno mezzi per affrettare domani la discussione. Ognuno potrà usare di questi mezzi, cominciando dagli oratori, i quali si faranno un dovere di essere brevi.

Ma non diciamo fin da oggi che dovremo limitare i nostri discorsi, che si voterà quasi senza discutere.

Presidente. Questa è poesia!

Galli. Permetta...

Presidente. Onorevole Galli domani ne abbiamo 22; il 23 non vi sarà più nessuno. Se la Camera non delibera fin da ora di aggiornarsi rimarremo qui io e Lei.

Galli. Lo delibererò domani.

Presidente. La Camera domani non sarà più in numero, e bisognerà ripetere il giorno 24 la votazione per verificare di nuovo lo stesso fatto; ed Ella verrà qui il giorno di Natale a verificare la mancanza dei deputati. (*Viva ilarità.*)

Bisogna porsi sopra un terreno pratico.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Dunque la proposta è la seguente: che domani la Camera tenga seduta al tocco e che sia inteso fin da ora che domani stesso si aggiornerà fino al 14 gennaio. (*Sì, sì — No, no*).

È inutile dissimularselo; il 23 la Camera non sarà in numero. (*Rumori*).

Pongo ai voti questa proposta. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Dichiarazione di voto.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Santini. Se fossi stato presente alla prima votazione, sulla questione degli zuccheri avrei votato affermativamente; perchè, sebbene altri colleghi abbiano votato negativamente, io sono di quelli che non sono mai incerti: sono deciso sempre pel *sì* o pel *no*. (*Oh! oh! — Rumori*)

Comunicazione di domande d'interpellanza ed interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al trattamento fatto al personale ferroviario.

“ Adolfo Sanguinetti, Antonio Maffi. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sui criteri che l'hanno guidato nell'applicazione della legge sulle preture nella provincia di Chieti.

“ Maranca-Antinori. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare queste domande d'interpellanza agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non mancherò di farlo.

Presidente. Comunico ora la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Imbriani:

“ Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica circa il rifiuto, che sarebbe stato dato ai nostri fratelli latini di Romania, i quali chiedevano di collocare una lapide a Roma Madre, appiè della Colonna Traiana.

“ Imbriani-Poerio ”

Sarà posta nell'ordine del giorno.

Si fa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge già approvato per alzata e seduta.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge, che è stato testè approvato per alzata e seduta.

Si procede alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alli-Maccarani — Amore — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnesa — Auriti.

Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Baroni — Basetti — Bastogi — Beltrami — Benaventani — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Branca — Broccoli — Brunialti — Buttini.

Cadolini — Caldesi — Calvanese — Cambray-Digny — Capilongo — Capilupi — Capodoro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casati — Casilli — Casini — Cavaliere — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Centi — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — China-glia — Cianciolo — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Coccozza — Coffari — Colombo — Colonna Sciarra — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Luigi — Curati — Curioni.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Della Valle — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Balme — Di Blasio — Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuseppe — Donati.

Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faina — Faldella — Fani — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Fornari — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Garibaldi — Gasco — Gentili — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli

— Giorgi — Giovanelli — Gorio — Grimaldi —
Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lazzaro — Leali — Levi — Lo-
chis — Lo Re — Lovito — Lucca — Luciani —
Lucifero — Luzi — Luzzati Ippolito — Luz-
zatti Luigi.

Maluta — Maranca Antinori — Marchiori —
Mariotti Filippo — Martelli — Martini Giovan
Battista — Massabò — Materi — Maury —
Mazzella — Mazzoni — Menotti — Mestica —
Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli
— Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Mo-
cenni — Modestino — Molmenti — Montagna
— Monticelli — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nic-
colini — Nicotera — Nocito.

Odescalchi.

Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Ma-
rio — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pa-
scolato — Passerini — Patrizi — Pavoncelli —
Pelloux — Penserini — Perrone — Petroni Gian
Domenico — Picardi — Piccaroli — Pignatelli
Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano —
Pompilj — Ponti — Puccini — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Rava — Ricci — Ridolfi — Riola
Errico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur
— Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi
Gerolamo — Rossi Rodolfo — Ruggieri.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra
— Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Ce-
sare — Sani Giacomo — Santini — Saporito
— Sella — Silvestri — Simeoni — Simonetti
— Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas-
Apostoli — Sonnino — Speroni — Squitti —
Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi
Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tassi — Tegas — Te-
stasecca — Tiepolo — Toaldi — Tomassi — Tondi
— Torelli — Torraca — Treves — Tripepi.

Vaccaj — Valle Angelo — Vendramini — Ve-
troni — Vienna — Vischi — Vollaro Saverio —
Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi —
Zeppa.

Sono in congedo:

Ambrosoli.

Baratieri — Berio.

Campi — Casana — Castelli — Corvetto.

D'Adda — Di Belgioioso — Di Camporeale.

Fagiueli — Fede — Ferri — Fili Astolfone
— Finocchiaro-Aprile — Franzì.

Ginori.

Mariotti Ruggero — Marzin — Maurogordato
— Mel — Mordini.

Patamia — Poggi — Polvere — Pugliese.

Rocco — Romano — Rosano.

Torrigiani — Tortarolo.

Villa — Visocchi.

Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono ammalati:

Angeloni.

Barzilai.

Calpini — Cittadella.

Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Grassi Paole — Grossi.

Lorenzini — Luchini — Lugli.

Marazio Annibale.

Panattoni.

Rampoldi — Rubini.

Sani Severino.

Tenani — Tommasi-Crudeli — Trompeo.

In missione:

Gandolfi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego
gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Presidente. Comunico alla Camera il risulta-
mento della votazione a scrutinio segreto della
legge del *catenaccio*:

Presenti e votanti 282

Maggioranza 143

Voti favorevoli 207

Voti contrari 75

(La Camera approva).

La seduta termina alle 7.45.

*Ordine del giorno per la tornata di domani
al tocco.*

Discussione dei disegni di legge:

1. Convenzione per la proroga dei servizi po-
stali e commerciali marittimi. (254)
2. Passaggio della parte amministrativa del

Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

3. Sui *probi-viri*. (117 e 136)

4. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima. (56)

6. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

7. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

8. Per la tumulazione della salma di Ubaldo Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze. (269)

9. Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della ripa sinistra del fiume Ticino con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti. (258)

10. Vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagaré, Olmé e San Marco di Campagna in provincia di Treviso. (239)

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto stenografico delle tornate del 14 e del 16 dicembre fu omissso, tra i deputati *in congedo*, il nome dell'onorevole Calpini.

Nel resoconto stenografico della tornata del 19 dicembre 1891, a pagina 4883, colonna 1ª, linea 5ª, alle parole *a una ragione alta e i cambi a una ragione bassa* sostituire: *a una ragione bassa e i cambi a una ragione alta*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.

